



ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA  
FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Corso di laurea in teologia  
Anno accademico 2005-2006  
Firenze – Villa Aurora

# **Tenerezza e sessualità nella coppia**

## **Una prospettiva cristiana**

Ambito disciplinare: *Famiglia*

Candidato:  
*Petru Nyerges D.*

Relatore:  
*Prof. Vittorio Fantoni*

### ***Un sentito ringraziamento***

*- alla mia moglie Veronica, per il sostegno pratico, morale e la sua tenerezza;*

*- al prof. Vittorio Fantoni, per l'aiuto, la pazienza e l'incoraggiamento a proseguire il presente studio;*

*- alla bella squadra nel campo della famiglia: Licia e Jean-Claude Saillen, Lucio Altin, Roberto Iannò, Pino Castro e Roberto Badenas, che mi hanno aiutato con le interviste e i consigli, un apprezzato ringraziamento e il Signore li benedica nello svolgimento del loro ministero alla lode della Sua gloria.*

# INDICE

INTRODUZIONE.....	5
I. UNA VISIONE BIBLICA DELLA SESSUALITÀ NEL RACCONTO DELLA CREAZIONE .....	8
PREMESSA .....	8
I. 1. IL PROGETTO DEL SESTO GIORNO .....	9
I. 2. LA SESSUALITÀ NELLA STORIA DELLA CHIESA.....	23
I. 3. UN TENTATIVO DI RIABILITAZIONE DEL PROGETTO DI DIO .....	27
II. LA NECESSITÀ DI UNA VISIONE DELLA SESSUALITÀ NEL RACCONTO DEI NOSTRI GIORNI.....	33
III. LA SESSUALITÀ NELLE FAMIGLIE CRISTIANE.....	36
III. 1. LA VITA INTIMA IN RELAZIONE ALL'ESPERIENZA RELIGIOSA.....	36
III. 2. IL PECCATO SESSUALE. LA SUA RILEVANZA NELLA CHIESA .....	39
IV. L'INSTABILITÀ CONIUGALE .....	42
IV. 1. SESSUALITÀ PREMATRIMONIALE.....	42
IV. 1. 1. TRATTI SPECIFICI DEL MONDO GIOVANILE ATTUALE .....	45
IV. 1. 2. CONSEGUENZE .....	49
IV. 1. 3. PER UNA SANA EDUCAZIONE .....	52
IV. 1. 4. QUANDO L'INTIMITÀ SESSUALE SI REALIZZA PRIMA DEL MATRIMONIO ..	56
IV. 2. CRISI E FALLIMENTI MATRIMONIALI .....	58
IV. 2. 1. ALCUNE CAUSE.....	58
IV. 2. 2. SUPERARE LA CRISI.....	64
V. L'INTIMITÀ DI COPPIA.....	69
V. 1. IMPARARE A DIRE ALL'ALTRO: "TI AMO" .....	69
V. 2. AMORE E SESSUALITÀ NELLA COPPIA.....	74
PROSPETTIVE CONCLUSIVE.....	81
APPENDICE A: INTERVISTE .....	83

APPENDICE B: LA POSIZIONE DELLA CHIESA CRISTIANA AVVENTISTA DEL 7° GIORNO SUL DIVORZIO E LE NUOVE NOZZE .....	116
BIBLIOGRAFIA .....	123

## INTRODUZIONE

Momenti di crisi matrimoniali, storie di convivenze, tradimenti, separazioni, ragazzi che in televisione si confrontano tra loro riguardo il rapporto insicuro coi genitori, statistiche che vedono la relazione di coppia sempre più precaria, sono alcuni temi con cui la nostra società negli ultimi anni si è ormai abituata a confrontarsi. La famiglia, come luogo di protezione, d'affetto ed amore tende sempre di più ad essere un palcoscenico in cui i vari atti dell'esistenza si succedono rapidamente, giocando con i sentimenti e le emozioni di chi ne è coinvolto.

Con il presente lavoro, in maniera molto umile, ci proponiamo di fotografare ed approfondire alcuni aspetti della relazione coniugale. Il nostro intento è quello di presentare la possibilità di costruire o riedificare un matrimonio sano, felice, duraturo e con delle solide fondamenta. Vogliamo esaminare il rapporto tra tenerezza e sessualità nella coppia, da una prospettiva cristiana. Quando ci riferiamo alla tenerezza<sup>1</sup>, comprendiamo quel sentimento d'affetto, di dolce comprensione, di forza e segno di maturità che vengono da un cuore libero, disposto ad offrire attenzione amorevole verso il proprio partner. Il valore massimo della tenerezza, in grado di rinnovare insieme alle famiglie, la società, s'incontra nella celebrazione della vita a cui sono chiamati l'uomo e la donna. In questa dinamica ci prefiggiamo di accompagnare la coppia nelle varie problematiche, ma anche nelle situazioni felici di cui può essere protagonista lungo il cammino della vita.

Il primo capitolo è una sintesi del nostro precedente lavoro di *Laurea in teologia, I° livello*, una riflessione più teologica e descrittiva sulla bontà della sessualità così come risulta dalla progettazione divina nel racconto della creazione. Poi abbiamo seguito, nelle grandi linee, lo sviluppo e l'interpretazione che la sessualità vissuta all'interno della coppia ha avuto nel corso della storia, proponendo, poi, alcune riflessioni per conciliare l'ideale divino con la situazione presente.

---

<sup>1</sup> "La tenerezza è il pianissimo del cuore, più leggero del battito del polso durante il sonno. Perché la tenerezza non dorme mai. È completamente desta, attenta sia nella luce del mezzogiorno sia quando sta immergendosi nelle acque oscure della mezzanotte. È senza riposo e meravigliosa, e possiamo affidarle gioiosamente i nostri sentimenti più riposti..." (W. TROBISCH, *Ti ho sposato*, Edizioni G.B.U., Roma 1973, p. 174).

I docenti della commissione d'esame<sup>2</sup> videro che si poteva aprire la possibilità di un approfondimento delle patologie della coppia nella società e nella Chiesa attuali. Il presente lavoro nasce quindi dall'incoraggiamento a proseguire la ricerca. Ricordiamo l'invito del prof. V. Fantoni: "Ci pare anche che i valori della fede non siano, nella realtà, la panacea per risolvere le patologie della coppia. C'è veramente da chiedersi perché le qualità cristiane facciano tanta fatica a permeare la vita di coppia... è una domanda che rivolgo a Petru affinché ne faccia oggetto, magari, della sua prossima tesi, quella del biennio specialistico".

Per poter rispondere a questa sollecitudine, che corrisponde anche ad un nostro desiderio, abbiamo seguito la seguente metodologia: fare delle interviste a degli operatori cristiani nel campo della consulenza familiare per avere una fotografia della realtà della Chiesa in tale campo. In seguito, abbiamo cercato di interpretare la situazione, integrando i dati raccolti con altri strumenti utili a capire e migliorare la relazione coniugale, specialmente nell'ambito dell'intimità sessuale. Per una lettura più fluida e semplice abbiamo preferito situare il testo integrale delle interviste nell'Appendice A, recuperando nel nostro testo soltanto gli elementi più salienti.

Nel secondo capitolo, ci siamo soffermati sulla visione della sessualità tipica dei nostri giorni. Nel successivo capitolo abbiamo esaminato le modalità con cui oggi, nella Chiesa, è vista la relazione tra la vita intima e l'esperienza religiosa e anche la rilevanza del peccato sessuale nell'ambito ecclesiale.

Il quarto capitolo prende in considerazione alcune problematiche legate all'instabilità coniugale. Innanzitutto la sessualità prematrimoniale, dove fotografiamo dei tratti del mondo giovanile attuale per mostrare, poi, le conseguenze che derivano anche sul vissuto coniugale. Nella seconda parte del capitolo individuamo prima alcune cause di crisi e fallimenti matrimoniali, per presentare delle soluzioni concrete ed efficienti. Una nota aggiuntiva si trova nell'Appendice B, sulla posizione della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno sul divorzio e le nuove nozze.

L'ultimo capitolo enfatizza gli aspetti benefici di una relazione coniugale stabile e duratura. Crediamo che sia molto importante sapere esprimere il proprio amore al coniuge ed essere anche disposti ad imparare a farlo: presenteremo, dunque, alcune modalità di comunicazione affettiva.

---

<sup>2</sup> I professori Hanz Gutierrez, presidente, Vittorio Fantoni, relatore della tesina, e Pino Castro, psicoterapeuta.

Crediamo fermamente che il destino d'ogni matrimonio dipenda essenzialmente dai coniugi, dal loro guardare e camminare nella stessa direzione sul sentiero della vita e dalla voglia di costruire insieme. Speriamo che il presente studio, che possa servire a mostrare il grande bisogno di questa consapevolezza.

# **I. UNA VISIONE BIBLICA DELLA SESSUALITÀ NEL RACCONTO DELLA CREAZIONE**

## ***PREMESSA***

In una società conquistata dall'individualismo e dal piacere di vivere l'emozione del momento, alimentata anche dalle immagini che esaltano la sessualità nelle sue diverse forme, la Bibbia propone un progetto che offre una risposta diversa a tale situazione. L'obiettivo principale del presente capitolo è quello di evidenziare la visione della sessualità presente nel progetto iniziale di Dio per la coppia umana e mostrare la bontà della sessualità così come risulta dall'intenzione divina. Intendiamo soffermarci su alcuni passi dei primi due capitoli della Genesi, consapevoli che la storia in seguito narrerà delle realtà molto diverse da quel progetto originale. Consideriamo, dunque, quell'inizio a cui si richiama l'attenzione di Gesù Cristo in un dialogo sulle problematiche familiari (Mc 10:6). Un'altra sezione evidenzierà alcuni significati teologici della sessualità. Uno sguardo alla sessualità nella storia patriarcale, ma soprattutto in quella cristiana, renderà possibile identificare alcune problematiche di fondo che hanno neutralizzato l'ideale divino; tali ostacoli sono sorti dentro e fuori dal mondo dei credenti. Il nostro intento è quello di valorizzare la visione biblica della sessualità nella situazione presente.



## I. 1. IL PROGETTO DEL SESTO GIORNO

1. La necessità (Gen 2:18-20). L'analisi dei seguenti versetti ha il fine di cogliere quegli spunti pedagogici atti a descrivere l'intenzione di Dio che cerca di rivelare un progetto di vita. L'analisi ed il commento dei passi scelti si fermerà a volte solo su alcune espressioni-chiave, utili per l'intento della nostra ricerca.

Un aspetto molto interessante si evidenzia cominciando dal v. 18. Qui, Dio parla come se riflettesse a voce alta: "Non è bene che l'uomo sia solo; gli farò un aiuto che sia simile a lui". Keil osserva che, così come la creazione dell'uomo è introdotta in 1:26,27 con un decreto divino, qui, anche quella della donna è preceduta da una dichiarazione divina<sup>3</sup>. È Dio che decide per l'uomo ciò che è più adatto a lui. Vorremo soffermarci brevemente su questo aspetto, tenendo conto del senso del termine ebraico utilizzato, *'ezer kenegdo*. Nel nostro testo si usa il sostantivo maschile *'ezer* (quello femminile corrispondente, *'ezrah*, significa *aiuto, appoggio*). Il sostantivo *'ezer* (*aiutante*) s'impiega nell'AT principalmente in riferimento a Dio, cosa che indica che questa parola non ha il significato implicito d'inferiorità. Come *aiutante* (Sal 118:7), Dio crea e salva (Dt 33:7,26,29; Sal 121:2; 146:5), ciò dimostra che il termine designa, come in tutti i casi in cui appare nell'AT, una relazione benefica. Ciò suggerisce che l'aiuto cui si riferisce il nostro testo "non è inferiore in essenza a colui che viene aiutato"<sup>4</sup>.

Gen 2:18, accanto al termine *'ezer*, ci presenta la parola *kenegdo*, che può significare, a seconda delle traduzioni, "un aiuto conveniente a lui"<sup>5</sup>; "un aiuto che sia adatto a lui"<sup>6</sup>; "un aiuto a lui corrispondente"<sup>7</sup>; "un aiuto che gli sia simile"<sup>8</sup>; "un aiuto a suo piacimento"<sup>9</sup>. Un'altra traduzione più letterale recita "un aiuto (che sia) *come di fronte a lui*"<sup>10</sup>. Quindi, della donna il testo ebraico dice che sarà un aiuto *come di fronte a lui*, ciò può significare sia *in faccia*, sia *contro*. Può stupire, ma questa espressione evidenzia che la donna è il segno che l'essere umano non è veramente se stesso se non nel faccia a faccia con un altro diverso da lui, in una relazione di reciprocità che può anche prendere la forma d'una resistenza. È in

<sup>3</sup> Cfr. KEIL C.F. and DELITZSCH F., *Commentary on the Old Testament*, vol. 1: *The Pentateuch*, Hendrickson Publishers, Peabody, Massachusetts 2001, p. 54.

<sup>4</sup> E.J. MILLARD, *Teologie crestina*, vol. 2, Editura Cartea Crestina, Oradea 1998, p. 103.

<sup>5</sup> *La Bibbia*, La Nuova Diodati, 1991.

<sup>6</sup> *La Bibbia*, La Nuova Riveduta, 1994.

<sup>7</sup> *La Bibbia*, San Paolo Edizione, 1995.

<sup>8</sup> *La Bibbia*, Edizione C.E.I., UELCI, Roma 2001.

<sup>9</sup> KEIL C.F. and DELITZSCH F., *Op. cit.*, p. 54.

<sup>10</sup> R. REGGI, *Genesi – Traduzione Interlineare Italiana*, EDB, Bologna 2003, p. 18.

questa tensione fra l'aiuto che l'uno rappresenta per l'altro e la possibilità di essere un *aiuto contro*, che si colloca la relazione fra l'uomo e la donna: ciò evidenzia anche la fragilità che minaccia tale relazione<sup>11</sup>.

Nel quadro di una teologia della sessualità è inevitabile investigare il significato dei termini *'ezer* e *kenegdo*. Come un aiutante, non inferiore in essenza a colui che viene aiutato (*'ezer*), la donna diventa o è creata da Dio per essere corrispondente, uguale a suo marito (*kenegdo*), il che indica una relazione appropriata, dove non esiste la solitudine, che verrà eliminata proprio con la presenza della donna. Il senso di *corrispondente*, *uguale*, appena visto, offre una comprensione più ampia dell'uguaglianza tra Adamo ed Eva: il fondamento della loro comune dignità di creature fatte ad immagine di Dio<sup>12</sup>.

Il passaggio del v. 19, è visto come "la preparazione dell'uomo per il dono"<sup>13</sup>. Quell'aiuto conveniente, adeguato, uguale - termini che designano una relazione benefica - era nel progetto di Dio e stava per arrivare. Relativamente a questo, pare molto interessante l'espressione che precede: "non è bene che l'uomo sia solo". Il fatto che Dio si renda conto che qualcosa manca all'uomo non va preso letteralmente. L'uomo e la donna esistevano già nel piano divino. Questa affermazione ha una chiara funzione pedagogica. Coloro che sentiranno e/o leggeranno in seguito il racconto, dovranno sapere che l'uomo è creato per primo con la necessità di avere vicino il dono di Dio, ciò che costituirà l'aiuto adatto a lui, per camminare insieme, allo stesso passo.

La necessità, il primo elemento fondante del progetto divino, è presente nella coppia in una continua tensione. È qui che troviamo una sfida: da una parte, colmare attraverso la sessualità il bisogno affettivo dell'altro e dall'altra soddisfare un bisogno fisiologico usando l'altro o riducendolo a fini egoistici. G. Thomas evidenzia che il sesso non è un bisogno fisico nello stesso modo in cui lo è il cibo; esso è certamente un desiderio fisiologico ed emotivo. Questo desiderio, percepito come un bisogno che un uomo e una donna hanno l'uno per l'altra, è tracciato dentro di loro dal disegno divino<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Cfr. P. DEBERGE', *Amore e sessualità nella Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 54-55.

<sup>12</sup> Cfr. Gen 1:26-27.

<sup>13</sup> B.K. WALTKE, *Genesis: A commentary*, Michigan 2001, p. 88.

<sup>14</sup> Cfr. G. THOMAS, *Sacred Marriage*, Zondervan, Grand Rapids, Michigan 2000, p. 211.

Il dott. G. Chapman riflette sull'amore come necessità emozionale<sup>15</sup>. "Se ci sentiamo amati dal nostro coniuge, possiamo stare tranquilli, sapendo che non ci farà del male... Possiamo avere nemici, ma con il nostro coniuge ci sentiamo al sicuro"<sup>16</sup>. Il senso d'autostima è alimentato dal fatto che il nostro coniuge ci ama ed il suo amore costruisce la nostra autostima. Il bisogno di significato è la forza emozionale posta alla base di molte nostre azioni; sentirci amati dalla persona amata incrementa la nostra sensazione di sentirci importanti. L'uomo pensa in questi termini: "Se qualcuno mi ama, devo essere importante"<sup>17</sup>. Questo si realizza nella relazione con l'altro: quando il coniuge dedica amore, tempo, energie, l'altro sa d'essere importante e ciò dà un significato alla sua vita.

2. L'azione divina (Gen 2:21-22). Al sesto giorno creativo, caratterizzato dall'apparizione della coppia, viene dedicato più spazio dei precedenti: vi si vede Dio stesso, piegato sull'argilla, che modella e dà vita col suo soffio pieno di pathos. Dio ha pazienza, aspetta che Adamo sia pronto ad apprezzare il suo dono. Solo "allora Dio il Signore fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto d'essa. Dio il Signore, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo"<sup>18</sup>. Si osserva nel testo che, fra tutti gli esseri viventi, non si trova qualcosa di adeguato all'uomo. La creazione della donna da "una delle sue costole" costituisce ciò che a lui mancava. Senza entrare in troppi dettagli, soffermiamoci ora su alcuni elementi dell'azione divina.

Il profondo sonno che Dio fece cadere sull'uomo (v. 21) è menzionato perché le vie del Signore sono misteriose e, a volte, non si fanno individuare dai sensi umani. "Non si tratta di un sonno naturale e normale; il vocabolo è impiegato ogni volta che si tratta di un sonno soprannaturale, mandato da Dio con un'intenzione ben definita"<sup>19</sup>.

Dio prese una costola dell'uomo... la donna, cioè, è creata da una parte del corpo dell'uomo e tuttavia questi non rimane mutilato. Il termine *tsela'*, tradotto con

---

<sup>15</sup> Cfr. G. CHAPMAN, *I 5 linguaggi dell'amore. Come dire "ti amo" alla persona amata*, Elledici, Leumann (TO) 2002, pp. 107-114.

<sup>16</sup> G. CHAPMAN, *I 5 linguaggi dell'amore*, p. 115.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Gen 2:21-22.

<sup>19</sup> F. MICHAELI, *Commentario alla Genesi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1972, p. 58. Il greco traduce *profondo sonno* con *estasi, trance*; degli esempi possono essere visti in Gen 15:12, dove Abramo sta per stipulare l'alleanza con Dio; o quando Saul ed i suoi soldati sono risparmiati da Davide (1 Sam 26:12).

*costola*, significa letteralmente “fianco, parte, uno dei due lati della porta, ala (di un edificio), e pannello (coprente di un muro)”<sup>20</sup>. La donna, dunque, è creata da una costola d’Adamo, come “una porzione del corpo umano, perché fu formata per un’unità inseparabile e l’amicizia della vita con l’uomo”<sup>21</sup>.

L’affermazione “rinchiuse la carne al posto di essa” vuol dire che “l’uomo resta intatto, anche dopo questa privazione di una parte di sé”<sup>22</sup>. Appare molto significativo il commento di M. Henry: “(la donna) non è fatta dalla testa (del suo marito) per non essere superiore a lui, non dai piedi per non essere schiacciata sotto di lui, ma da un suo fianco per essere uguale a lui, sotto il suo braccio per essere protetta, e vicino al suo cuore per essere prediletta”<sup>23</sup>. Possiamo notare una stretta relazione d’armonia ed intimità, in cui si vive la bellezza dello stare insieme.

Dio, non solo pianificò un progetto per la felicità umana, ma s’impegnò per portarlo a buon fine. Proseguiamo col testo (v. 22): “Dio il Signore, con la costola (la parte, il fianco) che aveva tolta all’uomo, costruì una donna e la condusse all’uomo”. Nella descrizione dell’attività creatrice di Dio l’autore impiega i verbi *creare, fare e formare*<sup>24</sup>... ora, aggiunge ad essi, sostanzialmente termini sinonimi, il verbo *costruire*. La costola d’Adamo rappresenta il materiale di base dal quale la sua compagna è stata “costruita”<sup>25</sup>. F. Michaeli aggiunge a proposito: “La sua esistenza non è che una nuova messa a punto dell’essere umano, ma l’identità di natura è completa”<sup>26</sup>. L’uomo, dunque, stava dormendo profondamente; quando si sveglia, Dio gli presenta la donna. Scrive B. Waltke, “Dio gioca il ruolo di colui che accompagna la sposa. Egli dona all’uomo la sua sposa”<sup>27</sup>.

E. G. White conferma tale interpretazione del testo: la donna è posta a fianco dell’uomo, “con pari dignità, una compagna da proteggere e amare, essendo parte di lui. Eva era il suo secondo io: con lei Adamo avrebbe dovuto realizzare una stretta unione, un affetto profondo, secondo l’ideale che Dio aveva concepito per la relazione coniugale”<sup>28</sup>.

---

<sup>20</sup> *The Seventh-day Bible Commentary*, vol. 1, Review and Herald Publishing Association, Washington, D.C. 1953, p. 226.

<sup>21</sup> KEIL C.F. and DELITZSCH F., *Op. cit.*, p. 55.

<sup>22</sup> F. MICHAELI, *Op. cit.*, p. 59.

<sup>23</sup> G.J. WENHAM, *Word Biblical Commentary. Genesis 1 – 15*, Nashville 1987, p. 69.

<sup>24</sup> Cfr. Gen 1:27; 1:26; 2:7.

<sup>25</sup> *The Seventh-day Bible Commentary*, p. 226.

<sup>26</sup> F. MICHAELI, *Op. cit.*, p. 60.

<sup>27</sup> B.K. WALTKE, *Op. cit.*, p. 89.

<sup>28</sup> E.G. WHITE, *Patriarchi e profeti*, ADV, Falciani, Impruneta (FI) 1998, p. 32.

3. La risposta umana (Gen 2:23). Col v. 23, quando Dio presenta all'uomo la sua sposa, assistiamo ad un grande evento esistenziale: l'uomo parla. È la prima parola umana che appare nella Bibbia. È vero che "l'uomo diede dei nomi"<sup>29</sup> a tutti gli animali, ma quelle parole sono rimaste nell'ombra della storia, come anche i suoi dialoghi con Dio. Invece, l'eco delle sue prime parole riportate dal narratore biblico percorre la storia fino nel presente. E' certamente significativo che l'uomo trovi l'uso della parola soltanto quando si trova davanti alla donna. L'accesso alla parola è descritto come il risultato dell'incontro con lei.

La voce dell'uomo si sente soltanto in presenza della sua donna: una parola di meraviglia e di gratitudine. Disse l'uomo: "Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata *'isshah*, perché da *'ish* fu presa questa"<sup>30</sup>. "Adamo ...è dunque diventato uomo (*'ish*) davanti alla donna (*'isshah*)"<sup>31</sup>. Ciò che provoca in Adamo parole di meraviglia è lo scoprire chi ha davanti a sé: riesce a constatare l'intima parentela con colei che Dio gli ha appena presentato; sente anche un'attrazione particolare e nuova. La bellezza della donna, appena uscita dalle mani del Creatore, ha fatto una bellissima impressione sull'uomo. Dio sa che lei sarà il suo *fianco*, la sua *parte*, l'aiuto convenevole e l'uomo dal canto suo ne resta incantato. Questo rappresenta solo l'inizio di un cammino in cui avrà altre cose da scoprire e per meravigliarsi.

Inoltre, questo incontro rappresenta anche "un commento eccezionale dei rischi e delle promesse di questa relazione con l'altro"<sup>32</sup>. Restando al testo, si può osservare l'ambiguità della situazione: soltanto l'uomo parla, mentre la donna rimane muta. Ciò mostra il rischio in cui può cadere la relazione tra i due: uno di loro sta riducendo l'altro ad appendice di sé: "ossa delle *mie* ossa, carne della *mia* carne". Ma questa relazione ha in sé anche delle promesse, soprattutto una. E. Fuchs individua in Adamo, la "figura riassuntiva d'ogni uomo", che riconosce in Eva, "figura della donna"<sup>33</sup>, colei con cui sarà possibile una relazione autentica nelle dimensioni donate da Dio.

Dal gioco di parole *'ish* – *'isshah*, si possono fare alcune osservazioni linguistiche, da cui emerge un messaggio teologico. La radice del testo ebraico *'ish*, da cui deriva l'altra costruzione testuale *'isshah*, evidenzia due aspetti

---

<sup>29</sup> Cfr. Gen 2:20.

<sup>30</sup> Gen 2:23.

<sup>31</sup> P. DEBERGE', *Op. cit.*, p. 57.

<sup>32</sup> E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza. Una teologia della sessualità*, Claudiana, Torino 1988, p. 47.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

importantissimi: la *somiglianza* e la *differenziazione*. Questi due aspetti rinforzano ciò che si è visto nei passi sopraindicati: il concetto di uguaglianza caratterizza un'unità indivisibile ma, nel contempo, si tratta di due creature distinte che devono mantenere la propria identità. Questi due aspetti fondamentali della visione biblica della sessualità, somiglianza e alterità, devono collocarsi al centro della relazione tra l'uomo e la donna.

Ritornando al gioco di parole *'ish – 'sshah*, che indica l'unità della coppia, precisiamo che è molto difficile offrirne una spiegazione etimologica. Tuttavia facciamo un tentativo. Pure nella sostanziale fedeltà al testo, si può far risaltare maggiormente l'armonia della coppia se si tenta una nuova traduzione: "...sarà chiamata *'sshah = uoma*, perché da *'ish = uomo* fu presa". Nel disegno iniziale, l'uomo e la donna sono destinati a cogliere nella loro identità sia la somiglianza, sia la differenza: appunto *uomo* e *uoma*... così come i loro nomi, l'uomo e la donna sono strettamente legati.

Il progetto di Dio inizia a realizzarsi quando, ai due elementi prima esposti, se ne aggiunge un terzo: la risposta umana, che è un impegno e sta anche nel darsi totalmente l'uno all'altro, fisicamente ed interiormente, facendo cadere i veli e incontrandosi senza vergogna. Ricordiamo che Adamo ed Eva non sentivano la vergogna perché erano stati presentati l'uno all'altra da Dio, che li aveva invitato ad amarsi. Essi non avevano nessuna proibizione riguardo all'amore coniugale, ma ciò comporta un contributo reciproco e l'impegno nel mantenere una relazione positiva e durevole.

4. La benedizione (Gen 2:24,25; 1:28). Il quarto elemento del progetto di Dio per la coppia si realizza nel momento in cui i due sono pronti a camminare assieme. Col v. 24, dall'ammirazione e dalla meraviglia dell'uomo davanti al dono di Dio, si passa ad indicare un suo dovere concreto. "Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne"<sup>34</sup>. Il testo citato non raccomanda l'abbandono dei doveri verso i genitori, ma indica come prioritario il legame verso la moglie. A commento, E. Fuchs afferma che "l'uomo e la donna devono lasciare la sicurezza dell'ambiente familiare per ricostituire, a loro rischio e pericolo, una nuova realtà sociale e familiare"<sup>35</sup>.

---

<sup>34</sup> Gen 2:24.

<sup>35</sup> E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza*, pp. 47-48.

Il senso dell'espressione *unica carne* non si limita all'intimità sessuale, ma indica l'unità della coppia in tutte le sue dimensioni. Riguardo a ciò, B. Waltke scrive: "L'intenzione di Dio che il matrimonio sia monogamo, coinvolge la completa unità e la profonda solidarietà della relazione"<sup>36</sup>. L'unità tra marito e moglie si esprime in un'unità di corpi, in interessi comuni e in reciproci affetti. Questa unità è comprensibile solo se vissuta nella *monogamia*<sup>37</sup>.

Un altro aspetto importante del testo è: "...si unirà alla sua donna". Qui si specifica chiaramente di quale donna si tratta. Il testo rende chiaro ciò che Dio ha progettato che i coniugi siano fedeli l'uno all'altro, con l'aggettivo possessivo *sua*, intende vietargli la donna del prossimo<sup>38</sup>. E. G. White afferma: "La famiglia dell'Eden - la dimora dei nostri progenitori - fu istituita da Dio stesso. ... Il matrimonio fu istituito da Dio che celebrò la prima unione tra un uomo e una donna... Esso fu, infatti, uno dei primi doni di Dio all'umanità; quella istituzione che, insieme al sabato, Adamo portò con sé al di là delle porte dell'Eden, dopo la caduta"<sup>39</sup>.

Quasi per esprimere maggiore incisività al quadro, il racconto biblico presenta il v. 25 che recita: "E furono loro due nudi, l'uomo e sua moglie, e non si vergognavano"<sup>40</sup>. Due elementi si evidenziano: la nudità ed il fatto che i due non se ne vergognano. B. Waltke afferma che "qui la loro nudità è un'immagine della franchezza e della fiducia"<sup>41</sup> all'interno della coppia.

I vv. 24-25, appena visti, completano il quadro descrittivo della creazione dell'uomo e della donna. Il loro contributo è notevole per quel che concerne la loro relazione. Un'eco del riassunto di ciò che si è detto fin qui la troviamo all'inizio del capitolo 5: "Nel giorno che Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; li creò maschio e femmina, li benedisse e diede loro il nome di 'uomo' nel giorno che furono creati". Questa ripetizione rafforza lo stesso assunto di Gen 1:27-28: "Dio

---

<sup>36</sup> B.K. WALTKE, *Op. cit.*, p. 90.

<sup>37</sup> Per ciò che riguarda la *poligamia* invece, i casi sono relativamente poco numerosi (incontrati soprattutto nelle tradizioni patriarcali) e si spiegano più spesso con ragioni che non hanno niente a che vedere con il fondamento morale e religioso del matrimonio: per esempio, la preoccupazione di avere una discendenza quando la donna era sterile. In ogni modo, la poligamia di certi personaggi (Davide, Salomone) è giudicata severamente dai profeti o dagli scrittori biblici. Il messaggio profetico, che concerne l'alleanza fra Dio e il suo popolo ad immagine dell'alleanza fra il marito e sua moglie, o fra il fidanzato e la sua fidanzata, suppone un'unione monogamica: cfr. Os 1-3; Ger 2; Ez 16; il Cantico dei Cantici.

<sup>38</sup> Molto espressivo è il consiglio: "Bevi l'acqua della tua cisterna, l'acqua viva del tuo pozzo" (Prov 5:15).

<sup>39</sup> E.G. WHITE, *La famiglia cristiana*, ADV, Falciani, Impruneta (FI) 2004, pp. 11-12.

<sup>40</sup> Gen 2:25.

<sup>41</sup> B.K. WALTKE, *Op. cit.*, p. 90.

creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. Dio li benedisse; e Dio disse loro ...”.

Col racconto del secondo capitolo, come si è visto, sono emersi tre elementi del disegno divino: *necessità*, *azione divina* e *risposta umana*. Dai due testi prima citati (cap. 1 e 5:1), emergono altri tre elementi che si ripetono nello stesso ordine: “immagine e somiglianza di Dio”; “maschio e femmina”; “Dio li benedisse”. Dai particolari della creazione esposti nel secondo capitolo, passiamo ora all’inserimento di un altro elemento specifico del racconto: la benedizione di Dio.

Come osserva W. Brueggemann, “il racconto della creazione è un’affermazione sulla benedizione<sup>42</sup> che Dio ha decretato di perdurare all’interno dei processi della vita umana. Il mondo stesso è un veicolo della benedizione che Dio ha decretato in esso come sua caratteristica permanente<sup>43</sup>. Affinché si realizzi il destino per cui l’uomo e la donna furono creati - una relazione benefica tra di loro e di comunione col Creatore - *la benedizione di Dio* ha un posto essenziale.

È sotto tale benedizione che la coppia potrà vivere al riparo da tutto ciò che può essere dannoso per la sua felicità. Possiamo ricordare almeno tre aspetti di una presenza divina nella relazione di coppia. La precarietà pervade tutti gli aspetti dell’esistenza umana, compresa la famiglia. Gli errori di cui la vita è cosparsa richiedono l’esercizio del perdono, e ciò soprattutto nella relazione matrimoniale. Il valore del perdono è centrale nel cristiano in quanto lui stesso sente la necessità del perdono di Dio. Senza Dio è, infatti, difficile perdonare. Il senso più vero del perdono s’impara proprio nella relazione con Dio. Disposto a perdonare ed a coltivare pensieri positivi, il cristiano ha la possibilità di rendere profondo l’amore coniugale.

Un altro aspetto sottolineato dalla benedizione divina è l’indissolubilità del matrimonio. Gesù stesso lo evidenzia: “Quello dunque che Dio ha unito, l’uomo non lo separi” (Mt 19:6b). Non crediamo che si tratti di un’affermazione legale che vieta il divorzio, ma di qualcosa di più profondo: si afferma qui la vocazione dell’uomo e della donna alla pienezza dell’amore. Con la liberazione dal peccato, Cristo riporta l’uomo nella condizione originaria voluta da Dio, quel progetto iniziale, dove Dio unì i due per sempre. Questo è l’unico luogo dove vivere

---

<sup>42</sup> Il verbo *benedisse* ricorre tre volte: a proposito degli esseri viventi (Gen 1:22), a proposito degli esseri umani (1:28) ed a proposito del Sabato (2:3).

<sup>43</sup> W. BRUEGGEMANN, *Genesi*, Claudiana, Torino 2002, p. 57.



l'intensità del piacere sessuale. Riguardo alla durata del matrimonio, Paolo afferma: "Ai coniugi poi ordino, non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito (e se si fosse separata, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito); e che il marito non mandi via la moglie" (1Cor 7:10-11). La comprensione della volontà di Dio aiuta a mantenere un rapporto matrimoniale duraturo, con tutte le problematiche da cui neanche una famiglia cristiana è esente.

Un terzo aspetto positivo della benedizione divina è l'invito a vivere una vita comunitaria, ad avere delle cose comuni, un luogo d'incontro speciale, che può essere visto anche come prevenzione per la coppia. Facendo parte di una comunità si prova il sentimento di essere accettati ed integrati in un progetto solidale. La benedizione del Signore è necessaria affinché il progetto prenda vita. "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori"<sup>44</sup>.

5. La somiglianza (Gen 1:27a). Orientiamo ora l'attenzione sulle affermazioni riassuntive: "Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio" (Gen. 1:27a), dopo aver detto: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza" (1:26). Fatti ad immagine e somiglianza di Dio, l'uomo e la donna si riconoscono in una comune origine che li lega al Creatore, da cui traggono l'unità. Agostino scrive a proposito: "Dio non li ha creati separatamente, e poi riuniti come si trattasse di due estranei, ma ha tratto la donna dall'uomo, sigillando la loro invincibile unità in questa costola da cui è sorta la donna. Essi camminano insieme e insieme scrutano lo stesso avvenire"<sup>45</sup>. Oltre a ciò, esiste un altro aspetto che mette in risalto l'unità della coppia: essa è creata ad immagine e somiglianza di Dio.

E. Van Wolde<sup>46</sup> osserva che l'uomo e la donna sono gli unici che non sono fatti "secondo la loro specie"<sup>47</sup>. Invece della "propria specie" abbiamo "a nostra immagine" e, nel loro caso, "i pronomi possessivi si riferiscono a Dio, diversamente dalle altre creature, in cui i pronomi si riferiscono alle creature

---

<sup>44</sup> Sal 127:1a.

<sup>45</sup> F. QUERE, *L'amore, la coppia*, Queriniana, Brescia 1994, p. 111.

<sup>46</sup> Ellen van WOLDE, 1954, è docente di esegesi dell'Antico Testamento e di Ebraico alla Facoltà di teologia cattolica dell'Università di Tilburg (Olanda).

<sup>47</sup> Nei tre versetti – Gen 1:21,24,25 – appare per 7 volte l'espressione "secondo la loro specie" in riferimento agli animali.

stesse. Questo significa che l'uomo e la donna, a differenza delle altre creature, non hanno in se stessi il proprio punto di riferimento, ma in Dio"<sup>48</sup>.

6. La differenziazione (Gen 1:27b). La sintesi del racconto della creazione della coppia è completata dalla seconda parte del versetto suddetto: "li creò maschio e femmina." Costatiamo qui l'approvazione piena della sessualità<sup>49</sup>. Dio creò Adamo a sua immagine nella distinzione dei generi: una chiara differenza, dove ognuno ha la propria identità. Così, il quadro descritto come "molto buono" (v. 31), prende forma definitiva solo quando esistono i due esseri differentemente sessuati. Lo stesso criterio di differenziazione è confermato da E. G. White: "Il marito e la moglie hanno identità separate. Loro non devono fondere l'individualità in quella dell'altro"<sup>50</sup>. P. Debergé, nel suo elogio della differenza, la considera un valore positivo<sup>51</sup>. Soltanto la differenza, "permette l'emergere dell'identità, nello stesso tempo in cui salva la comunione dal pericolo della fusione"<sup>52</sup>.

V. Fantoni scrive: "La donna ricorda all'uomo la sua fragilità, suscita in lui il desiderio della sessualità e rimane nel suo carattere incancellabile di diversità, misteriosa e affascinante"<sup>53</sup>. Ricordiamo l'espressione biblica: "li creò maschio e femmina", una chiara affermazione della loro differenza. Riguardo al gioco di parole *'ish – 'issah / uomo – uoma*, l'uomo e la donna, sono progettati per cogliere sia la somiglianza, sia la differenza nella loro identità di maschio e femmina.

I due elementi, somiglianza ed alterità, sussistono in una continua ma creativa tensione tra: il riconoscere la solidarietà che scaturisce dalla somiglianza, ma che non deve portare alla fusione; e il riconoscere l'alterità nella coppia, dove

---

<sup>48</sup> E.V. WOLDE, *Racconti dell'Inizio. Genesi 1-11 e altri racconti di creazione*, Queriniana, Brescia 1999, p. 27.

<sup>49</sup> L'approvazione biblica esplicita della sessualità non è limitata solo alla Genesi. S'incontra nell'affermazione dell'amore coniugale nella legge d'Israele (Dt 24:5); si celebra il Signore per essere "fatto in modo stupendo", interiormente e fisicamente (Sal 139:14); si parla della passione amorosa verso la propria consorte (Prov 5:18); si descrive la bellezza e la gioia dell'amore fra un uomo e una donna (Ca 4:1,3,7, ecc.) e s'invita ad un godimento della vita con la moglie che si ama (Ec 9:9).

<sup>50</sup> E.G. WHITE, *Marturii cu privire la comportamentul sexual, adulter si divort*, Bucuresti 2000, paragrafo 25,26.

<sup>51</sup> Cfr. P. DEBERGE', *Op. cit.*, pp. 69-70.

<sup>52</sup> *Idem*, p. 70.

<sup>53</sup> V. FANTONI, *Manuale per il corso di Filosofia della Religione*, Villa Aurora, Firenze 2003, p. 72.

coesistono due individualità separate, differentemente sessuate, anche se unite come “una sola carne”.

E. Fuchs inserisce il significato della sessualità come “segno della differenza, dell’alterità per mezzo della quale Dio rivela la propria alterità. L’uomo non può parlare a Dio se non quando è rivelato a se stesso dall’alterità dell’altro. Ecco la funzione positiva del desiderio, quando è riconoscimento dell’altro, cioè esperienza del limite, poiché senza l’altro non posso esistere”<sup>54</sup>.

Eppure, tra le grandi tentazioni dell’umanità c’è anche quella di rifiutare la differenza costitutiva tra l’uomo e la donna. A volte, come osserva P. Debergé, viene quasi naturale continuare a cercare in colui o colei che si crede d’amare una replica o un’immagine ideale di sé: molti comportamenti sessuali sono delle maniere di evitare l’incontro dell’altro in ciò che egli è realmente<sup>55</sup>. Risalendo al racconto della creazione, l’autore trova una delle caratteristiche del peccato nel rifiuto della differenza da Dio. “La conseguenza di quel rifiuto è la difficoltà di accettare le differenze tra l’uomo e la donna, tra fratelli, tra il mondo degli umani ed il mondo animale”<sup>56</sup>.

Una caratteristica della nostra società, è proprio il fatto che essa non favorisce la presa d’atto dell’alterità sessuale che si presenta sempre più precaria. Tra le varie cause ricordiamo: la “crisi di paternità, che costringe un numero sempre più esteso di donne a svolgere un duplice ruolo paterno e materno; la normalizzazione della sessualità, considerata una ‘semplice’ variante della sessualità; un’educazione indifferenziata, in cui la mescolanza dei sessi arreca di sicuro anche dei benefici, ma poco aiuta ragazzi e ragazze ad accogliere la loro identità maschile o femminile”<sup>57</sup>.

La differenziazione tra i generi non si limita solo all’aspetto positivo della relazione tra uomo e donna. La sessualità “iscrive nell’uomo stesso il principio ordinatore della differenza, affinché l’uomo, partendo da sé, possa organizzare la creazione. Ma può anche costituire un fattore temibile di disordine, ogni volta che trasgredisce le regole della differenza”<sup>58</sup>. Inoltre, “La differenza attestata dalla sessualità attesta la nostra umanità: noi non siamo Dio. Anzi, la differenza rende possibile una relazione fra persone, inesorabilmente irriducibili l’una all’altra,

---

<sup>54</sup> E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza*, p. 53.

<sup>55</sup> Cfr. P. DEBERGÉ, *Op. cit.*, p. 70.

<sup>56</sup> *Idem*, p. 71.

<sup>57</sup> *Idem*, pp. 10-11.

<sup>58</sup> E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza*, p. 58.

proprio come Dio lo è per noi! Relazione possibile in cui l'altro può essere accettato, riconosciuto, amato"<sup>59</sup>.

Una conferma dell'importanza di un'equa tensione tra uguaglianza e differenza nella coppia è rilevata dallo stesso autore: "L'uomo e la donna d'oggi devono inventare un nuovo stile che rispetti l'uguaglianza e la differenza. Ma la condizione di questa invenzione sta nell'accettare la coppia come luogo privilegiato di questa ricerca"<sup>60</sup>.

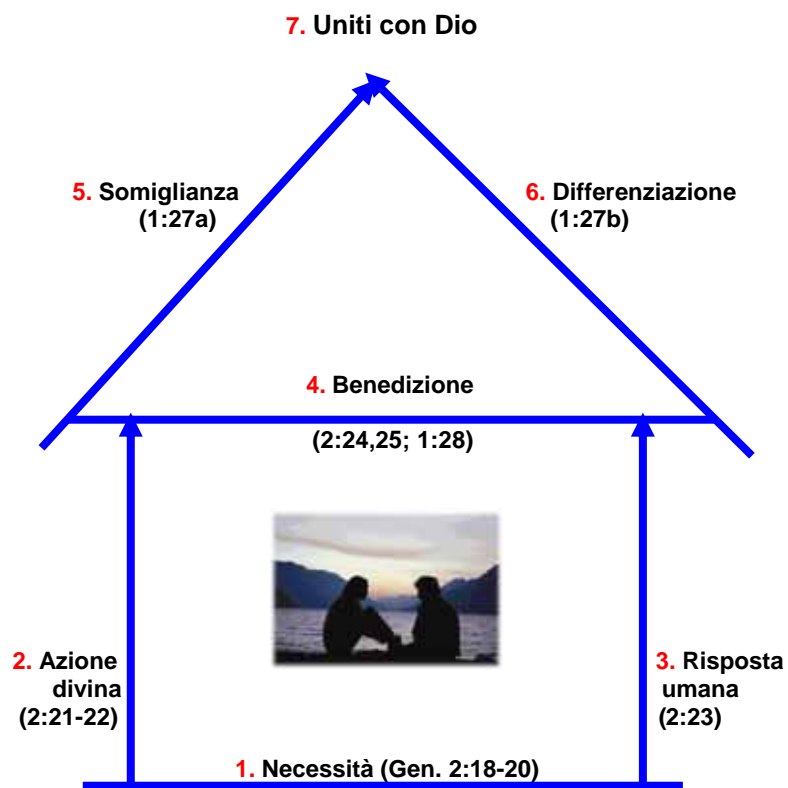
7. Uniti con Dio. Gli elementi presenti nel racconto della creazione del maschio e della femmina lasciano intravedere un interessante progetto divino. Esso potrebbe essere rappresentato da *una casa* costruita dal Signore per la coppia, una casa fondata sulla necessità che Dio e poi l'uomo hanno provato. In conformità a tale bisogno (Gen 2:18), Dio si mise all'opera e qui abbiamo il secondo elemento: l'azione divina (2:21-22). La risposta umana (2:23), quella di accettare il dono, forma l'altro pilastro del progetto. Così, solo quando la coppia umana riceve la benedizione (1:28), *la casa* prende forma ed il quarto elemento unisce i due pilastri (il divino e l'umano). Il progetto divino s'innalza, grazie ai successivi due elementi (1:27), che vanno dai due estremi del progetto, nella stessa direzione, con lo stesso traguardo. Somiglianza e alterità sono i due elementi che uniscono l'uomo e la donna in Dio. È questo l'adempimento del progetto iniziale di Dio per la coppia: uniti nella relazione con Dio, in quella casa progettata da Dio (Sal 127:1a), dove la coppia umana è invitata ad entrare per arrearla con amore e tenerezza.

---

<sup>59</sup> *Idem*, p. 44.

<sup>60</sup> E. FUCHS, *L'etica protestante. Storia e sfide*, EDB, Bologna 1995, p. 127.

## UN PROGETTO DIVINO PER LA COPPIA UMANA



Il significato teologico della sessualità indica perciò la vocazione umana più elevata: essere in relazione con Dio. La relazione vivente verso e con Dio permette ai credenti di ricevere e dare amore.

L'attività sessuale non è legata solo alla riproduzione, ma ha anche lo scopo del piacere, e questa è un'ulteriore prova della bontà divina. Nel progetto di Dio nella sessualità non era contemplata la vergogna (Gen 2:25). Per questo la Bibbia canta senza problemi la vitalità erotica e la gioia di fronte alla bellezza<sup>61</sup>. Dio, nel creare l'uomo e la donna, volle anche dare vita ad una comunità che riflette il suo amore (Gen 1:27), eliminare la solitudine (2:18), comunicare amore all'interno del matrimonio (2:23-25) e continuare la vicenda umana (1:28), dove l'unione fisica ed affettiva si prolunga e si personifica nei figli.

La sessualità è, di per sé, lontana dal peccato. In quanto parte della vita, essa deve essere collocata nel quadro di un processo educativo<sup>62</sup>. La sessualità non deve essere considerata un male necessario per la perpetuazione della specie; essa è un valore espressamente voluto da Dio, rientra tra le cose *molto buone* del sesto giorno, a condizione, però, che sia vissuta all'interno del disegno originale.

Per diversi motivi Dio usa spesso *la metafora del matrimonio* per descrivere la sua relazione col popolo, una relazione di gioia, ma anche di tensione, sofferenza, tradimento, tipica del matrimonio<sup>63</sup>. Per il cristiano che riconosce la sessualità come prova della bontà di Dio, la metafora del matrimonio tra Dio e il suo popolo può diventare una promessa di reciproca fedeltà e felicità.

---

<sup>61</sup> Si pensi alle descrizioni del Cantico (4:1-7; 5:10-16; 7:2-6; 8:1-4...), al tenero amore di Giacobbe per Rebecca (Gen 29:16-30), alla storia d'amore tra Davide e Mikal (1 Sam 18:20; 25:44; 2 Sam 3:13-16). L'Ecclesiaste invita: "Godi la vita con la moglie che ami, poiché questa è la tua parte nella vita, in mezzo a tutta la fatica che sostieni sotto il sole" (Ec 9:9). Il libro dei Proverbi afferma: "Sia benedetta la tua fonte, e vivi lieto con la sposa della tua gioventù. Cerva d'amore, capriola di grazia, le sue carezze t'inebrano in ogni tempo, e sii sempre rapito nell'affetto suo" (Prov 5:18-19).

<sup>62</sup> Cfr. S. GUETTA S. – A. MANNUCCI, *I tuoi seni sono grappoli d'uva. La sessualità nella Bibbia*, Edizioni del Cerro, Tirrenia (Pisa) 1998, pp. 107-108.

<sup>63</sup> Ezechiele riprende ed amplia la metafora matrimoniale di Osea (3:1) e Geremia (2:2-3; 3:20; 31:4) per raccontare la storia fra Dio e Israele proprio dagli inizi. Famoso è il cap. 16. Dio ha compassione per la "bambina abbandonata" (Ez 16:1-7); quando Gerusalemme è giunta a giovinezza, Dio si fida con lei (v. 8); la ricopre di doni e di grazia (vv. 9-13); Dio stabilisce con Israele un patto nuziale, con la nascita di figli e figlie (v. 20); ma Israele tradisce e diventa adultero (vv. 20-34); segue il tempo del ripudio, dell'esilio, in cui la sposa Israele dovrà accorgersi di quanto è caduta in basso e fare memoria dell'immenso amore di Dio (vv. 35-59); ma tale ripudio non è per sempre, è solo pedagogico: "Tuttavia mi ricorderò del patto che feci con te... e stabilirò per te un patto eterno... e tu conoscerai che io sono il Signore" (vv. 60-62).

## **I. 2. LA SESSUALITÀ NELLA STORIA DELLA CHIESA**

Col terzo capitolo della Genesi, siamo di fronte ad un fatto che avrà delle ripercussioni su tutto il creato. Fra le conseguenze della rottura con Dio figura anche la perversione dei rapporti fra l'uomo e la donna: "...i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te" (Gen 3:16b). Questo testo è stato sovente usato dai credenti per giustificare la subordinazione della donna, come fosse voluta da Dio. Eppure il testo afferma proprio il contrario: il dominio dell'uomo sulla donna è una conseguenza del peccato. Di seguito non pretenderemo di considerare oltre due millenni di storia della sessualità, ma ci limiteremo soltanto ad alcune osservazioni.

L'ideologia del patriarcato<sup>64</sup> si è sviluppata nel mondo arcaico, penetrando poi in varie culture ed una sua eco si risente anche nell'antico Israele. Il fatto che, nel popolo ebraico, tale concezione non è del tutto operante, è dovuto all'esistenza di un seppur debole filone critico di fronte alla cultura patriarcale. Esso s'ispira al messaggio di Gen 1 e 2, dove è mostrata la sostanziale uguaglianza tra i generi. L'interpretazione tradizionale di Gen 3, che indica la donna come tentatrice, ha offerto argomenti religiosi al patriarcalismo. L'ambiente precristiano era decisamente dominato da una cultura maschile.

Paolo, ad esempio, trova in Corinto due partiti contrapposti, uno libertino e l'altro ascetico, ma non si schiera né per uno né per l'altro. Sia Gesù, sia Paolo riaffermano l'essenza biblica del matrimonio: "Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà con sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gen 2:24; Mt 19:5; 1Cor 6:16; Ef 5:31). Nella lettera agli Efesini, Paolo presenta un quadro positivo dell'amore coniugale: una comunione a cui entrambi i coniugi sono invitati a partecipare e in cui il desiderio e l'amore non sono staccati.

Tuttavia, nel cristianesimo successivo, s'infiltrarono dei valori del tardo ellenismo. Un'eredità tipica di tale cultura era l'ostilità verso la corporeità e, di conseguenza, verso la sessualità. Il platonismo aveva visto nel corpo una prigione dello spirito: tutto ciò che era materiale, fisico e corporale veniva considerato per

---

<sup>64</sup> A. Thatcher intende il patriarcato come un'ideologia che pratica l'allontanamento sistematico delle donne dalla sfera della vita pubblica, attraverso provvedimenti di carattere giuridico, politico ed economico. Inoltre, afferma che il patriarcato è visto come "quell'ordine sociale in cui le donne erano dichiarate prima come proprietà dei padri, poi dei mariti, il loro dovere era di mettere al mondo dei figli, i quali appartenevano al padre di cui porteranno il nome" (Cfr. A. THATCHER, *Descatusarea sexului. O perspectiva crestina asupra sexualitatii*, Editura Polimark, Bucuresti 1995, pp. 9,12).

principio negativo. Con Filone Alessandrino (20 a.C.-50 ca. d.C.) il platonismo entrò nella scuola cristiana d'Alessandria influenzando Origene (185-254 ca.) e, tramite lui, una parte della cristianità. Come l'austerità ascetica possa diventare un dramma lo dimostra proprio Origene; egli, che si era dato all'ascesi ed alla castità, in un momento di disperazione si evirò con le proprie mani<sup>65</sup>... mentre Paolo consigliava a coloro che "se non riescono a contenersi, si sposino; perché è meglio sposarsi che ardere" (1Cor 7:9).

Sempre in questo periodo, si sviluppa all'interno della chiesa una lotta tra due fronti. Da un lato si afferma un ascetismo spinto che respinge la sessualità; dal lato opposto si ha il libertinismo esaltato dagli gnostici, i quali insegnano che "l'uomo spirituale sta al di sopra delle leggi comuni e che non può mai peccare, qualsiasi cosa faccia"<sup>66</sup>. Di fronte a questo emerge in molti la necessità di una severa disciplina morale. Infatti, scrive E. Fuchs, "la riflessione etica dei cristiani sul matrimonio e la sessualità è stata essenzialmente una reazione di difesa"<sup>67</sup>.

Il cristianesimo, dunque, si adattò ad idee greche e pagane allontanandosi dalla visione biblica della sessualità. Dal terzo secolo in poi - afferma N. Martella - l'etica cristiana è stata dominata da una forte svalutazione della sessualità che culminò nella concezione di Agostino (354-430), secondo cui già il desiderio sessuale di per sé sarebbe peccato<sup>68</sup>. Questa svalutazione della sessualità andò di pari passo con la svalutazione della donna<sup>69</sup>. L'attività sessuale era approvata soltanto se mirata alla procreazione. Agostino ed i suoi seguaci hanno dominato con la loro visione ascetica l'etica sessuale cristiana e non solo durante il Medioevo. La verginità era vista come superiore al matrimonio<sup>70</sup>. Possiamo dire

---

<sup>65</sup> Cfr. N. MARTELLA, *Sesso e Affini. Sessualità e contesti*, vol. 1, Punto a Croce, Roma 1998, p. 161.

<sup>66</sup> E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza*, p. 234.

<sup>67</sup> *Idem*, p. 101.

<sup>68</sup> Cfr. N. MARTELLA, *Op. cit.*, vol. 1, p. 162.

<sup>69</sup> Per Tertulliano ad esempio, le donne sono "porte d'accesso per il diavolo", da cui bisogna guardarsi. Molti secoli più tardi, Pietro Lombardo (1095-1160) e Graziano (morto nel 1158, fondatore del diritto canonico) avvertirono i cristiani che lo Spirito Santo abbandonerebbe la camera, quando una coppia si dà all'atto sessuale - anche se ciò accade allo scopo di concepire. Altri dignitari di Chiesa affermavano che Dio ordinerebbe la continenza sessuale durante tutti i giorni e i tempi sacri. A ciò si aggiunge che le coppie furono avvisate di rinunciare ai rapporti sessuali nei seguenti giorni: giovedì in onore dell'arresto di Cristo, venerdì per commemorare la sua crocifissione, sabato in onore della vergine Maria, domenica per commemorare la risurrezione di Cristo e lunedì in onore delle anime defunte. Rimanevano quindi soltanto martedì e mercoledì (Cfr. *Idem*, pp. 162-163).

<sup>70</sup> La verginità era vista "superiore al matrimonio, in quanto rifiuto di ogni atto sessuale, e quindi di ogni atto che distoglie dal solo amore per Dio. La verginità divinizza, rende l'uomo simile agli angeli. All'opposto, la relazione dell'uomo con la donna gli fa correre gravi pericoli spirituali, ancorandolo nel suo corpo carnale e nelle preoccupazioni temporali. Soltanto la procreazione e la



quindi che “durante la storia della Chiesa dai primi secoli e lungo il Medioevo, il sesso venne visto sempre più come qualcosa di sporco e di infimo”<sup>71</sup>. Non vogliamo dimenticare l’apporto positivo di Ugo da San Vittore (1096-1141)<sup>72</sup> e la posizione di Tommaso (1225-1274)<sup>73</sup>, che hanno concepito il matrimonio in termini d’amore ed associato la sessualità alla tenerezza ed all’amicizia; ma purtroppo tale tentativo non ebbe seguito. Ciò avrebbe significato mettere radicalmente in discussione l’intera struttura sociale ed ecclesiale fondata su di una rigida gerarchia che vuole l’uomo superiore alla donna e l’ecclesiastico, celibe e vergine, superiore all’uomo che vive nel mondo, sposato ed incontrollato<sup>74</sup>.

Con la Riforma è stata rivalutata fortemente l’istituzione matrimoniale<sup>75</sup>. La teologia protestante ha ridato all’identità femminile un valore positivo. Non si può neppure dimenticare però che, come afferma E. Fuchs, i riformatori, “all’interno del matrimonio hanno conservato una stretta gerarchia di ruoli e la subordinazione della donna all’uomo, ma si era fatto in ogni caso un passo avanti”<sup>76</sup>.

Dal XVII al XX secolo, le morali cattolica e protestante si sono poi evolute per fronteggiare i problemi posti da una pratica sociale sempre più secolarizzata. La morale cattolica, come si è strutturata nell’epoca moderna, si fonda su una concezione ambigua dell’uomo; questi da un lato è invitato a sottomettersi alle leggi naturali che provengono indirettamente da Dio e che la Chiesa accetta e garantisce; d’altra parte, se l’uomo vuole realizzare la sua vocazione ultima, deve anche sottoporsi alle leggi soprannaturali. Nel campo della sessualità questa ambiguità emerge con particolare evidenza: bisogna sottomettersi alla legge naturale della procreazione, oppure rinunciare ad ogni pratica sessuale preferendo ad essa l’amore di Dio, incompatibile con l’amore carnale dell’uomo? Quale autorità bisogna anteporre: la legge naturale o quella soprannaturale? Per

---

preoccupazione di evitare delle impurità maggiori giustificano ancora il matrimonio” (E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza*, pp. 234-235).

<sup>71</sup> N. MARTELLA, *Op. cit.*, vol. 1, p. 162.

<sup>72</sup> Cfr. E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza*, p. 128.

<sup>73</sup> Cfr. *Idem*, p. 132.

<sup>74</sup> Cfr. *Idem*, pp. 128-129.

<sup>75</sup> Lutero (1483-1546), secondo alcuni avrebbe visto nel matrimonio principalmente un’istituzione atta ad impedire la fornicazione; a ciò si aggiunge il desiderio di procreare e l’arricchimento della persona mediante desiderio e amore (Cfr. N. MARTELLA, *Op. cit.*, vol. 1, pp. 163-164). Molto rilevanti sono le parole di Lutero riportate da J. Atkinson: “Dopo la parola di Dio non esiste tesoro più prezioso di un santo matrimonio. Il dono più grande di Dio sulla terra è una moglie pia, allegra, che teme Iddio, capace di amministrare la casa, con cui vivere serenamente, cui poter affidare i vostri beni, il corpo e la vita” (J. ATKINSON, *Lutero - la parola scatenata. L’uomo e il pensiero*, Claudiana, Torino 1992, p. 287).

<sup>76</sup> E. FUCHS, *L’etica protestante*, p. 121.

eliminare tale ambiguità, la morale cattolica è costretta a sdoppiarsi: per i laici basta la morale naturale, al clero ed ai monaci si richiede l'osservanza della legge soprannaturale<sup>77</sup>.

Nella tradizione protestante, in tema di morale sessuale, sono rilevanti due aspetti: la libertà e la responsabilità. Quello che distingue la posizione protestante è un accento decisamente più marcato sulla responsabilità personale; sarà ormai la coscienza, più che il controllo esterno della Chiesa, a valutare la correttezza dell'atteggiamento morale in campo sessuale. Inoltre, questa volontà d'aderenza all'insegnamento biblico ha due conseguenze: la prima riguarda il rapporto uomo-donna, la seconda l'immagine della famiglia. Nel rileggere con attenzione i testi biblici, i moralisti protestanti scoprono che la relazione uomo/donna ha un valore primario: moltissimo dipende dalla riuscita di questa relazione, sia il destino degli individui, sia quello delle società<sup>78</sup>.

È triste notare come le tendenze ostili al corpo abbiano avuto tanta influenza nelle chiese. Il messaggio di liberazione del Vangelo non ha permeato più di tanto la tematica sessuale. Nella seconda metà del XX secolo, si è abbattuta sull'Occidente, come reazione, una vera e propria *ondata sessuale*. Come osserva N. Martella, "questa reazione ha idolatrato il desiderio sessuale in modo fatale, allontanandosi dai canoni biblici della sessualità. Si è arrivati al sesso *puro*, ...senza morale e senza fedeltà, al sesso da consumo"<sup>79</sup>.

Se confrontiamo il progetto divino riguardo alla sessualità con la situazione presente, ci rendiamo conto di quanto esso si sia snaturato. Cercheremo ora di individuare alcuni elementi che hanno contribuito alla sua deformazione e di proporre un tentativo di riabilitazione di tale progetto.

---

<sup>77</sup> Al Concilio di Trento (XVI secolo) si dichiara la superiorità della verginità rispetto al matrimonio.

<sup>78</sup> Cfr. E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza*, pp. 152,165.

<sup>79</sup> N. MARTELLA, *Op. cit.*, vol. 1, p. 165.

### **I. 3. UN TENTATIVO DI RIABILITAZIONE DEL PROGETTO DI DIO**

Doveva essere il compito del cristianesimo quello di custodire e tramandare la bontà della sessualità creata e donata dal Creatore. Purtroppo però due elementi che hanno svalutato la sessualità provengono proprio dall'interno della cultura cristiana: *il dominio del maschio e l'ascetismo sessuale*. Un altro lo si può individuare invece come prodotto del paganesimo: *l'intemperanza sessuale*.

*Il dominio del maschio* implica la subordinazione della donna<sup>80</sup>; ciò avviene come conseguenza della rottura con Dio (Gen 3). La sessualità, quindi, diventa luogo di possesso e di dominio, anziché momento piacevole per entrambi i coniugi. Il dominio maschile è stato poi mitigato ed in parte superato negli ultimi due secoli grazie a profondi mutamenti sociali, dove la donna ha cominciato a riacquistare i suoi diritti di uguaglianza. Il dominio maschile rimane uno dei principali fattori che hanno contribuito alla deformazione del progetto iniziale della sessualità.

Il secondo elemento è *l'ascetismo sessuale*. Ad esso si allaccia "l'idea platonica del corpo, prigioniero dell'anima per cui è meglio morire che nascere, in quanto con la morte l'anima immortale si libera dal carcere nella quale fu rinchiusa alla nascita"<sup>81</sup>. Nella stessa direzione, afferma lo stesso autore, s'incammina anche lo gnosticismo: "dato che la materia è opera del genio malefico, è meglio rinunciare al matrimonio, poiché chiunque cade vittima della carne soffre la morte dell'anima. Il matrimonio è solo per gli esseri carnali, mentre la verginità e il celibato sono per i perfetti..."<sup>82</sup>. Già presente al tempo di Paolo<sup>83</sup>, importato dal pensiero platonico, l'ascetismo sessuale si fece strada nella Chiesa attraverso i Padri<sup>84</sup>. Come fa notare anche F. Salvoni, "l'idea gnostica ... ha lasciato tracce

---

<sup>80</sup> In quasi tutte le società tradizionali le donne furono discriminate; la loro istruzione fu finalizzata all'apprendimento di abilità domestiche e non ebbero accesso a nessuna posizione di potere. Il matrimonio fu quasi sempre considerato un mezzo necessario per garantire alla donna sostegno e protezione.

<sup>81</sup> F. SALVONI, *Sesso e amore nella Bibbia*, Ed. Lanterna, Genova 1969, p. 15.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> Nella prima lettera a Timoteo (60-63 d.C.) Paolo scrive in un contesto ascetico (Cfr. 1 Tim 4:1-3). A Corinto, Paolo si confronta con due pericoli che minacciavano i cristiani: l'immoralità e l'ascetismo. Alcuni cristiani predicavano un rigido ascetismo; erano diffidenti della vita sessuale, che giudicavano scarsamente compatibile con la santità richiesta ai discepoli di Cristo.

<sup>84</sup> Filone d'Alessandria (20 a.C.-50 d.C ca.) integrò il dualismo platonico nel suo sistema. Il platonismo, entrò nella scuola cristiana d'Alessandria, influenzando persone come Origene, più tardi Agostino e così, durante i secoli, la Chiesa fece sua questa visione della sessualità.

anche nel cattolicesimo, facendo elevare la verginità sul matrimonio, presentato questo, non di rado, come un male minore da tollerare<sup>85</sup>. Anche se alcuni studiosi cattolici la pensano diversamente<sup>86</sup>, l'ascetismo sessuale occupa un posto rilevante nella morale cattolica; tanto è vero che le persone che vorranno essere più vicine a Dio, dovranno definitivamente rinunciare all'esercizio della sessualità sublimandone le pulsioni<sup>87</sup>.

Ai due elementi che hanno partecipato alla deformazione della visione biblica della sessualità, si aggiunge il considerevole contributo dell'*intemperanza sessuale*. L'idea che la sessualità debba essere appagata nel modo più libero, senza tabù o freni di sorta - fa notare F. Salvoni<sup>88</sup> - era anche presente in Canaan, col fenomeno della sacralizzazione della sessualità. Essa fu una continua tentazione per il popolo ebraico. Da qui prendono corpo le forti critiche dei profeti contro i banchetti sacri ed i riti di fertilità<sup>89</sup>.

L'intemperanza sessuale è anche una reazione alla visione negativa del sesso, di cui la tradizione cristiana si è fatta portatrice durante i secoli. Basta ricordare la rivoluzione sessuale degli ultimi decenni del secolo scorso.

M. Lacroix<sup>90</sup>, in uno studio sulle tendenze della mentalità contemporanea, presenta *le sensazioni forti* come una preferenza dei nostri contemporanei. Si ama "tendere al massimo la molla della vita emotiva... con una preferenza per le emozioni forti"<sup>91</sup>. Siamo in un'epoca caratterizzata dal culto delle emozioni e del corpo.

La domanda che spunta conseguentemente è se tale situazione sia diversa nell'ambito cristiano... Siamo di fronte alla situazione paradossale per cui proprio il cristianesimo ha fortemente contribuito alla perversione dei rapporti tra uomo e donna. L'uomo si è manifestato un amministratore incapace di custodire il piano

---

<sup>85</sup> F. SALVONI, *Op. cit.*, p. 16.

<sup>86</sup> "Aliena da ogni riduzionismo e da ogni dualismo, la Bibbia tende a considerare l'uomo non come una somma di dimensioni autonome, ma come un'unità in cui le dimensioni diverse interagiscono e non si scindono. In questa luce la corporeità e quel suo significativo aspetto che è la sessualità risultano non solo positive ma anche necessarie, non solo funzionali ma anche estetiche, non solo fisiologiche ma anche antropologiche" (G. RAVASI, *Il Cantico dei Cantici*, EDB, Bologna 1992, p. 61).

<sup>87</sup> Iniziando dal concilio di Arles (antica città della Francia, ospitante di importanti concili ecclesiastici), nel 309 d.C., ai sacerdoti romano-cattolici si chiede di evitare i rapporti sessuali (Cfr. A. THATCHER, *Op. cit.*, p. 63).

<sup>88</sup> Cfr. F. SALVONI, *Op. cit.*, p. 18.

<sup>89</sup> Cfr. Am 2:7-8; Is 57:5,7,8.

<sup>90</sup> M. LACROIX, contemporaneo, è docente di filosofia e ricercatore all'Università d'Evry-Val d'Essonne, (Francia), studioso delle tendenze della mentalità contemporanea.

<sup>91</sup> M. LACROIX, *Il culto dell'emozione*, Vita e Pensiero, Milano 2002, p. 89.

divino, di trarne il massimo profitto. Anzi, ha alimentato dei virus, prima visti, che hanno snaturato il progetto divino riguardo al piacere reciproco dell'intimità matrimoniale, che hanno annientato ciò che agli occhi del Creatore era *molto buono* ed inoltre hanno cancellato i limiti del progetto, all'interno del quale l'uomo e la donna dovevano sentirsi amati, protetti e fedeli.

Nel tentativo di riabilitare il progetto della sessualità matrimoniale, un primo passo che riteniamo utile è di rivalutare ogni elemento utile scoperto nel testo biblico. La sessualità comporta anche una forza vitale donata proprio per viverla, comunicarla e goderla. Abbiamo visto come ogni componente del progetto divino ha un suo specifico valore per il miglioramento del rapporto di coppia. La *necessità* umana di colmare la solitudine, d'amare e di sentirsi amati, coinvolge tutto l'essere in cui la dimensione sessuale gioca un ruolo primario, non riducendosi soltanto al funzionamento degli organi sessuali. Riabilitare questo elemento vuol dire risolvere una problematica del nostro tempo, una delle cause che oggi rendono infelici moltissime coppie.

Il *coinvolgimento di Dio* e l'esempio del suo amore rafforzano la vita matrimoniale. Lui ha creato la famiglia. "Magnifico è l'amore per il quale Dio, l'infinito Dio, ci ha privilegiati nell'avvicinarci a lui attraverso il suo nome di Padre"<sup>92</sup> dinanzi al quale l'uomo e la donna si sentono ancora più legati l'uno all'altra. E. G. White scrive che più l'amore per Gesù Cristo diventa profondo da parte dei coniugi, più l'amore coniugale farà altrettanto<sup>93</sup>. Di grande rilevanza è la *risposta umana*. Ciò richiede impegno per costruire e mantenere viva la relazione di coppia.

Per ciò che riguarda la *benedizione divina* abbiamo visto la sua funzione di collegamento del divino con l'umano; questo è un altro aspetto da cui dipende il vero successo dei coniugi. La benedizione implica una sana comprensione di ciò che significa l'esercizio del perdono nella coppia in vista della persistenza del matrimonio. In più, nella rivalutazione di questo elemento, la coppia può usufruire della Chiesa come luogo di prevenzione, in essa si può sentire accettata ed integrata. Altri due elementi meritano di essere riconosciuti ed apprezzati nella coniugalità: la *somiglianza* e la *differenza*. Questi fattori pongono l'uomo e la donna di fronte senza alcun velo tra loro, nella loro trasparenza. Amore e rispetto

---

<sup>92</sup> E.G. WHITE, *Martirii cu privire la comportamentul sexual, adulter si divort*, paragrafo 261.

<sup>93</sup> Cfr. *Idem*, paragrafo 26.

s'intrecciano nel binomio uguaglianza/differenza che collega la loro relazione intima al Creatore.

Inoltre, nel tentativo di riabilitare il progetto divino, riteniamo opportuno sradicare virus quali: *il dominio del maschio*, *l'ascetismo sessuale* e *l'intemperanza sessuale*. Ovviamente, occorrerebbe lavorare sull'eliminazione progressiva di tali fattori negativi; la difficoltà maggiore è che abbiamo a che fare con delle abitudini fortemente radicate nella storia umana. La tendenza a dominare l'altro genere non è certo sparita. Nel tentativo di sradicare tale fenomeno, bisogna considerare un aspetto che richiama al racconto della creazione: prima di essere *maschio* o *femmina*, ogni essere umano è soprattutto *immagine di Dio* e ciò ricorda l'uguaglianza dei due.

Riguardo a questo, c'è un'altra sfumatura che getta ombra sul progetto iniziale. Si tratta dei *ruoli* del maschio e della femmina all'interno del matrimonio che spesso risultano inconciliabili. "La parità, di là dal ruolo inerente al genere, è data da Dio e non può essere stabilita arbitrariamente dall'uomo"<sup>94</sup>. Ciò evoca un rinvio all'ordine della creazione stabilito da Dio: l'uomo e la donna dinanzi a Dio sono allo stesso livello. A rafforzare tale tesi è il Nuovo Testamento che ripensa la relazione uomo-donna in funzione della novità evangelica: amare la propria moglie "come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei"<sup>95</sup>. Viene qui utilizzato il concetto di *agape*, un verbo che esprime più azione che sentimenti. Un tale amore impedisce la subordinazione di un sesso da parte dell'altro<sup>96</sup>.

Un altro problema da risolvere è quello dell'*ascetismo sessuale*. Per denunciare tale pratica, ci pare utile la conclusione di E. Fuchs: l'insegnamento biblico "ha in comune il fatto di riconoscere - a causa dell'insegnamento di Gesù che riprende quello della Genesi - che il matrimonio è una vocazione, cioè il luogo di una chiamata di Dio. In altre parole, il matrimonio è uno dei luoghi in cui l'uomo e la donna giocano il senso della loro vita"<sup>97</sup> e vivono la pienezza del piacere che li tiene insieme.

Il rifiuto acritico dell'atteggiamento ascetico ha portato all'altro estremo, quello dell'*intemperanza sessuale*. Essa lascia tutto lo spazio all'abuso e all'immaginazione umana per un appagamento senza limiti. Una delle proposte

---

<sup>94</sup> N. MARTELLA, *Op. cit.*, vol. 1, p. 199.

<sup>95</sup> Cfr. Ef 5:2,21-33.

<sup>96</sup> Cfr. 1 Cor 11:11-12.

<sup>97</sup> E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza*, p. 86.

positive sta nell'evidenziare la pienezza emotiva che si prova nelle relazioni sessuali all'interno del matrimonio. Da un'inchiesta fatta sui cristiani occidentali, risulta che "la maggior parte dei cristiani non sono assatanati di sesso, e per godere i rapporti sessuali di coppia non necessitano di fonti impersonali di eccitazione come storie sporche, pornografia e eccitazioni artificiali. ...I cristiani amano meglio... godono, in effetti, nella loro vita sessuale di coppia più gioia di quanto non facciano i non credenti... È vero che ci sono coppie che hanno difficoltà in questo campo, ma ci sono anche tantissimi credenti ... che conducono una vita sessuale di coppia molto ricca"<sup>98</sup>.

Possiamo dunque dire che il progetto che Dio ideò per la coppia umana si presenta sin dall'inizio come una promessa di appagamento reciproco, un luogo dove l'uomo e la donna possano vivere insieme e felici. Affinché tale promessa si possa adempiere nel matrimonio, è necessario rivalutare ogni singolo elemento presente nel racconto della creazione e, nel contempo, sradicare quei fattori negativi che hanno snaturato tale disegno.

In conclusione, crediamo sia essenziale raccogliere alcuni *ingredienti* per mantenere viva la relazione emotiva all'interno del matrimonio. La vita insegna che l'amore è guardare insieme nella stessa direzione, avere una prospettiva comune. L'uomo e la donna, uniti nella loro uguaglianza (*l'elemento n. 5*), ma anche nella differenza (*l'elemento n. 6*), si possono incontrare in una relazione benefica (*il punto d'arrivo n. 7*), dalla quale Dio non è escluso, anzi, ne diventa il centro, il punto d'incontro. In tutto ciò ognuno deve prendere l'iniziativa, impegnandosi ad amare senza condizioni, in un'attitudine di gratuità. Insieme alla benedizione di Dio (*l'elemento n. 4*), ricordiamo l'entusiasmo che dovrebbe animare la coppia. La risposta umana (*l'elemento n. 3*) non può essere che di ringraziamento e coinvolgimento.

Ci sembra molto interessante cogliere il contributo di Cristo in quanto rivalutazione dell'azione del Creatore (*l'elemento n. 2*). Egli rinvia il nostro discorso a quell'inizio (Mt 19:4-8) da dove siamo partiti. Gesù fa riferimento all'ordine originale della creazione: sottolinea la pari dignità della donna dinanzi a Dio, senza cancellare le differenze presenti per natura. Troviamo nel messaggio di Gesù un'approvazione piena della sessualità. I due generi sono voluti da Dio e la sessualità fa parte delle intenzioni originarie del Creatore. L'approvazione della

---

<sup>98</sup> N. MARTELLA, *Op. cit.*, vol. 1, p. 177.

sessualità è ribadita anche da Paolo<sup>99</sup>, sulla quale si esprime nel trattare i problemi delle prime comunità cristiane.

Richiamiamo dunque l'attenzione sulla più grande necessità umana su cui si costruisce tutto il progetto di Dio (*l'elemento n. 1*): amare e sentirsi amati. Ciò fa da collante fra tutti gli ingredienti che contribuiscono a mantenere viva una relazione emotiva di coppia. In questo senso, la sessualità è una componente essenziale dell'uomo e della donna. La sessualità supera qualsiasi tendenza a rimanere chiusi, soli, non implicati o senza legami con altri. Con tutti i suoi aspetti ambigui e conflittuali, così come afferma P. Debergé, "la sessualità, dono dell'amore di Dio... è una promessa di felicità"<sup>100</sup>.

---

<sup>99</sup> Cfr. 1 Cor 7. Un altro testo famoso riguardo ai rapporti coniugali è Ef 5:21-33. Inoltre, Col 3:18-19; 1 Cor 6:12-20; 1 Tess 4:3-7; 1 Tim 5:14.

<sup>100</sup> P. DEBERGÉ, *Op. cit.*, p. 126.



## II. LA NECESSITÀ DI UNA VISIONE DELLA SESSUALITÀ NEL RACCONTO DEI NOSTRI GIORNI

Abbiamo chiesto al prof. R. Badenas, noto biblista avventista e docente di Teologia della famiglia, una breve sintesi della concezione del matrimonio com'è contenuta nella Scrittura, che riportiamo di seguito.

*1. Il matrimonio incoraggiato dalla teologia biblica possiede tra le altre le seguenti caratteristiche fondamentali:*

- a. E' monogamo ed eterosessuale (contro la poligamia e le unioni omosessuali): esso unisce un uomo ed una donna (Gen 2:24).*
- b. Esso è previsto tra adulti (contro i matrimoni tra minori concordati tra i genitori) : è 'l'uomo' (maggiormente e autonomo) che deve lasciare la sua famiglia per unirsi alla sua 'donna' e non ad un'adolescente (Gen 2:24).*
- c. E' un'alleanza davanti a Dio e davanti alla società (Mal 2:14), previsto per essere indissolubile ("Ciò che Dio ha unito, che l'uomo non lo separi" Mt 19:6).*
- d. Esso avviene tra persone della medesima fede (2 Cor 6:14; Dt 7:3).*

*2. La Chiesa si è chiaramente pronunciata in favore della permanenza del matrimonio: vedere "Manuel d'Eglise", ch. 15 et "Croyances fondamentales" n. 22. Dato che il matrimonio è un'alleanza davanti a Dio, è fatto per durare per sempre. Ma dato che questa alleanza è fatta per degli esseri umani, questi la possono rompere (come rompono talvolta l'alleanza battesimale), troncando in modo irreversibile i propri voti (sia per infedeltà, Mt 19:9; sia per abbandono delle altre responsabilità del matrimonio (Gen 2:18, 1 Tim 5:8); 1 Cor 7:10-16).*

*3. La legge dell'AT concernente il divorzio (Dt 24:1-4; Esdra 10:2-3) ci aiuta oggi a capire che Dio non vuole serrarci entro le conseguenze irreparabili dei nostri errori o degli errori altrui. Egli lascia la possibilità di rifarsi una vita, in certa misura, anche questa è stata macchiata da gravi errori. Per me il divorzio biblico è un segno della grazia divina.*

*4. Nella Bibbia la sessualità prematrimoniale riceve generalmente il nome di 'fornicazione', poiché è considerata sempre come un peccato. L'ideale biblico*

*consiste nel giungere vergini al matrimonio, sia per gli uomini che per le donne. La convivenza prima del matrimonio è assimilata alla 'seduzione' e considerata un delitto, meno grave dell'adulterio, certamente, ma punibile dalla legge, o riparabile col matrimonio (Es 22:16-17).*

Questo, è ciò che rileviamo nelle Sacre Scritture, ma fare riferimenti anche a situazioni ideali dall'Eden, com'era in origine, per la nostra generazione non crediamo che basti. È necessario che le chiese si confrontino con i problemi morali concreti e devono elaborare delle posizioni bibliche rispetto ai nuovi problemi che oggi emergono nella società e che entrano nelle chiese. Motivo per cui, alcune interviste fatte a degli esperti nell'ambito familiare, ci aiuteranno ad avere un quadro più reale e più vicino a quella che è la realtà nelle nostre chiese riguardo a delle problematiche di coppia da un punto di vista della sessualità.

Diverse situazioni che oggi vivono le coppie, la consulenza familiare e i seminari sulla sessualità che a volte ci sono nelle nostre chiese mostrano quale peso ha la problematica della sessualità nei rapporti con sé stessi, con gli altri e col proprio coniuge. Potremmo essere ottimisti nel sostenere che certe situazioni al riguardo non sono le stesse nella società e nella Chiesa. In ogni modo, alcune problematiche sono ricorrenti. Ricordiamo una massima: *La donna dà sesso per avere amore, mentre l'uomo dà amore per avere sesso. È veramente così?*

In alcuni momenti uno dei due coniugi si ritira dalla sfera sessuale, mentre l'altro pensa che non è più amato. Dopo la nascita dei figli, la moglie si sottrae alle attenzioni sessuali del marito per offrire il suo affetto con più dedizione alla prole e lo rimprovera di pensare solo a *quello*. C'è chi rimprovera il marito che il sesso è cosa per giovani ovvero che lui non sia abbastanza *spirituale*, pensando al sesso. Lui vorrebbe avere rapporti sessuali quasi ogni sera, mentre lei si sente esausta... Alcuni mariti o mogli dovendo sempre elemosinare i rapporti sessuali dal proprio coniuge, trovano prima o poi delle vie d'uscita in una pratica solitaria, nell'uso segreto della pornografia, altri trovano rifugio in braccia aperte, a tariffa, oppure il loro vissuto diventa un silenzio di tomba o un lampeggiare ad alta tensione; in altri casi, si trascina dietro sofferenza e preoccupazione. I conflitti nascono dalle cose più banali.

Ci sono molte coppie che mostrano di non essere particolarmente contenti del dono della sessualità; esse non hanno capito di poterne trarre appagamento. Altre coppie hanno verso i rapporti sessuali all'interno del matrimonio dei

sentimenti di fastidio e di rifiuto. Alcuni sposi pensano che, dove c'è l'amore, tutto il resto verrà da sé, dimenticando invece che i sentimenti non possono risolvere i problemi senza la verità sulle cose. Molti problemi che ricorrono sono dovuti all'ignoranza dei coniugi sulla propria e l'altrui sessualità. Di tutto ciò i credenti sono partecipi o riguarda solo il *mondo*? Il fatto che nelle chiese si parla poco di sessualità, non vuol dire che i membri sono assenti di simile problematiche.

### III. LA SESSUALITÀ NELLE FAMIGLIE CRISTIANE

#### III. 1. LA VITA INTIMA IN RELAZIONE ALL'ESPERIENZA

##### RELIGIOSA

Nella presente sezione ci proponiamo di descrivere la relazione esistente fra la vita intima dei coniugi cristiani e la loro esperienza religiosa, ciò grazie alle interviste ad alcuni esperti citati. Il testo integrale delle interviste si trova nell'Appendice A.

Consideriamo dunque alcuni elementi significativi emersi dalla prima domanda: *Che peso pensi abbia la vita intima in relazione all'esperienza religiosa concreta?*

Le risposte dei quattro esperti individuano due aspetti del vissuto cristiano: uno riguarda il passato, il secondo riunisce alcune prospettive. L. Altin e R. Iannò, partendo dalla loro esperienza nella Chiesa Cristiana Avventista, notano, almeno per quello che riguarda il passato, una separazione tra la vita intima e quella religiosa. L. Altin afferma: "Nella mia esperienza pastorale e clinica ho verificato numerose volte che, anche degli avventisti hanno separato nella loro mente la vita sessuale dall'ambito religioso. È raro trovare persone che, in relazione ai rapporti sessuali e alla loro problematica oppure anche alla loro modalità, si sentono in sintonia col Signore o desiderano questa sintonia. Sembra quasi che il Sabato, la vita religiosa e la preghiera costituiscano un ambito diverso, e che il Signore quasi non debba entrare in questa area intima"<sup>101</sup>. Conferma R. Iannò: "Io penso che nel passato la vita intima non fosse in relazione con l'esperienza religiosa quotidiana. ...In qualche modo noi abbiamo vissuto l'intimità e la religiosità come due compartimenti stagni, come se l'uno non avesse nessun influsso sull'altro"<sup>102</sup>.

Questa testimonianza è confermata anche dal gruppo dei giovani di Villa Aurora e della Chiesa di Firenze Centro, provenienti da diversi luoghi d'Italia e anche dall'estero. In un incontro sul tema della sessualità abbiamo posto loro alcune domande sull'argomento. Tra esse, ricordiamo: *Perché la gente in chiesa ha la mentalità di non voler parlare di sessualità?* Neanche con tre appuntamenti siamo riusciti ad esaurire il loro interesse sul tema!

---

<sup>101</sup> Appendice A, L. ALTIN, 1a.

<sup>102</sup> *Idem*, R. IANNO', 1a.

La separazione tra l'intimità e la religiosità di cui le generazioni passate sono testimoni è frutto di una lunga tradizione in cui la sessualità era messa su un piano inferiore rispetto all'ambito spirituale. "Probabilmente il fatto che, comunque, la sessualità è un aspetto che può creare imbarazzo, se ne parla veramente poco in Chiesa"<sup>103</sup>. Sino a qualche tempo fa parlare di sesso in Chiesa creava un certo disagio e la paura di *peccare* era talmente forte che danneggiava anche il piacere sessuale. Per non parlare poi del grande interrogativo per molti avventisti tradizionalisti: *fare o no l'amore venerdì sera o in sabato?* ... il piacere sessuale, almeno nella nostra tradizione, era una cosa staccata dalla santità del settimo giorno.

Abbiamo visto che inizialmente nel progetto di Dio, la sessualità è il luogo dell'espressione del desiderio dell'altro come presenza corporale. L'altro è anche promessa di piacere, ma E. Fuchs conferma che la morale cristiana ha sempre diffidato del piacere sessuale, vedendo in esso una tentazione e un pericolo<sup>104</sup>. Infatti, stando alla tradizione cristiana, in Chiesa si è condannato volentieri il piacere sessuale perché ha a che fare con il corpo, oggetto di precarietà e d'inferiorità. Invece, non si denuncia quasi mai il piacere intellettuale o spirituale. "In questo rifiuto del corpo da parte di alcuni elementi della tradizione cristiana, si vede d'altronde risorgere l'antica perversione gnostica che rifiuta la creazione e la nostra condizione di creatura e che è incapace di pensare alla positività del corpo, compreso quello di Cristo incarnato e crocifisso"<sup>105</sup>.

Passiamo dall'aspetto che riguarda il passato a delle prospettive presentate come risposta alla stessa domanda di sopra: *Che peso pensi abbia la vita intima in relazione all'esperienza religiosa concreta?* La coppia Saillen insieme a P. Castro offrono alcuni suggerimenti utili per una comprensione migliore della relazione che la vita intima ha con quella spirituale.

"Nell'intimità sessuale siamo un po' nella stessa situazione, ad esempio, della preghiera in coppia, nel senso che sono momenti di comunione profonda dove non si può barare. Una vera preghiera di coppia ...è un'esperienza che ci mette in relazione con cose molto profonde che sono dentro di noi, anche delle difficoltà, delle incoerenze... nella preghiera siamo nudi l'uno davanti all'altro; analogamente è nell'intimità sessuale dove non c'è solo la nudità fisica, ma è in

---

<sup>103</sup> *Ibidem*.

<sup>104</sup> Cfr. E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza*, pp. 199-200.

<sup>105</sup> *Idem*, p. 200.

gioco la qualità della relazione”<sup>106</sup>. “Penso che non ci sia una divisione tra la vita intima e l’esperienza religiosa come se fossero due momenti diversi. Per me fanno parte di un momento unico”<sup>107</sup>. Nell’ottica di queste risposte la vita intima ha lo stesso valore per una coppia della fede. Non solo, ma esiste un legame più stretto, evidenziato da P. Castro: “L’esperienza religiosa aiuta e favorisce questa intimità”<sup>108</sup>.

È vero che nella Chiesa, per imbarazzo o per abitudine, si parla poco dell’intimità di coppia. L’augurio di R. Iannò è che “nelle nuove generazioni, piano, piano, la vita intima influenzerà in qualche modo anche l’esperienza religiosa concreta”<sup>109</sup> e che le tre dimensioni della vita di coppia riusciranno ad essere inscindibili: la comunicazione, l’intimità sessuale e la comunione spirituale<sup>110</sup>. Riguardo a quest’ultima, L. Altin afferma: “La preghiera della coppia con difficoltà nell’area sessuale facilita la comprensione delle vere cause ed aiuta i coniugi a superarle. Quando la coppia non è ancora sposata, la preghiera aiuta ad evitare problemi e coinvolgimenti che sono prematuri in quello stadio. Aiuta a mettere a fuoco la propria coscienza, a non lasciarsi trascinare dal desiderio che finisce praticamente per trasformare in convincimento quello che è in realtà una voglia”<sup>111</sup>.

---

<sup>106</sup> *Appendice A*, J.C. SAILLEN, 1a.

<sup>107</sup> *Idem*, L. SAILLEN, 1a.

<sup>108</sup> *Idem*, P. CASTRO, 1a.

<sup>109</sup> *Idem*, R. IANNO’, 1a.

<sup>110</sup> Cfr. *Idem*, J.C. SAILLEN, 1a.

<sup>111</sup> *Idem*, L. ALTIN, 1a.

### **III. 2. IL PECCATO SESSUALE. LA SUA RILEVANZA NELLA CHIESA**

*Il “peccato sessuale” ha ancora una rilevanza forte nella Chiesa?* Nelle loro risposte i nostri intervistati hanno cercato di evidenziare, pur se parzialmente, alcune attitudini. “Nella Chiesa – risponde P. Castro – certi peccati sessuali hanno sempre una rilevanza forte. Perché, se li confrontiamo con i principi della Scrittura, sono sempre un peccato. Invece, all’interno del matrimonio ormai la sessualità non è vissuta con sensi di colpa”<sup>112</sup>. Osserviamo, nell’ultima parte della risposta, la verifica di una certa apertura. R. Iannò ci presenta un elemento importante: “Penso che adesso, da quello che ho avuto modo di vedere, la sessualità non è più considerata un tabù, però è ancora fonte d’imbarazzo e questo porta la Chiesa a rimuovere un po’ questo argomento dalle riflessioni sulla coppia. Ancora è massiccia la presenza della generazione che è cresciuta con l’idea che, della sessualità, non si dovesse parlarne apertamente”<sup>113</sup>.

“L’area della sessualità è ancora fortemente percepita come un’area a rischio e la colorazione del peccato sessuale appare più forte di quella di altri peccati. Di fronte alle connotazioni culturali e sociali del passato, va detto però che in questi tempi più recenti... c’è maggiore elasticità e comprensione verso certe situazioni. È chiaro che il tema rimane delicato, ma c’è maggiore disponibilità a concedere il perdono a chi, in buona fede e con buone intenzioni, non riesce a mantenere quella purezza che desidererebbe fino al matrimonio”<sup>114</sup>.

Osserviamo, dunque, che il *peccato sessuale* è ancora fonte d’imbarazzo nella Chiesa. Forse un dato abbastanza nuovo è che esso trova una maggiore comprensione, anche se non può essere giustificato vista la chiara posizione biblica.

Dal lavoro di consulenza familiare svolto dai Saillen, emerge che il concetto di *peccato sessuale* nella Chiesa oggi ha una rilevanza maggiore di quello che si pensa. Non se ne parla tanto, ma esistono problematiche situazioni che si vivono nel privato. Per fare un esempio, essi si riferiscono a problemi di dipendenza di uomini dalla pornografia. “Non parliamo dell’uomo che guarda di sfuggita qualche immagine su una rivista, in TV o dove capita, ma di persone che vivono una reale

---

<sup>112</sup> *Idem*, P. CASTRO, 1b.

<sup>113</sup> *Idem*, R. IANNO’, 1b.

<sup>114</sup> *Idem*, L. ALTIN, 1b.

dipendenza; c'è ne sono molte e queste sono delle problematiche difficili: molte coppie saltano per questi problemi, a causa di donne che non c'è la fanno più a vivere con un uomo dipendente della pornografia. Nelle chiese si tende ancora a sottovalutare quanto i credenti siano simili agli esseri umani intorno a loro"<sup>115</sup>.

Da una concezione della Chiesa, che definiva come quasi peccaminoso l'atto sessuale in sé, oggi ci confrontiamo certamente con delle situazioni più complicate. Questo, non perché in passato la Chiesa fosse esente da simili trasgressioni, ma perché non se ne parlava. Oggi, invece, le *tentazioni* sono molte e varie e da esse i credenti non sono al riparo, in ciò molto simili agli uomini che li circondano. Più che elencare tali espressioni, desideriamo fare una breve riflessione sulla dinamica coinvolta.

A causa di una vita sessuale insoddisfacente, o per una visione distorta della sessualità, o per ricordi immorali portati dentro di noi, o per altre ragioni, a volte un coniuge si lascia travolgere dalle scorciatoie del piacere e della libertà sensuali. Questo porta ad un isolamento dall'ambiente che lo circonda, di conseguenza il piacere sessuale sarà indirizzato verso se stesso. A tal proposito, A. Comiskey<sup>116</sup> scrive: "Il peccato sessuale può essere inteso come una forma di narcisismo. È intrinsecamente a servizio dell'io. Il peccato sessuale è sbagliato perché riduce le persone alla somma delle nostre brame. Fa pensare solo a noi e tradisce i nostri impegni sacri con Dio, con noi stessi e con gli altri"<sup>117</sup>.

Per quanto riguarda le conseguenze della perdita della visione biblica della sessualità, A. Comiskey afferma che "quando ci muoviamo al di fuori di questo contesto, ci assoggettiamo al potere distruttivo del peccato. Non siamo protetti noi ed esponiamo al pericolo gli altri... Il peccato sessuale distorce... la chiamata che Dio ci rivolge a diventare un bel dono per l'altro. In quanto tale, la sessualità ferita mina i nostri rapporti"<sup>118</sup>. L'esortazione di Paolo contro l'immoralità rivolta alla chiesa in Tessalonica invita a conoscere la volontà di Dio nella nostra vita. "Perché questa è la volontà di Dio: che vi santificate, che vi asteniate dalla fornicazione, che ciascuno di voi sappia possedere il proprio corpo in santità e

---

<sup>115</sup> *Idem*, J.C. SAILLEN, 1b.

<sup>116</sup> Andrew Comiskey, pastore della Chiesa Evangelica e fondatore insieme alla moglie del Desert Stream Ministries, propone un aiuto a tutti coloro che vogliono affrontare ferite sessuali e relazionali; dal 2004, tale percorso viene proposto anche in Italia. Il suo ministero è iniziato nel 1980, in seguito ad un cammino personale che gli ha permesso di affrontare le proprie tendenze omosessuali e di ritrovare la propria identità in Cristo.

<sup>117</sup> A. COMISKEY, *L'identità ferita. Come superare le ferite sessuali e relazionali*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, pp. 137-138.

<sup>118</sup> *Idem*, pp. 138-139.



onore, senza abbandonarsi a passioni disordinate come fanno gli stranieri che non conoscono Dio” (1 Tess 4:3-5).

## IV. L'INSTABILITÀ CONIUGALE

Da una visione più globale della relazione tra la vita intima e l'esperienza religiosa ora desideriamo entrare nello specifico di alcune problematiche sempre più frequenti anche nella Chiesa. Lasciemo lo spazio nel successivo capitolo al dono dell'amore sessuale all'interno del matrimonio. Affronteremo quindi alcune dinamiche relative ai rapporti prematrimoniali, alle convivenze, alle possibili cause di crisi e di fallimenti matrimoniali. Prenderemo in considerazione alcune problematiche incontrate dalla coppia prima e durante il matrimonio, situazioni con cui purtroppo ci confrontiamo nella realtà di tutti i giorni. Non proponiamo nessun tipo di guarigione miracolosa di situazioni difficili, ma ci prefiggiamo di *accompagnare* il lettore, in tutta la sua libertà, all'interno della nostra tematica.

### IV. 1. SESSUALITÀ PREMATRIMONIALE

L'uso della sessualità per fini pubblicitari (ad esempio sui cartelloni, nei mass-media, nelle riviste, presso le edicole, ecc...) rende la vita difficile specialmente a chi è giovane e vuole mantenersi sessualmente integro. Più l'ambito pubblico è tempestato di stimoli sessuali, più si svaluta la sfera dell'intimità ed il cosiddetto *amore* perde progressivamente il suo valore e diviene sempre più effimero. I molteplici e seducenti richiami sessuali provocano ricadute emotive tali da indebolire (e talvolta demolire...) il senso del pudore posto a protezione della propria intimità. Questa realtà invita l'osservatore a praticare ciò che N. Martella chiama "*prostituzione ottica* dove l'uno si offre come *merce* da non toccare e l'altro s'illude di possedere un *potere ottico* sul corpo dell'altro"<sup>119</sup>. La caduta del senso del pudore, le tante tentazioni sessuali, unite alla libertà di cui oggi i giovani godono come mai nel passato, portano ad una serie di problemi che possiamo riassumere con le seguenti domande: Quali sono i confini della propria libertà, soprattutto in campo sessuale ed etico? In che consiste la maturità riguardo alla sessualità? In che consiste l'armonia col proprio corpo? Come rispettare il corpo altrui? Qual è la relazione tra persona e corporeità?

---

<sup>119</sup> N. MARTELLA, *Sesso e Affini. Disturbi e abuso*, vol. 3, Punto a Croce, Roma 1998, p. 380.

Il desiderio di fare sesso è dunque peccato? Questa era una delle tante domande a cui i giovani aspettavano risposta nelle già citate riunioni giovanili della Chiesa Avventista di Firenze. Il fattore pubblicitario cui abbiamo già fatto cenno è uno dei principali promotori del desiderio sessuale. Condividiamo la risposta di A. Comiskey: “La prima cosa da dire a proposito del desiderio sessuale è che Dio ha ispirato in noi tale brama quando ci ha chiamati ad esistere quali esseri umani, sua immagine in quanto maschio e femmina. Infatti, il desiderio sessuale emerge dalla complementarità dei sessi. Cosa meglio evidenzia la differenza tra i sessi se non la brama dell'uomo di entrare nella donna e il desiderio della donna di accogliere l'uomo? Troviamo un accenno a questo desiderio ardente d'unione in Gen 2”<sup>120</sup>. Il desiderio sessuale dunque non è peccato, ma esso s'inserisce in altre complesse dinamiche e ne provoca altre ancora, che cercheremo di considerare con l'aiuto dei nostri esperti; ci riferiamo soprattutto alle relazioni prematrimoniali ed alle convivenze, presenti anche nella Chiesa.

Abbiamo posto loro le seguenti domande: *Il fenomeno della convivenza che si sta estendendo anche nella Chiesa cosa ci può evidenziare? Come pensi si debba contenere?*

Secondo P. Castro, il fenomeno della convivenza evidenzia una carenza di principi, di valori, di comunione con Dio a cui si aggiungono anche problemi economici<sup>121</sup>. R. Iannò aggiunge che “il fenomeno della convivenza che soprattutto riguarda i giovani, non credo che derivi necessariamente da una visione più liberale della sessualità. Deriva più dalla difficoltà del ciclo di vita che oggi il giovane vive in maniera diversa rispetto ad una volta... Oggi abbiamo un'anticipazione della maturità sessuale (ci sono bambine che a 9 anni hanno già le mestruazioni); il momento in cui si ha la possibilità di mettere su casa e famiglia a causa degli studi, della mancanza del lavoro, arriva a 25, 30, addirittura 35 anni. Questo credo che sia un fattore di tentazione che non esisteva una volta, che forse, può portare le coppie a decidere di convivere nell'attesa di poter poi avere un matrimonio regolare”<sup>122</sup>. Oltre a questo dato imposto dall'esterno, R. Iannò evidenzia un'altra causa più vicina al giovane, proveniente dall'ambito della Chiesa o della stessa propria famiglia. “Forse un altro fattore che io ho visto, è la paura del gran passo del matrimonio e ciò deriva un po' dall'esempio sopradetto;

---

<sup>120</sup> A. COMISKEY, *Op. cit.*, p. 34.

<sup>121</sup> Cfr. *Appendice A*, P. CASTRO, 2a.

<sup>122</sup> *Idem*, R. IANNO', 2a.

esistono nella Chiesa delle coppie di una certa età che ad un certo momento si dividono e fanno crollare certi ideali. Il giovane a volte dice: *Se non c'è l'hanno fatta loro, i miei genitori, come riuscirò io?* Allora si preferisce la convivenza<sup>123</sup>.

Due fattori, uno interno e l'altro esterno all'ambito religioso, sono evidenziati da L. Altin in riferimento al fenomeno della convivenza. "Viste le ricerche a riguardo, dobbiamo riconoscere che nelle nostre chiese questa area è sempre più influenzata dagli stili di vita della società contemporanea. Purtroppo i nostri giovani ricevono degli input di due tipi. Nei casi migliori, di solito, ricevono degli input negativi da parte della Chiesa che considera questo fenomeno come tabù, come una cosa che non si dovrebbe nemmeno pensare. Purtroppo però, questa dichiarazione è insufficiente a formare una sensibilità, a fornire una forza morale per resistere, per saper fare delle scelte di rinuncia. Dall'esterno invece, i giovani ricevono delle forti pressioni a considerare normale vivere delle *storie* insieme"<sup>124</sup>.

J.C. Saillen osserva, nell'ambito di tale fenomeno, la difficoltà di prendere un impegno per la vita. "Si ha paura di non essere all'altezza di un progetto che implica un impegno nella buona e nella cattiva sorte e si pensa di risolvere il problema con un impegno più debole. È una scelta che esprime poco coraggio, debolezza, a volte egoismo perché si pensa in fondo di tutelare la propria persona, di evitare di dover dare troppo"<sup>125</sup>. Sulla stessa linea di pensiero, L. Altin vede "una specie di contabilità dell'impegno, cioè un impegno calcolato, non approfondito e a lungo termine. Quindi una specie d'investimento emotivo limitato sia nel tempo sia nella quantità che nella qualità. In poche parole, è come se fosse un impegno di prova per vedere se ne ricaviamo sufficiente gratificazione"<sup>126</sup>.

---

<sup>123</sup> *Ibidem*.

<sup>124</sup> *Appendice A*, L. ALTIN, 2a.

<sup>125</sup> *Idem*, J.C. SAILLEN, 2a.

<sup>126</sup> *Idem*, L. ALTIN, 2a.

## **IV. 1. 1. TRATTI SPECIFICI DEL MONDO GIOVANILE ATTUALE**

Abbiamo, dunque, evidenziato i seguenti fattori all'origine del fenomeno della convivenza: una carenza di principi e di valori, problemi economici, il ciclo di vita oggi diverso dal passato, la paura del matrimonio di fronte a tanti casi di fallimento presenti anche nella Chiesa, la considerazione della convivenza come un test di *compatibilità* tra i due... tutti fattori che rendono difficile per il giovane una decisione per la vita.

Nel passato, dell'educazione dei giovani si occupavano principalmente la famiglia, la scuola e la Chiesa. Tutte e tre parlavano la stessa lingua e sostenevano, almeno apparentemente, gli stessi valori. Oggi, si sono aggiunti altri protagonisti del processo educativo; essi parlano linguaggi diversi e presentano valori diversi, tanto da creare nel giovane una frammentazione, una crisi d'identità, una difficoltà a trovare un senso per la vita ed a proiettarsi nel futuro. Il giovane deve fare i conti col senso di temporaneità, tutto gli appare provvisorio e si trova in una società marcata dal senso di precarietà, di frammentazione e d'insicurezza. Scrive V. Fantoni: "La postmodernità ci presenta un grigio, lieve e precario, talvolta più lucente, tal'altra più annerito e non sappiamo se si vive nell'aprirsi di un'alba o nel tempo che precede le tenebre ultime"<sup>127</sup>. Di fronte ad una situazione del genere, non è difficile dire: *Sono io che decido ciò che è bene e ciò che è male. Io faccio ciò che sento di fare.*

Questo atteggiamento è rinforzato da altri fattori di pressione che si esercitano soprattutto sui giovani. La pubblicità, per mezzo della quale, il cuore è riempito da cose da possedere e la felicità dipende da ciò che si riesce ad avere e consumare. La pornografia, dove la felicità passa attraverso la soddisfazione degli istinti, delle pulsioni e tratta l'altro come un oggetto che porta piacere, senza guardare ai sentimenti. Il materialismo, dove sono esaltati il denaro, il successo, la carriera, i modelli disonesti e senza valori, collezionisti di matrimoni, esibizionisti, ecc... Il risultato di tali pressioni porta i giovani ad una costante insoddisfazione: si annoiano, cercano nuove emozioni, divertimenti, nuove cose da consumare... Dopo aver sperimentato questa realtà, rimane nel cuore nella maggioranza dei casi una grande delusione ed un notevole relativismo morale.

---

<sup>127</sup> *Il Messaggero Avventista*, Mensile dell'UICCA, ADV, Tavarnuzze (FI), Aprile 2006, p. 3.

Questa attitudine che abbiamo fotografato spinge a pensare che si può fare quello che si vuole, purché in accordo con i partner ed entrambi trovino la maggiore soddisfazione possibile. In questo relativismo più si gode di una maggiore libertà sessuale, più aumentano gli aspetti deteriori e devianti della sessualità. La continua ricerca del piacere porta le persone (e ci riferiamo soprattutto al mondo giovanile) al bisogno di ricercarne forme sempre più forti. Questo, insieme alle trasformazioni economiche, politiche, demografiche e culturali, incide profondamente sul vissuto giovanile.

Il sociologo M. Merico afferma: “Il mercato del lavoro è diventato molto più flessibile, sono cresciuti i tassi di disoccupazione giovanile e si è prolungata la permanenza nel percorso formativo. Allo stesso tempo si è affermata tra i giovani la tendenza a fermarsi più a lungo nella famiglia d’origine prima di costituirne una propria”<sup>128</sup>. È ciò che lui chiama un “prolungamento della giovinezza, caratterizzato da due elementi principali: da un punto di vista psicologico, è un periodo di tensioni e turbamenti; da un punto di vista sociologico, è una fase segnata dalla solidarietà interna al gruppo dei pari e dalla partecipazione alla cultura giovanile. A questi elementi fa poi da corollario il conflitto con i genitori e più in generale, con la cultura espressa dagli adulti”<sup>129</sup>.

I giovani d’oggi sono particolarmente esposti alle pubblicità dei siti pornografici d’Internet. Ricordiamo che già J.C. Saillen ha segnalato tale rischio anche tra credenti. L’effetto può consistere in una pericolosa dipendenza che si esteriorizza in una comunicazione digitale. Si costruiscono corteggiamenti, rapporti amorosi in rete, in modo che la realtà e la virtualità rischiano di non avere più confini controllabili. È un “amore tutto virtuale che potrebbe pericolosamente annullare le emozioni e renderle vincolate ad un computer. Si sta diffondendo così il sesso virtuale o cybersex”<sup>130</sup>, un contenitore per descrivere una varietà di comportamenti collegati al sesso, messi in atto tramite il computer. Una serie di varianti sessuali sono il frutto del cosiddetto sesso *in chat*.

La sperimentazione di forme di sesso virtuale coinvolge non solo i singoli, ma anche le coppie giovani o adulte. A. Peluso parla di una “ricerca di fughe accettabili che salvano l’apparenza esterna, senza allontanarsi dal partner, ma

---

<sup>128</sup> M. MERICO, *Giovani e società*, Carocci editore, Roma 2004, p. 96.

<sup>129</sup> *Idem*, pp. 61, 96.

<sup>130</sup> A. PELUSO, *Quando i figli s’innamorano. Affettività e sessualità oggi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003, p. 57.

solo estraniandosi da lui. Il cybersex è un sesso sicuro senza implicazioni emotive e pericoli sanitari: basta trovare e ricercare i siti adeguati ai propri desideri, alle proprie fantasie, ai propri bisogni<sup>131</sup>. Lo stesso autore, riferendosi alle infinite potenzialità del cyberspazio, così affascinante da oscurare talvolta il mondo reale, scrive: “È diffusa la sensazione che la posta in gioco delle trasformazioni in atto sia piuttosto alta, stiamo vivendo, molto probabilmente, un momento di passaggio epocale che sembra somigliare ad altri periodi cruciali della storia umana”<sup>132</sup>. L’attività del cybersex è in grado di favorire lo sviluppo della dipendenza anche in persone che in precedenza non ne avevano dato segni, inoltre la dipendenza da cybersex ha un’evoluzione molto più rapida rispetto ad altre.

“Un altro tratto culturale emergente è rappresentato dalla grande rilevanza assunta dai sentimenti come criterio guida nel campo dell’affettività e della sessualità. È ricorrente l’ammissione che i sentimenti sono una verifica del valore di un momento di vita, di un rapporto di coppia, di una pratica sessuale”<sup>133</sup>. Inoltre, “essere innamorati, ritenersi adulti, sentirsi soli e bisognosi d’affetto, giudizio dei compagni, paura di perdere il partner, desiderio di un figlio, attrazione fisica, un momento di follia, sollecitazione del partner, curiosità, ritenersi moderni, voler assomigliare a dei protagonisti di film, ribellione ad un’educazione rigida, sentirsi protetti dalla contraccezione, sollecitazione di giornali o film erotici, non avere principi religiosi, non accettare regole in questo campo”<sup>134</sup>, sono alcuni elementi che più facilmente inducono un ragazzo o una ragazza ad avere rapporti sessuali. M. L. Di Pietro sottolinea, tra le cause responsabili della promiscuità sessuale, “la mancanza di valori di riferimento, valori che la famiglia non è in grado di passare al giovane”<sup>135</sup>.

Stiamo evidenziando, alcuni tratti specifici del mondo giovanile attuale, inserito in una società in forte cambiamento. “La società odierna... ora, prima incoraggia, in tanti modi i giovani al sesso poi ne condanna ipocritamente le conseguenze, prescrivendo non norme morali ma istruzioni su come fare il sesso con il minore danno possibile. Tali danni sono visti generalmente solo nelle

---

<sup>131</sup> *Idem*, p. 59.

<sup>132</sup> A. PELUSO, *Il corpo che cresce. Problemi adolescenziali in ambito sessuale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, p. 25.

<sup>133</sup> F. GARELLI, *I giovani, il sesso, l’amore*, Società editrice il Mulino, Bologna 2000, p. 25.

<sup>134</sup> A. PELUSO, *Quando i figli s’innamorano*, p. 42.

<sup>135</sup> M.L. DI PIETRO, *Adolescenza e sessualità*, Editrice La Scuola, Brescia 1993, p. 164.

conseguenze biologiche, ma non si tiene presente i danni psicologici derivanti da una sessualità precoce”<sup>136</sup>.

Prima di evidenziare alcune conseguenze di questo vissuto, aggiungiamo che una ragione dell’espansione di questo fenomeno va trovata “nei silenzi con cui i genitori e educatori coprono tutto ciò che si riferisce al sesso e soprattutto alle attrazioni più che naturali verso l’altro sesso”<sup>137</sup>. Tra le altre ragioni, lo stesso autore orienta l’attenzione verso la nostra attuale cultura: “L’incontro sessuale è assai spesso provocato dal rimando forzato dell’epoca delle nozze per le esigenze più estese di una cultura specializzata, per la preoccupazione di una posizione economica e di un sicuro inserimento professionale che la nostra civiltà tende sempre più a ritardare, e per una maggiore coscienza dei doveri matrimoniali”<sup>138</sup>.

---

<sup>136</sup> N. MARTELLA, *Op. cit.*, vol. 1, p. 282.

<sup>137</sup> G. PERICO, *Giovani, amore e sessualità*, Edizioni Aggiornamenti sociali, Milano 1988, p. 159.

<sup>138</sup> *Idem*, p. 161.



## IV. 1. 2. CONSEGUENZE

È nostra convinzione, e cercheremo di dimostrarlo, che l'esercizio della sessualità prematrimoniale, soprattutto nell'età adolescenziale, non è una positiva premessa per lo sviluppo di un innamoramento volto al matrimonio.

La libertà sessuale, sempre esercitata in età molto giovane, provoca dei danni sia psicologici sia fisici ed è rischioso vivere un'esperienza così forte in un'età in cui non si è pronti. Pensiamo alla delusione di sentirsi usati e non amati per quello che si è, ma per quello che si ha; al rischio di contrarre malattie infettive; a quello di una gravidanza, eccetera... Inoltre, possiamo aggiungere che "il sesso libero non è la via legittima per trovare il partner giusto per la vita. I libertini si ritrovano con i loro simili. Un credente impegnato difficilmente ne troverà... tra i cultori del sesso a *sbafo* il suo futuro coniuge"<sup>139</sup>.

L. Altin, sulla base di alcune statistiche provenienti principalmente dal Nord America, rileva che le convivenze durano mediamente circa 16 mesi e si esauriscono prima di due anni. Inoltre, sostiene che "le prove che la convivenza aiuti ad avere un matrimonio migliore, stabile, non esistono proprio. Anzi, sembra proprio il contrario"<sup>140</sup>. Un altro rischio dei rapporti prematrimoniali è quello di "non riuscire a sperimentare tutta la molteplice ricchezza racchiusa nei gesti dell'unione sessuale e che solo l'intimità di vita propria del matrimonio (a certe condizioni) ha la possibilità di dischiudere. Come accade per tante altre esperienze che si fanno nella vita, anche il rapporto sessuale viene, nella maggior parte dei casi, vissuto solo in superficie ed è molto difficile rendersi conto di tutto ciò che si viene a perdere in questo modo"<sup>141</sup>. A questa forte fragilità del cosiddetto *rapporto di prova*, rileviamo un altro aspetto molto importante riguardo all'universo femminile.

Una conseguenza negativa per la donna la evidenzia L. Saillen: "Penso che una convivenza abbia anche una ripercussione sul vissuto sessuale della coppia, in particolar modo per la donna... Per lei, arrivare serenamente al momento dell'intimità sessuale, comporta che ci sia stata prima una situazione di tranquillità, di piacevolezza e di contenuti forti... Per la donna, l'atto sessuale è il risultato di una relazione. Conseguenza che la donna riesce a darsi completamente al suo uomo soltanto in una situazione in cui si sente sicura e protetta. Nel caso della

---

<sup>139</sup> N. MARTELLA, *Sesso e Affini. Tenerezza e fedeltà*, vol. 2, Punto a Croce, Roma 1998, p. 61.

<sup>140</sup> *Appendice A*, L. ALTIN, 2a.

<sup>141</sup> R. SCOTTO, *Le declinazioni dell'amore. Sessualità e vita di coppia*, Città Nuova Editrice, Roma 2001, p. 127.

convivenza, secondo il mio parere, chi ci rimette di più è la donna. Il fatto che la donna non si senta completamente protetta, può causare in lei delle difficoltà a darsi completamente al suo uomo. In questo io colloco il nesso tra il fenomeno della convivenza e la soddisfazione sessuale”<sup>142</sup>.

Un altro aspetto riguarda le vittime delle relazioni fallite. Il partner più debole, soprattutto ci riferiamo alle donne, ha le stesse sofferenze causate dal divorzio. In questi casi, la donna in particolare può sentirsi ingannata, quando dopo aver tentato di legare a sé l'uomo mediante il sesso, è *scaricata*. Quando si vivono esperienze del genere, l'atteggiamento verso la vita è caratterizzato dal pessimismo, la gioia di vivere sparisce e non si ha difficoltà ad intraprendere un nuovo rapporto di fiducia con una persona.

Dall'avventura al grande amore, dal flirt alla passione, dall'esperienza provvisoria al legame durevole, molto diverse sono le situazioni e le implicazioni dei partner. Scrive X. Lacroix: “Le esperienze sessuali, particolarmente nei giovani, rischiano di bloccare il loro sviluppo affettivo verso la maturità psico - sessuale. In effetti, abituandosi a vivere la sessualità al semplice livello del piacere, ci si rende progressivamente incapaci di viverla, anche più tardi, come linguaggio e impegno”<sup>143</sup>. È vero che il sesso senza impegno rafforza il piacere, ma indebolisce la capacità umana di mantenere le promesse che generano fiducia. Inoltre, ciò che prima del matrimonio scatenava la passione può tramutarsi nel suo contrario nel matrimonio. “Dicono gli psicologi che le azioni compiute per *prova* sono di per sé ansiogene, procurano cioè una sottile sensazione di paura che la prova vada male e questo introduce un elemento di disturbo psicologico che potrebbe anche *bloccare* sul nascere lo stesso gesto intimo, con conseguente delusione”<sup>144</sup>.

Tra le altre conseguenze della sessualità prematrimoniale c'è il rischio di trovarsi psicologicamente ed economicamente impreparati ad una gravidanza. A questo rischio, possiamo aggiungerne un altro: “Permettere l'intimità fisica prima che i due siano sicuri l'uno dell'altra... diventa più difficile per i due avere una conoscenza personale l'uno dell'altro. Il desiderio impellente di un'esperienza più profonda e di un tocco più intimo dominano la mente. Ogni volta che s'incontrano

---

<sup>142</sup> Appendice A, L. SAILLEN, 2a.

<sup>143</sup> X. LACROIX, *Il corpo di carne. La dimensione etica, estetica e spirituale dell'amore*, EDB, Bologna 1997, p. 286.

<sup>144</sup> G. AVANTI, *Non solo sesso. Per una visione integrale dell'amore*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2004, p. 88.

vogliono ripartire dal punto in cui si erano interrotti; la loro reciproca conoscenza si arresta nello sviluppo”<sup>145</sup>.

E' importante che i due giovani abbiano la capacità di discernere se hanno veramente obiettivi che vanno nello stesso senso e siano conciliabili. Comunque, anche se questo esiste, cominciare una relazione importante con un'altra persona facendo all'amore, non è per nulla indice d'amore... Tale attitudine segnala semplicemente l'esistenza del desiderio sessuale che non dà nessuna garanzia sulla qualità e sulla durata della relazione. “Il sesso, afferma W. Trobisch, non è la prova dell'amore perché ad essere distrutta dalla prova è proprio la cosa che si vuole provare”<sup>146</sup>. I coniugi Bernadette e Bernard Chovelon, con una lunga esperienza professionale in campo educativo, scrivono: “Un passato in cui si sono vissute molte storie, può costituire per l'avvenire non soltanto un ostacolo, ma addirittura causare l'impossibilità a vivere un amore vero, profondo e duraturo”<sup>147</sup>.

A questa possibile conseguenza, ne possiamo aggiungere un'altra. Tutto il periodo di prova, di gioco amoroso, di scoperta dell'altro, di seduzione reciproca e d'amore, che corrisponde alla cosiddetta *luna di miele*, può essersi già esaurito, quando ci si sposa dopo diversi anni di stare insieme. È come se, affamati, si cominciasse un bel pranzo, prima con il dolce in modo che non si ha appetito per i piatti più consistenti. Poi, se si vive per anni con la preoccupazione che ci si può sempre lasciare se qualcosa va storto, non si spendono tutte le proprie energie per costruire qualcosa di solido. Anzi, si rimane pronti a mettersi in salvo in caso di pericolo; alle prime tempeste, la nave, troppo fragile, non resiste... Non sosteniamo qui che una convivenza debba necessariamente portare al fallimento, ma che una relazione matrimoniale ha una maggiore stabilità.

---

<sup>145</sup> C. G. SCORER, *La Bibbia e il sesso oggi*, Edizioni Voce della Bibbia, Modena 1971, p. 117.

<sup>146</sup> W. TROBISCH, *Op. cit.*, p. 113.

<sup>147</sup> B. e B. CHOVELON, *L'avventura del matrimonio. Guida pratica e spirituale*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2004, p. 16.

### **IV. 1. 3. PER UNA SANA EDUCAZIONE**

Viste le conseguenze complessivamente negative della sessualità prematrimoniale, non si tratta di guardare all'astensione dai rapporti sessuali come ad una rinuncia senza significato, ma in vista del raggiungimento di un fine più grande: un rapporto duraturo e felice.

Affinché un giovane sia capace di impegnarsi in una relazione durevole e il desiderio s'interiorizzi, occorre del tempo. Un tempo d'attesa e di autocontrollo che orienta al futuro ed intensifica il desiderio dell'altro. Al riguardo, L. Evely scrive: "L'arte e la verità dell'amore esigono di gustare le tappe. Fidanzati che non hanno conosciuto a lungo la gioia incredibile di guardarsi soltanto negli occhi, sono dei barbari dell'amore. Non si visita un paese attraversandolo! Se bruciate le tappe, è perché non sapete gustare il paesaggio. Ogni fretta è segno di noia. La presenza, la vicinanza, gli sguardi, una semplice mano che si offre, sono sorgenti di gioia inesauribile per tutti coloro che si amano veramente e ognuno di questi gesti rivela tutte le sue ricchezze di significato e di meraviglia soltanto a coloro che li lasciano dispiegarsi a lungo nel tempo"<sup>148</sup>. Affinché una relazione d'amore sia duratura bisogna lasciare lo spazio necessario, eventualmente anche crearlo, per poter capire se l'altro è la persona con cui s'intende condividere un legame per tutta la vita. Solo quando i due sono pronti a costruire un comune impegno di vita, sono pronti anche a diventare una *sola carne*.

L'innamoramento può avvenire anche in un attimo, ma si è pronti ad essere *nudi e senza vergogna* di fronte al partner solo quando si è assunto un impegno completo verso di lui. Si tratta di un impegno costruito attraverso delle tappe, in cui l'innamoramento si è trasformato in un amore maturo. F. Alberoni distingue tra innamoramento e amore: "L'innamoramento è lo stato nascente di un movimento collettivo a due... è un *evento* che ci s'impone... L'innamorarsi, quando tutto procede bene, termina nell'amore; il movimento, quando riesce, produce un'istituzione"<sup>149</sup>. Per descrivere il rapporto fra innamoramento e amore utilizza l'immagine del fiore e del frutto. "Il frutto nasce dal fiore, ma il frutto non è il fiore. Quando c'è il frutto il fiore non c'è più. E non ha senso in realtà domandarsi se il fiore sia meglio del frutto o viceversa. Allo stesso modo non ha senso domandarsi se sia meglio lo stato nascente o l'istituzione. Senza l'uno non c'è l'altro, e

---

<sup>148</sup> L. EVELY, *Amore e matrimonio*, Cittadella, Assisi 1968, p. 195.

<sup>149</sup> F. ALBERONI, *Innamoramento e amore*, Garzanti, Milano 1984, pp. 5,41,49.

viceversa. La vita è fatta di entrambi”<sup>150</sup>. Stando a questa immagine, il fiore dell’innamoramento deve essere curato con tempo, affetto, impegno e dedizione, poi darà il suo frutto, l’amore. Sarà questo ad offrire gusto alla vita e non solo profumo. La convivenza, invece come riporta L. Altin, “va nel senso opposto dell’educazione all’impegno, necessaria per un matrimonio di successo”<sup>151</sup>. L’impegno dunque, da parte di due fidanzati sta nel saper gestire il tempo fino al matrimonio.

Riteniamo che la Scrittura esprima un quadro di principi chiari riguardo alla sessualità. Il corpo è *tempio dello Spirito Santo*; per questo bisogna tenerlo in santità, onorare in esso il Signore (1 Cor 6:19), conservarlo per il futuro coniuge e non farne uno strumento di fornicazione (1 Cor 6:15-18). Occorre essere consapevoli di dover fare una scelta nella ricerca di una persona da amare (2 Cor 6:14). È necessario comportarsi così sapendo che Dio è sempre presente (1 Tim 6:13). Bisogna fare ogni cosa alla gloria di Dio (1 Cor 10:31). È indispensabile che questi principi siano accompagnati dalla preghiera di coppia.

Siamo consapevoli che ciò che indichiamo, in vista di un matrimonio di successo, può sembrare di trascurabile importanza ed anche risibile dalla cultura mondana. Prendersi del tempo per conoscersi meglio, assumere un impegno costruito in diverse tappe, essere accompagnati dalla tenerezza e guidati da sani principi, la necessità della preghiera... tutto questo potrebbe essere considerato superato dall’argomento più ricorrente in favore della sessualità prematrimoniale: una vita comune deve essere preparata da un’esperienza per vedere se funziona e se si è compatibili. Di fronte a questo argomento, affermiamo che c’è un’altra maniera di prepararsi. “Il compito degli educatori, dei pastori e dei moralisti dovrebbe essere almeno di ricordarla. Questa maniera consiste nell’attendere, nel contenersi, nel dominare le pulsioni, nell’approfondire la relazione nutrendola di altri contenuti. La continenza è più che l’astinenza; è un valore positivo, una delle forme della castità. È per l’unione una possibilità di fondarsi su basi più solide, perché più libere”<sup>152</sup>.

Una verifica dell’armonia sessuale prima del matrimonio, non garantisce certo il matrimonio: la felicità coniugale non si esaurisce solo nell’accordo sessuale. Chi è sposato sa che l’armonia sessuale il più delle volte si realizza

---

<sup>150</sup> *Idem*, p. 49.

<sup>151</sup> *Appendice A*, L. ALTIN, 2a.

<sup>152</sup> X. LACROIX, *Op. cit.*, p. 298.

soltanto dopo un periodo matrimoniale più o meno lungo. Sostiene X. Lacroix: “La precipitazione verso l’unione carnale può essere il segno di un malessere e di una mancanza di libertà nella relazione. Sappiamo certamente che in amore la comunicazione simbolica e il piacere carnale vengono ad arricchirsi reciprocamente. Ma per costruire una relazione autentica e duratura, bisogna cominciare dalla comunicazione simbolica”<sup>153</sup>. Un altro aspetto importante è rilevato da G. Vandenvelde: “Tutti i medici affermano che le inabilità a livello fisico sono estremamente rare. Gli organi genitali sono fatti in modo tale che si adattano facilmente l’uno all’altro. Perché l’atto sessuale riesca è molto più importante ciò che accade nel cuore e nel cervello che negli organi genitali stessi”<sup>154</sup>.

In vista del suo prossimo ministero pastorale, lo scrivente si pone il problema di come potrà gestire concretamente tale problema e come fare interagire i giovani con i principi biblici. Come suggerire il modo di resistere a pulsioni così forti mentre il contesto spinge in senso contrario? Nel gioco dell’amore, il ragazzo appare spesso come chi complotta, istiga, induce, col fine di rompere la resistenza della ragazza; lei, che possiede un maggior controllo sulle pulsioni sessuali, si serve della sua capacità di seduzione che per lui costituisce un invito a prendere l’iniziativa. Ma la Parola di Dio è chiara: “Astenetevi da ogni specie di male” (1 Tess 5:22).

Proiettare i propri desideri su una persona che non ci appartiene, secondo le prescrizioni divine, è peccato. Gesù dice al riguardo: “Voi avete udito che fu detto: *Non commettere adulterio*. Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore” (Mt 5:27-28). Evitare le tentazioni dipende da noi. Dio garantisce che, se ci sforziamo di resistere alla corruzione, anche sessuale, Satana sarà costretto ad allontanarsi. La vicinanza di Dio ci aiuterà a gestire e a superare i nostri problemi. “Nessuna tentazione vi ha colti, che non sia stata umana; però Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d’uscirne, affinché la possiate sopportare” (1 Cor 10:13).

Occorre vincere la tentazione oggi, in funzione di una prospettiva futura. “Beato l’uomo che sopporta la prova; perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promessa a quelli che lo amano” (Gm 1:12). L’apostolo Pietro incoraggia i primi cristiani a gioire, in quanto il periodo di prova è

---

<sup>153</sup> *Ibidem*.

<sup>154</sup> G. VANDENVELDE, *Lui, Lei e l’Amore*, Edizioni ADV, Falciani, Impruneta (FI) 1988, p. 143.

“per breve tempo” (1 P 1:6). L’apostolo presenta le prove come una necessità “affinché la vostra fede, che viene messa alla prova, ...sia motivo di lode, di gloria e d’onore al momento della manifestazione di Gesù Cristo” (1 P 1:7).

Invitiamo dunque i giovani che si trovano nelle difficoltà, a guardare avanti, in vista di una benedizione di Dio nel loro prossimo matrimonio e di tener presente che, mediante ogni vittoria sulla tentazione, permettiamo a Dio di modellare il nostro carattere. Gesù ci raccomanda in vista di questa vittoria, di pregare (Mt 6:13) e qui suggeriamo la preghiera di coppia. L’esperienza di L. Altin ci assicura che “quando la coppia non è ancora sposata, la preghiera aiuta ad evitare problemi e coinvolgimenti che sono prematuri a quello stadio”<sup>155</sup>.

R. Rizzo incoraggia i giovani di non giocare col matrimonio, di avere il senso d’autocritica, ricordarsi che c’è un tempo per ogni cosa e di dimostrare il desiderio d’unione per la vita con l’impegno e la disponibilità di costruire insieme<sup>156</sup>. È bello che i due camminino e maturino insieme a Gesù Cristo.

Tra le dinamiche del fidanzamento desideriamo evidenziarne alcune importanti: conoscersi come persone, innamorarsi reciprocamente, consolidare l’amicizia e mettere a fuoco le scelte di fede ed i valori fondamentali. Non rientra nelle finalità del fidanzamento provare l’amore con i rapporti prematrimoniali; l’amore non è una tecnica e non va confuso con il desiderio istintivo. Solo un clima d’affetto durevole rende possibile la libera accoglienza reciproca e la stessa armonia sessuale consolidata nel matrimonio.

---

<sup>155</sup> *Appendice A, L. ALTIN, 1a.*

<sup>156</sup> Cfr. R. RIZZO, *Stretti sentieri di libertà*, ADV, Falciani, Impruneta (FI) 1990, p. 156.

## **IV. 1. 4. QUANDO L'INTIMITÀ SESSUALE SI REALIZZA PRIMA DEL MATRIMONIO**

Di fronte al caso di due giovani che hanno avuto relazioni prematrimoniali esiste la tendenza, nella Chiesa, a fare delle facili analisi. Nella generazione precedente, se una ragazza restava incinta, o si era radiati dal registro di Chiesa o una bugia salvava la faccia dei due sposini e delle rispettive famiglie. Vogliamo, però, prendere in considerazione il caso di innamorati che guardano insieme verso il matrimonio. Secondo noi, non basta avere la profonda convinzione che si è *destinati l'uno all'altro* per sentirsi in anticipo marito e moglie. Non si può neppure affermare che i rapporti prematrimoniali siano scontati o necessari.

Può darsi che una coppia di fidanzati non si ponga neppure il problema, pensando che così fanno tutti, che l'importante è amarsi ed essersi promessi fedeltà, che è normale amarsi fino in fondo. Chi, invece, ha avuto rapporti prematrimoniali ed è ripreso dalla propria coscienza, vive nella tensione tra i principi professati e ciò che effettivamente è. Vive fra la promessa di smettere e il fallimento di averlo fatto ancora una volta. Si avrebbe bisogno di consigliarsi e di essere aiutati, ma si teme essere giudicati.

Da notare che, riguardo alle relazioni prematrimoniali, nell'Antico Testamento, Dio dà alcune prescrizioni. Per i rapporti sessuali extraconiugali (Lev 20:10-23; Dt 22:22-27) le due persone venivano punite con la morte. Invece, "Se uno seduce una fanciulla non ancora fidanzata e si unisce a lei, dovrà pagare la sua dote e prenderla in moglie" (Es 22:16; Dt 22:19,28-29). Nel caso di due giovani che avevano rapporti sessuali senza essere fidanzati, è interessante notare che Dio non ha prescritto la condanna a morte, ma di sposarsi.

Il Dr. B. Schlegelberger, relativamente ai rapporti sessuali prima e fuori del matrimonio, scrive: "Il traguardo da raggiungere è pertanto chiaro: l'unione fisico-spirituale totalitaria e la mutua integrazione nel matrimonio, la sola che renda davvero giustizia alla dignità della persona"<sup>157</sup>.

Nel passato, nella nostra Chiesa esisteva la tendenza di guardare i due che avevano rapporti prematrimoniali come dei trasgressori della legge. Questa tendenza era più evidente nella cultura est-europea dello scrivente. Il messaggio

---

<sup>157</sup> B. SCHLEGELBERGER, *Rapporti sessuali prima e fuori del matrimonio*, Edizioni Paoline, Roma 1973, p. 367.



alle chiese doveva essere quello di stare più vicino alle coppie di giovani, non come *osservatori federali*, ma per far sentire l'affetto, essere pronti ad accoglierli così come sono (Lc 15), di accompagnarli nelle loro difficoltà ed aiutarli ad incamminarsi sulla via in cui Dio desidera camminare con loro. Si è visto che un atteggiamento ecclesiale punitivo non aiuta chi è già punito abbastanza dalla propria sconfitta, dai sensi di colpa e dal fatto che la cosa si sappia. È vero che davanti a Dio non c'è distinzione di peccati, ma ciò che cambia, sono le conseguenze personali e comunitarie. L'obbiettivo dunque, dovrebbe essere quello di ricercare il bene dell'opera del Signore e della giovane coppia interessata.

Oggi, in occidente anche se probabilmente non dappertutto, la situazione non mi pare che sia proprio questa. Forse la tendenza si è spostata nel senso opposto, si accettano passivamente certe situazioni, anche di convivenza. Di fronte a questi due diversi approcci, riteniamo utile il contributo di E.G. White: "Ogni essere umano ha un valore infinito che può essere valutato soltanto in base al prezzo pagato per il suo riscatto. È il Calvario che ci ha fatto comprendere il vero valore di un'anima"<sup>158</sup>. Ecco, quindi, che i collaboratori di Dio, sono chiamati a "provare una tenera simpatia e un amore sincero per i discepoli del Cristo. Essi manifesteranno lo stesso interesse che il Cristo sottolineò nella cura che il pastore ha per la pecora smarrita. ...Se essi vogliono aiutare i loro fratelli, devono essere perseveranti nel loro impegno per il bene ed essere motivati dall'amore e dalla misericordia. Essi devono parlare al cuore dei fratelli, sostenerli nelle loro debolezze e aiutarli al momento opportuno"<sup>159</sup>.

---

<sup>158</sup> E. G. WHITE, *I tesori delle testimonianze*, vol. 1, ADV, Falciani, Impruneta (FI) 1996, p. 223.

<sup>159</sup> *Idem*, p. 222.

## **IV. 2. CRISI E FALLIMENTI MATRIMONIALI**

### **IV. 2. 1. ALCUNE CAUSE**

Parlare di crisi e fallimenti matrimoniali oggi non è certo fuori tempo. Varie statistiche nelle grandi città indicano il fallimento di un matrimonio su due, in cui giovani e meno giovani vedono nel matrimonio solo una fonte di problemi; si è decisamente moltiplicata l'instabilità coniugale<sup>160</sup>. Scrive G. Chapman: "Non è dunque sorprendente che la nostra società sia giunta ad accettare il concetto di un matrimonio *usa e getta*. Se non siamo più felici di stare insieme al nostro coniuge e il rapporto di coppia incontra difficoltà, la cosa più facile che si possa fare è rinunciare al matrimonio e ricominciare"<sup>161</sup>. Esistono svariate cause che portano la coppia ad attraversare momenti di *crisi*<sup>162</sup>.

Ci sembra utile riferire di una tesi insolita e un po' curiosa: gli sbalzi climatici possono mandare in crisi la coppia. Si tratta di un'indagine di *Salute Naturale*<sup>163</sup>, che ha coinvolto 1.050 italiani, uomini e donne, tra i 25 e i 50 anni, nella primavera del 2006. Evidentemente, con la bella stagione primaverile si risvegliano i sensi e aumenta la voglia di piacere<sup>164</sup>. Riportiamo alcuni dati significativi. Se è vero che per otto italiani su dieci (77%) il risveglio primaverile si accompagna al risveglio dell'eros, soltanto per il 16% questo si traduce in un miglioramento del rapporto di coppia. Per tutti gli altri, meglio il letargo invernale: una coppia su tre litiga di più (31%) in primavera, mentre uno su quattro (24%) lamenta di non sentirsi abbastanza desiderato. L'8% degli intervistati ammette anche che all'esplosione dell'eros si accompagna l'esplosione della gelosia. Il "male di primavera" colpisce soprattutto i 35-40enni (69%), gli over 45 (64%) ma anche più della metà dei giovanissimi (52%) che vive le prime crisi proprio in primavera. Potremo dire, che sbalzi e capricci del clima incerto scatenano tempeste soprattutto in famiglia, in cui la coppia è il primo bersaglio.

Passiamo ora alle domande rivolte ai nostri esperti.

---

<sup>160</sup> Cfr. B. e B. CHOVELON, *Op. cit.*, p. 9.

<sup>161</sup> G. CHAPMAN, *Soluzioni d'amore. Come superare le barriere e i problemi del vostro matrimonio*, Editrice Elledici, Leumann (TO) 2005, p. 19.

<sup>162</sup> Il vocabolo "crisi" deriva dal greco *krisis*, che significa: separazione, decisione, giudizio.

<sup>163</sup> *Salute Naturale*, Mensile, numero 84, Edizioni Riza, Milano Aprile 2006, pp. 46-49.

<sup>164</sup> "L'aumento della luce e delle temperature risveglia il metabolismo e stimola, nel corpo, la produzione di ormoni quali la serotonina e i feromoni, responsabili di quella sensazione di benessere e di energia" (*Idem*, p. 47).

*Quali ritieni siano le principali cause di crisi e fallimenti matrimoniali nella Chiesa?* Iniziamo, con la risposta di Licia Saillen, molto attenta ai fattori sociali del problema: “Le coppie, oggi, sono sottoposte, dentro e fuori della Chiesa, esattamente agli stessi stress. Che sono lo stress del ritmo della vita, del lavoro, d’essere meno in casa, di non poter crescere i propri figli come una volta, perché forse un solo stipendio non basta e la mamma deve andare a lavorare. Poi proprio il fatto di veder banalizzato il legame, con la facilità del ricorso al divorzio... ci si sposa sapendo già che una porta d’uscita è pronta”<sup>165</sup>.

J. C. Saillen si riferisce ai “problemi d’immaturità che forse stanno crescendo. ...Oggi si pensa in maniera eccessiva ai propri diritti: *voglio star bene, voglio realizzarmi, voglio sentirmi bene, dunque il mio rapporto di coppia mi deve star bene, mi deve gratificare, i figli devono essere bravi, belli, gratificarmi, ecc...* Dunque c’è una mescolanza d’immaturità e d’egoismo che fanno dei danni...Il credente non vive fuori dal mondo ed è influenzato dai valori diffusi... (ad esempio) i messaggi che ci manda la pubblicità. Essa suggerisce il culto della realizzazione di sé attraverso una bella carriera professionale, ... tutto deve essere bello, si è anche ossessionati dal culto della giovinezza e della forma fisica. Tutto questo non giova anche alla fedeltà coniugale e non predispone, in particolare gli uomini, ad invecchiare ad una donna che non ha più il fisico dei 20 anni...”<sup>166</sup>.

Altre cause di tipo psicologico sono presentate da L. Altin: “L’immaturità emotiva dei coniugi, che implica delle aspettative illusorie e distorte, l’eccessiva dipendenza dalle famiglie di origine, un notevole egocentrismo, una bassa capacità di resistenza alla frustrazione, delle serie difficoltà a comunicare con onestà i propri sentimenti e pensieri con lo scopo di crescere insieme. Sul piano della comunicazione sono quelli che Gottman, un ricercatore americano, ha identificato come le cause principali di divorzio, ed ha chiamato i quattro cavalieri dell’apocalisse: 1. La critica distruttiva; 2. Il disprezzo; 3. Il difensivismo (voler avere sempre ragione); 4. Il muro di gomma (il totale distacco emotivo dell’altro)”<sup>167</sup>.

Parlando delle motivazioni spirituali dietro alle crisi matrimoniali, P. Castro fa riferimento ad “un mancato rapporto con Cristo, una carenza di vita spirituale, sia personale che come coppia. Come pastore io sento questa responsabilità di

---

<sup>165</sup> *Appendice A, L. SAILLEN, 2d.*

<sup>166</sup> *Idem, J.C. SAILLEN, 2d.*

<sup>167</sup> *Idem, L. ALTIN, 2c.*

portare, favorire un rapporto intimo tra la persona, la coppia e Gesù Cristo<sup>168</sup>. L. Altin ricorda “la poca conoscenza dell’arte della preghiera e dell’intimità con il Signore, soprattutto se condivise insieme al coniuge, la mancanza di una scelta determinata di dedicare del tempo speciale ogni giorno alla preghiera ed alla meditazione personale”<sup>169</sup>.

Sempre come riferimento alla domanda iniziale, R. Iannò risponde: “Se dovessi parlare delle coppie giovani, ti potrei dire, che una delle cause principali è l’ingenuità del loro fidanzamento... Una volta era forte la componente etica del patto... C’era questa etica della responsabilità. Oggi essa si è molto affievolita, è quasi assente. Per cui in un rapporto d’oggi, si sta insieme perché ci si ama, ma nel momento in cui io scopro che questo sentimento non c’è più o è ridotto, non me la sento di portare avanti il rapporto e di pregare e di lavorare perché possa ritornare questo amore; nel momento in cui non c’è, allora non ho più motivo di rimanere insieme con te. Per cui una delle cause principali dei fallimenti matrimoniali oggi è questa etica che è andata via, fin quasi a scomparire. Si è perso un po’ il senso del patto”<sup>170</sup>.

Al quadro esposto possiamo aggiungere che le preoccupazioni della vita quotidiana spesso distruggono il piacere di amarsi. I problemi economici sono all’origine di molte liti. È ciò che potrebbe preparare la crisi. Questi problemi spesso sono alimentati dalla “difficoltà nel mutuo accordo”<sup>171</sup> tra i coniugi. G. Vandenvelde ricorda “il rifiuto sistematico di affrontare i problemi”<sup>172</sup>, che possono essere non solo di carattere amministrativo. Non affrontare gli aspetti conflittuali nel rapporto di coppia, tenerli nascosti o risolverli solo apparentemente, lascia insoddisfatte molte necessità personali e relazionali, porta ad una maggiore amarezza e, talvolta, al bisogno di ricercare delle soluzioni compensative al di fuori della coppia.

“Evitare l’intimità provoca un distacco emotivo”<sup>173</sup>. In questa situazione spesso si ritrovano le coppie dove la comunicazione in genere e quella sessuale in particolare sono molto ridotte. Dall’altro estremo, “il rapporto sessuale, a causa

---

<sup>168</sup> *Idem*, P. CASTRO, 2c.

<sup>169</sup> *Idem*, L. ALTIN, 2c.

<sup>170</sup> *Idem*, R. IANNO, 2d.

<sup>171</sup> Cfr. J. V. PEINADO, *Liberazione sessuale ed etica cristiana. Contributi per la vita di coppia*, Editrice San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, pp. 254-256.

<sup>172</sup> G. VANDENVELDE, *Op. cit.*, p. 204.

<sup>173</sup> M. ANDOLFI, *La crisi della coppia. Una prospettiva sistemico – relazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999, p. 181.

della sua intensità e del coinvolgimento affettivo, finisce col catturare l'attenzione dei due, rischiando di impedire alla fine proprio quella conoscenza reciproca cercata... Per questo, spesso il rapporto sessuale, più che il culmine di una comunione, viene a rappresentare il surrogato di un rapporto che fa fatica a stare in piedi, dando invece l'illusione di una profonda intimità"<sup>174</sup>.

Inoltre, a questi due estremi, aggiungiamo i tanti casi di coniugi che, per il loro modo d'essere, offuscano la serenità del loro ambiente coniugale<sup>175</sup>. A volte, "non si sopporta più il carattere dell'altro... ci possono essere motivi di salute, una depressione, una vita troppo dura, l'eccesso di lavoro, la disoccupazione... ci possono essere motivazioni legate alla vita professionale *Conta solo il lavoro*, oppure insuccessi nella vita sessuale e affettiva o anche semplicemente lo scontro tra due egoismi"<sup>176</sup>.

Certamente l'infedeltà è alla base di tanti fallimenti matrimoniali. Scrive G. Chapman che la fedeltà sessuale, "è legata al nostro bisogno emozionale d'amore. Nasce dal desiderio di un individuo di avere un rapporto esclusivo con una persona che non solo ritiene abbia più valore d'ogni altro, ma a cui possa affidarsi pienamente e totalmente"<sup>177</sup>. L'uomo, in genere è più facilmente colpito dal fascino seducente di un'altra donna, tanto più che dopo un certo numero d'anni di matrimonio, il corpo di sua moglie può apparirgli meno attraente. Quanto alle motivazioni per l'infedeltà della donna, lei sente più facilmente la mancanza di tenerezza. Suo marito non ha più tempo per lei e quando un altro uomo le mostra interesse e affetto, essa riprende il gusto per la vita e sembra rinascere. In ogni modo, nei casi di relazioni extra-coniugali è raro che si possa negare totalmente la responsabilità del coniuge che è stato *tradito*. L'adulterio rimane tuttavia un atto grave che provoca sempre grandi sofferenze, conflitti, litigi, momenti di desolazione e depressione.

---

<sup>174</sup> R. SCOTTO, *Op. cit.*, pp. 122-123.

<sup>175</sup> Il dott. G. Chapman nel suo libro già citato, *Soluzioni d'Amore*, si propone di dare un aiuto concreto a quei coniugi che ritengono di vivere il loro matrimonio con barriere e problemi, che se non risolti, possono distruggerlo. In ogni capitolo cerca di identificare innanzitutto la natura del problema specifico. Identifica, all'interno dei matrimoni infelici, una varietà di coniugi che, con il loro comportamento e modo d'essere, spesso hanno di fronte a queste problematiche due atteggiamenti: rassegnarsi ad una vita infelice o uscirne. L'autore propone una via alternativa in vista di un cambiamento costruttivo all'interno di una relazione. Tra le diverse tipologie di coniugi ricordiamo il coniuge: irresponsabile, malato di lavoro, oppressivo, che non comunica, che compie abusi verbali, che compie abusi fisici, che ha subito o compie abusi sessuali, infedele, che fa uso di alcol e droghe, il coniuge depresso.

<sup>176</sup> B. e B. CHOVELON, *Op. cit.*, p. 162.

<sup>177</sup> G. CHAPMAN, *Soluzioni d'amore*, p. 173.

La dipendenza sessuale<sup>178</sup> è capace di prendere il sopravvento sulla facoltà di scelta, con comportamenti autodistruttivi e pericolosi e può portare gravi conseguenze alla coppia di tipo fisico, economico, emotivo e sociale<sup>179</sup>.

G. Avanti segnala alcune zone d'ombra, delle possibili stonature e disarmonie della sessualità in tre tappe: 1. Sesso scisso dall'amore; 2. Sesso scisso dalla vita; 3. Amore scisso dalla vita. Egli sottolinea l'intima e inscindibile connessione tra la dimensione creativa, ricreativa e procreativa della sessualità, come a dire che sesso, amore e vita sono inseparabili e soltanto in sinergia tra loro consentono la piena realizzazione delle persone nella relazione matrimoniale<sup>180</sup>.

I coniugi Chovelon vedono principalmente quattro ostacoli all'armonia sessuale, i quali, se non superati, possono causare momenti difficili. Il primo è l'impazienza. "Una coppia che si è appena formata e fa l'amore per la prima volta non è detto che arrivi ad un'unione soddisfacente per entrambi. ...A volte è necessario un po' di tempo (mesi o anni) perché il corpo (della donna) diventi completamente sensibile al piacere e alle relazioni dell'altro"<sup>181</sup>. Il secondo ostacolo è in riferimento alle differenze di ritmo tra l'uomo e la donna. L'uomo generalmente è più impaziente della partner: "Per la donna, il ritmo è più lento. L'intensità del piacere sessuale aumenta per stadi successivi separati da intervalli di tempo variabili. Il non tenerne conto provoca inevitabilmente l'impossibilità di vivere il piacere insieme e dunque il fallimento di uno dei momenti più forti della vita di coppia"<sup>182</sup>. Il terzo ostacolo racchiude le esperienze traumatiche del passato. "Quando i fallimenti sono stati frequenti, quando i primi rapporti sessuali sono stati dolorosi o vissuti come aggressioni da parte di quel partner o di altri, quando si sono accumulate le delusioni, la conseguente destrutturazione psicologica può durare a lungo e comporta delle possibilità di insuccesso quasi inevitabili"<sup>183</sup>. Infine, il quarto ostacolo ha a che fare con le difficoltà relazionali tra

---

<sup>178</sup> Per *dipendenza sessuale* intendiamo lo stretto legame che si instaura tra l'individuo e l'oggetto sessuale. Quest'ultimo può essere inteso in diverse forme: dal desiderio sessuale dell'altro all'attrazione continua della pornografia, dello stupro, dell'incesto, eccetera.

<sup>179</sup> Per un maggiore approfondimento vedere C. GUERRESCHI, *New Addictions. Le nuove dipendenze*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, pp. 108-113.

<sup>180</sup> Cfr. G. AVANTI, *Op. cit.*, pp. 70-80.

<sup>181</sup> B. e B. CHOVELON, *Op. cit.*, p. 132.

<sup>182</sup> *Idem*, p. 133.

<sup>183</sup> *Ibidem*.

coniugi; come scrive G. Chapman, “condurre una vita sessuale insoddisfacente può determinare un grave senso di rifiuto”<sup>184</sup>.

---

<sup>184</sup> G. CHAPMAN, *Soluzioni d'amore*, p. 8.

## IV. 2. 2. SUPERARE LA CRISI

L'esperienza insegna che il rapporto di coppia è il luogo in cui si manifesta maggiormente la conflittualità. È raro che una coppia riesca ad attraversare tutta la vita senza passare dei periodi difficili, delle crisi. Le cause sopravvissute possono produrre un disaccordo che può durare anche un lungo periodo di tempo, in cui si pensa: *Tra noi non c'è più nulla, non c'è più amore...tutto è finito....* Questo avviene particolarmente nella nostra società caratterizzata dal concetto *usa e getta* applicato nei diversi ambiti della vita. "Non è dunque sorprendente che la nostra società sia giunta ad accettare il concetto di un matrimonio *usa e getta*. Se non siamo più felici di stare insieme al nostro coniuge e il rapporto di coppia incontra difficoltà, la cosa più facile che si possa fare è rinunciare al matrimonio e ricominciare"<sup>185</sup>. Ma questo modo di agire non risolve il problema.

Come persone di memoria e relazione, portiamo lungo il sentiero della nostra vita il dolore di una o più relazioni spezzate (ci riferiamo a quelle situazioni che alcuni coniugi le hanno attraversate). Questa sofferenza produce tristezza costante, un atteggiamento passivo, addirittura pensieri suicidi. Qualunque sia la situazione, come primo passo nel superamento della crisi è necessario rifiutare la disperazione. In seguito, proponiamo dunque alcuni suggerimenti per affrontare la crisi matrimoniale nel merito.

Un amore che sembra finito può essere ricostruito? I Chovelon, rispondono: "Sì se c'è la volontà di farlo predisponendo tutti i mezzi. Dipende solo da questo. Ciò non toglie che ci siano le ferite, le lacrime, le sofferenze. Ma sono tante le coppie che si sono ricostituite perché un bel giorno hanno preso coscienza, in nome dei figli o dell'impegno che si erano prese, che non era il caso di distruggere tutto e perché hanno nuovamente creduto all'amore... Prima certezza: ad ogni crisi si può trovare una soluzione se la coppia lo desidera in profondità e soprattutto se non c'è una terza persona tra i due coniugi"<sup>186</sup>. Si deve considerare che "il matrimonio non è un punto d'arrivo, ma un viaggio che marito e moglie fanno insieme, insieme crescendo, maturando e imparando come amare"<sup>187</sup>. Un ruolo essenziale lo gioca la volontà di entrambi di superare le difficoltà.

---

<sup>185</sup> *Idem*, p. 19.

<sup>186</sup> B. e B. CHOVELON, *Op. cit.*, pp. 168,162.

<sup>187</sup> I. TROBISCH, *La gioia di essere donna e quel che può fare l'uomo*, Edizioni G.B.U., Roma 1980, p. 51.



Un atteggiamento molto comune è però quello di evadere senza affrontare il problema. Questo approccio non fa altro che aggravare la situazione. “Invece di allontanarci - scrive G. Chapman - abbiamo bisogno di agire in vista di soluzioni definite e dettate dall’amore. ...L’amore pone questa domanda: Qual è la cosa migliore che io possa fare per il mio coniuge?”<sup>188</sup>. Rivolgersi al proprio coniuge con atteggiamenti affettuosi nonostante gli errori passati, può diminuire il livello dell’astio e creare un clima in cui i conflitti possono essere risolti. Anche il tipo di comunicazione sarà decisivo nella gestione della situazione. C’è chi prova a guarire le ferite del cuore *facendo all’amore* ma, soprattutto nella donna, questo non sempre riesce ad allontanare il dolore (semmai, risolto il problema, ciò potrebbe essere un premio per entrambi). G. Avanti afferma che “i problemi si affrontano, mentre le persone s’incontrano”<sup>189</sup>. Crediamo che il modo di aggiustare le cose è incontrarsi, parlare, dirsi l’un l’altro ciò che ha fatto male, senza accusarsi ed umiliarsi a vicenda. Un problema può essere affrontato ed eliminato, ma la persona rimane ed è con lei, con la sua diversità, che si deve camminare.

Non bisogna negare l’esistenza dei conflitti facendo finta che tutto vada bene. A lungo andare, questo porta soltanto amarezza; i due coniugi sono presi da strani pensieri e nemmeno il lavoro quotidiano viene svolto con serenità, mentre a casa predomina il silenzio e, nel cuore, le ferite. Un aspetto importante nel superare alcuni conflitti lo evidenziano John e Claire Yzaguirre, consulenti familiari: “Le reazioni più comuni di fronte ad un conflitto sono di combattere, fuggire oppure bloccarsi. Questi tre atteggiamenti non possono far altro che perpetuare lo scontro. Se invece riconoscete il conflitto come un’occasione per integrare con saggezza e rispetto reciproco le vostre differenze, troverete una soluzione”<sup>190</sup>. Inoltre, essi propongono la possibilità di risolvere un conflitto sviluppata in tre momenti fondamentali: fermarsi, pensare e agire<sup>191</sup>.

---

<sup>188</sup> G. CHAPMAN, *Soluzioni d’amore*, pp. 218,222.

<sup>189</sup> G. AVANTI, *Op. cit.*, p. 110.

<sup>190</sup> J. YZAGUIRRE – C. FRAZIER, *Il manuale del matrimonio felice. Come costruire l’unità nella vita di coppia*, Città Nuova Editrice, Roma 2005, p. 118.

<sup>191</sup> Questi momenti sono rappresentati in dieci passi che i coniugi sono invitati a farli (Cfr. *Idem*, pp. 121-127):

- I. Prima di tentare di risolvere un conflitto controllate le vostre emozioni e rimuovete ogni pensiero tossico.
- II. Definite il conflitto in termini comportamentali (descrivete il comportamento che v’infastidisce).
- III. Riconoscete il vostro personale contributo al conflitto.
- IV. Identificate quei comportamenti che ciascuno di voi deve migliorare per risolvere il conflitto.
- V. Trovate un momento opportuno per discutere insieme le possibili soluzioni.

Per superare un momento di crisi e ricostruire un legame logorato si richiede ad entrambi molta pazienza, perseveranza e rispetto dell'altro. Questo processo, però, può essere ostacolato dal senso di colpa. Esistono eventi e ricordi che possono fare del male per tutta la vita, ma non per questo il senso di colpa deve paralizzare l'esistenza. Sul passato non si può più influire ma, partendo da un diverso presente e da una serena speranza del futuro, anche il passato può essere rivisitato insieme e gli eventi trascorsi possono trovare interpretazioni meno dolorose. Gli specialisti suggeriscono in situazioni del genere di aumentare le espressioni amoroze, di inventare nuovi gesti, nuove parole e di proporsi un rinnovato atteggiamento nei confronti del coniuge, capire le sue esigenze e stargli vicino con affetto e stima, per amarlo come vorrebbe essere amato<sup>192</sup>.

Questi suggerimenti possono funzionare se sono attuati in un quadro che contiene la più grande manifestazione d'amore: il perdono. Questo non è facile, soprattutto quando si è feriti nel profondo del proprio essere. Per il credente, che ha sperimentato il perdono di Dio nella sua vita, è meno difficile perdonare<sup>193</sup>. I coniugi Yzaguirre definiscono il perdono "non un atto isolato, ma un percorso di guarigione che coinvolge anima, mente, cuore e volontà"<sup>194</sup>.

Alla domanda: *Quale ritieni sia il ruolo del perdono nella soluzione dei problemi di coppia?*, riportiamo una parte della risposta di L. Altin: "Molto spesso il perdono viene utilizzato come un dovere aggiuntivo che il cristiano deve accogliere indipendentemente da quello che prova. Si tratta invece di un percorso importante d'elaborazione di un lutto, non molto diversamente da quello che si fa per la perdita di una persona cara o di una situazione sotto controllo. Il lutto prevede mediamente cinque fasi: 1. Lo shock o negazione; 2. La collera; 3. Il patteggiamento; 4. La depressione; 5. L'accettazione. Queste fasi, anche se non in ordine rigido, devono essere vissute per gestire un problema che ci ha fatto del male arrivando a perdonare la persona che lo ha provocato. Ciò richiede tempo ed onestà, ma se non avviene saremo condannati a coltivare la pianta del

- 
- VI. Offrite consigli e suggerimenti senza imporli.
  - VII. Ascoltate con rispetto i suggerimenti del partner.
  - VIII. Trovate un accordo sui cambiamenti concreti che ciascuno s'impegna ad attuare.
  - IX. Provate a mettere in pratica i nuovi comportamenti per un periodo di tempo ragionevole.
  - X. Se il conflitto persiste, provate una soluzione diversa. Qualsiasi tentativo sincero di risolvere un problema non è una perdita di tempo; al contrario è una dimostrazione concreta che sapete e volete lavorare insieme per migliorare il vostro matrimonio.

<sup>192</sup> Cfr. B. e B. CHOVELON, *Op. cit.*, pp. 169-170; J. YZAGUIRRE – C. FRAZIER, *Op. cit.*, pp. 22-28.

<sup>193</sup> Cfr. Lc 15:11-32.

<sup>194</sup> J. YZAGUIRRE – C. FRAZIER, *Op. cit.*, p. 133.

risentimento e dell'ostilità che avvelenerà il rapporto di coppia portandolo alla rovina. Il perdono è ...un atteggiamento d'empatia che ci consente di capire le motivazioni dell'altro, di metterci in discussione se è il caso, di riconoscere all'altro il diritto alla diversità pur mantenendo il rispetto e l'affetto”<sup>195</sup>.

In un rapporto di coppia, l'amore può far superare i momenti difficili. Riguardo alla prospettiva temporale del matrimonio e delle delusioni che possono minarla, L. Saillen afferma: “Il matrimonio dovrebbe essere un progetto di vita fatto in due, che dura tutta la vita. Ciò non significa che durerà soltanto il tempo in cui andremo d'accordo, in cui tutto andrà bene, ci sentiremo innamorati. I giovani hanno bisogno di sentire che ci saranno momenti in cui saranno forse delusi dell'altro e sentiranno che non sono del tutto innamorati... Però, quella è una fase che si può superare e l'amore può ricrescere, superando la delusione del momento”<sup>196</sup>.

Abbiamo chiesto, poi, ai nostri esperti quali difficoltà incontrano nel gestire i problemi di coppia. Un primo dato comune, dalla risposta di P. Castro e L. Altin, è che a volte le persone non vogliono realmente recuperare il rapporto. Se fanno un tentativo è, spesso, per mettersi a posto la coscienza o perché sono spinte da una certa situazione<sup>197</sup>.

Un'altra difficoltà la presenta R. Iannò: si tratta del cosiddetto conflitto di ruolo. “Il problema che vedo di più nella mia pastorale è questo problema che non puoi evitare di un conflitto di ruolo. Non puoi essere pastore e consulente. È un conflitto proprio; è impossibile. Il pastore si occupa della parte normativa della fede. Se tu hai divorziato, il pastore sarà quello che con tatto, discrezione quanto vuoi, avrà la responsabilità di portare questo problema in comitato e di prendere una posizione. Il consulente, per sua definizione, io ho imparato, sono stato formato in questo, il consulente non prende posizioni. Il consulente è chiamato all'accettazione dell'altro, del suo mondo, aiutarlo a scoprire qual è il suo mondo interno e se mai vede che ci sia qualcosa di aggiustare, lo fa con molto tatto, con molta discrezione, comunque mai imponendo, ma suggerendolo come una delle possibilità. In questo tu hai un conflitto d'interessi, non puoi essere l'uno e l'altro. Tanti anni fa, ad esempio, *Ministry* suggeriva che quando sono delle situazioni del

---

<sup>195</sup> Appendice A, L. ALTIN, 5.

<sup>196</sup> *Idem*, L. SAILLEN, 2d.

<sup>197</sup> Cfr. *Idem*, P. CASTRO, 4; L. ALTIN, 4.

genere, il pastore deve decidere da quel momento in poi se assumere o un ruolo o l'altro"<sup>198</sup>.

Le due figure, del pastore e dello psicologo, possono collaborare in un progetto d'insieme<sup>199</sup>. Il pastore deve prepararsi meglio, ma in ogni caso suggerisce J.C. Saillen, deve avere la delicatezza di rispettare la libertà degli interessati. Inoltre, aggiunge: "È indispensabile trovare delle persone competenti credenti o, in loro assenza, cercare di identificare delle persone serie che rispetteranno i valori della fede. In ogni modo, non tutti i non credenti la vedono in modo opposto al nostro; c'è un ampio spettro di posizioni. Ad esempio, c'è il sessuologo che ti può dire: *Hai dei problemi? Prova con un'altra donna, prova con un altro uomo*. Ma non tutti i sessuologi la pensano così. Bisogna conoscerli prima di mandare loro persone che hanno dei problemi in questo campo"<sup>200</sup>.

Vivere una crisi di coppia è come attraversare una tempesta: si può annegare, ma anche uscirne<sup>201</sup>. Anche se il Signore, durante la tempesta, sembra dormire<sup>202</sup>, sarà la nostra fede che ci permetterà di credere che Egli non ci abbandona e che al momento opportuno e in determinate condizioni può intervenire. A volte, nella nostra Chiesa in Romania, i credenti cantano un inno che parla del sole che risplende dopo giorni di tempesta e di nuvole... è ciò che i coniugi Chovelon chiamano "certezza, contenuta nella fede e nella promessa dell'alleanza formulata nel giorno del matrimonio"<sup>203</sup>.

Di fronte alle diverse problematiche c'è da considerare anche un aspetto positivo: l'amore dà la forza di vivere gli inevitabili momenti difficili dell'esistenza. Il problema è che, laddove questo amore esiste, spesso non si riesce ad esprimerlo. Dedichiamo dunque un capitolo a come sia possibile manifestare l'amore nell'ambito matrimoniale.

---

<sup>198</sup> *Idem*, R. IANNO, 4.

<sup>199</sup> Cfr. *Idem*, P. CASTRO, 4.

<sup>200</sup> *Idem*, J.C. SAILLEN, 4.

<sup>201</sup> Cfr. B. e B. CHOVELON, *Op. cit.*, pp. 172-173.

<sup>202</sup> Cfr. Lc 8:22-25.

<sup>203</sup> B. e B. CHOVELON, *Op. cit.*, p. 173.

## V. L'INTIMITÀ DI COPPIA

### V. 1. IMPARARE A DIRE ALL'ALTRO: "TI AMO"

Nella coppia, una buona comunicazione permette di conoscere i pensieri, i sentimenti e le opinioni di chi ci sta accanto. Per ottenere e mantenere un buon rapporto è, dunque, necessaria una comunicazione adeguata. Se, all'interno di una coppia, non esiste un buon dialogo, la relazione ne risentirà moltissimo, fino al suo naufragio. Non è sufficiente che "Dio ha iscritto nella nostra biologia, nella nostra genetica, la necessità di ricercarci, di incontrarci, di amarci"<sup>204</sup> se tutto questo viene comunicato in maniera lacunosa o ambigua.

Succede spesso tra innamorati, ad esempio, sentirsi dire: *Ti amo*, mentre ognuno sta pensando ad altro. Lui pensa forse al sesso, mentre lei pensa forse al matrimonio. Come dimostrare allora l'amore? A chi dei due dare la ragione? A lui? *Se mi ami, facciamo l'amore*. Oppure a lei? *Se mi ami, avrai pazienza fino al matrimonio...* Sapere esprimere e dimostrare il vero amore è un aspetto essenziale della relazione.

Riteniamo importantissimo, nel rapporto coniugale, saper dire: *Ti amo*. Talvolta questa espressione si sente dalle labbra, ma il comportamento esprime altro. Le dichiarazioni d'amore si sentono spesso, ma poi succede che tale messaggio venga decodificato in maniera diversa. *Come mi ami, se non ti ricordi di mettere a posto le tue cose?* Oppure, *Mi dici sempre che mi ami, ma non mi aiuti mai a lavare le pentole... ecc...* Sono solo alcuni dei molti esempi quotidiani che la realtà di un vissuto di coppia rileva: il coniuge che non comprende il messaggio d'amore, anche perché esso è espresso in un modo poco chiaro.

Rileviamo un dato che ci sembra provato: "L'amore non si sviluppa dal sesso. L'amore deve svilupparsi fino al sesso"<sup>205</sup>. Il punto di partenza nel nostro percorso ha a che fare con l'innamoramento, una delle cui caratteristiche è evidenziata da F. Alberoni: "Ciascuno fa all'altro dei doni: le cose che gli sembrano belle, qualcosa che parli di sé, che lo ricordi all'amato. Ma anche cose che piacciono all'altro, che l'altro ha nominato o ha guardato. Il dono spesso è un atto

---

<sup>204</sup> C. MIGLIETTA, *L'Evangelo del Matrimonio. Le radici bibliche della spiritualità matrimoniale*, Piero Gribaudi Editore srl, Milano 1997, p. 142.

<sup>205</sup> W. TROBISCH, *Op. cit.*, p. 69.

improvviso, un gesto spontaneo che simbolizza il dono di sé, la propria disponibilità totale. La gioia dell'altro vale più di qualsiasi oggetto. Così fra i due c'è un farsi dei doni, ma senza scambio. Ciascuno dà in base alle sue esigenze e ciascuno riceve in base ai suoi bisogni<sup>206</sup>. Il pericolo avviene nel momento in cui si tiene una sorta di contabilità dei doni, "un *io ti ho dato e tu no*, allora l'innamoramento sta per finire. Quando ciascuno esige contabilità del dare e dell'avere, allora è finito completamente"<sup>207</sup>.

In questo tema, non possiamo non ricordare il contributo del dr. G. Chapman, con oltre 25 anni di consulenza nel settore della famiglia<sup>208</sup>. Egli è giunto alla conclusione che esistono cinque principali linguaggi dell'amore: 1. *Parole d'incoraggiamento*. Consiste nell'incoraggiare il coniuge per ciò che compie di positivo, usando parole costruttive, d'incoraggiamento e gentili. 2. *Momenti speciali*. Consiste nell'offrire al coniuge momenti di esclusiva attenzione, come la disponibilità a sedersi sul divano con il televisore spento, guardandosi e parlando, oppure fare una passeggiata da soli, ecc.... 3. *Fare e ricevere doni*. È parte dell'esperienza dell'amore e del matrimonio, un dono che dice: *Lui/lei ha pensato a me*. Tra tutti i doni ce n'è uno più grande, il dono di sé, della propria presenza fisica, soprattutto nei momenti più complicati. 4. *Gesti di servizio*, fare cioè per il proprio coniuge qualcosa che apprezza e considera importante. 5. *Contatto fisico*.

Ognuno valorizza in maniera particolare uno di questi linguaggi; una volta individuato ed espresso l'amore in quel modo, il coniuge comprenderà di essere veramente amato. Bisogna scoprire quindi il suo specifico linguaggio d'amore e comunicare il proprio sentimento con quel linguaggio. Quando si comunica, ognuno comprende a suo modo, e da qui possono nascere fraintendimenti.

Una buona comunicazione dei sentimenti porta ad una relazione duratura e stabile. L'amore immaturo, invece, si riconosce per la continua oscillazione tra il sentirsi amato e la paura di non esserlo, di non essere compreso oppure di essere convinto che il coniuge persegue solo i propri interessi. In tutto ciò, è la volontà di durare e di venir incontro al proprio coniuge che aiuta a scoprire il modo migliore per dire *Ti voglio bene*.

"Per la coppia moderna - scrive il sociologo A. Giddens - la comunicazione è il primo elemento per cominciare un rapporto, così come per continuarlo ...un

---

<sup>206</sup> F. ALBERONI, *Op. cit.*, p. 51.

<sup>207</sup> *Ibidem*.

<sup>208</sup> Cfr. G. CHAPMAN, *I 5 linguaggi dell'amore*.

rapporto basato sulla comunicazione emozionale, in cui i vantaggi derivati da tale comunicazione sono il presupposto perché il rapporto continui. Questa relazione dipende da un processo di fiducia attiva che induce un soggetto ad aprirsi all'altro, condizione fondamentale perché si dia l'intimità<sup>209</sup>. Un ruolo importante per esprimere l'amore l'ha, dunque, la comunicazione, che può essere verbale, non-verbale o scritta.

Nella Bibbia troviamo delle raccomandazioni circa il parlare. "Dà un bacio sulle labbra chi dà una risposta giusta" (Prov 24:26). "La lingua che calma è un albero di vita, ma la lingua perversa strazia lo spirito" (Prov 15:4). "Uno prova gioia quando risponde bene; è buona la parola detta a suo tempo!" (Prov. 15:23). "Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito con sale..." (Col 4:6). Sicuramente, l'area a cui si riferiscono questi consigli è molto più ampia, ma possiamo focalizzare l'attenzione sulle esigenze di coppia. Affinché la comunicazione sia "con grazia, condita con sale", in altre parole di qualità, essa non si deve limitare alle parole. In una coppia si può parlare di progetti, di cose quotidiane, di problemi, di varie programmazioni, di argomenti che è certo indispensabili affrontare... ma tutto ciò può non implicare uno scambio veramente intimo.

A volte ci si trova di fronte ad una corsa che sembra non fermarsi più. Una coppia che è sovraccarica di lavoro, con tante cose da fare, che deve trovare il tempo per i figli, ha bisogno di desiderare veramente di trovare anche un tempo proprio, altrimenti quel momento sarà assorbito da qualche altra cosa o rimandato sempre più in là. Solo in un clima sereno ci si può parlare ad un livello più profondo: occorre un'atmosfera di tenerezza reciproca, in cui il desiderio di entrambi sia quello di arrivare al cuore dell'altro.

L'amore passa anche attraverso la comunicazione non verbale, attraverso dei gesti buoni, concreti, in grado di trasmettere un messaggio. Conosciamo il significato di una strizzatina d'occhio, di un abbraccio, di un sorriso, di un bacio, oppure di gesti personalizzati, tipici di quella coppia. Per alcune coppie, il linguaggio sessuale è il modo più concreto di dichiararsi l'amore. Altri, invece, hanno bisogno di mettersi uno davanti all'altra, in un clima di tenerezza e parlarsi al livello del loro io profondo. "Tenerezza ...rimanda ad un affetto interiore vissuto con partecipazione viva, affettuosa e dinamica ...in un rapporto reale di dedizione

---

<sup>209</sup> A. GIDDENS, *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 76,78.

e di reciprocità”<sup>210</sup>. Come affermano i Chovelon, “Imparare a dire all’altro *Ti amo*, nella forma che si vuole, ma essere capaci di dirlo e nei giorni che verranno ripeterselo costantemente. Quelli che sono sposati da molto tempo probabilmente dimenticano di dirselo ogni tanto. Eppure è così bello!”<sup>211</sup>.

Nell’imparare a dire all’altro *Ti amo*, è fondamentale saper ascoltare. Molte coppie, purtroppo, commettono l’errore di comunicare poco e, se lo fanno, ognuno sembra che parli per se stesso, senza ascoltare veramente, cosa che impedisce all’altro di aprirsi. L’empatia è la chiave per entrare in profonda sintonia con l’esperienza emozionale del partner. La capacità di provare le emozioni del partner, d’instaurare una vera connessione anche quando ciò che dice suona come un’accusa, è molto difficile, ma ha un profondo effetto terapeutico. Si tratta della capacità d’interrompere le difese e di affermare: *Riesco ad immaginare cosa stai provando....*

B. Craig<sup>212</sup> tratta il tema della comunicazione come la chiave dell’avvicinamento emozionale ed afferma che l’ascolto empatico è una parte vitale della buona comunicazione. L’arte dell’ascolto, la ricezione accurata e l’interpretazione del messaggio è più significativa che mandare il messaggio. L’autore evidenzia che i sentimenti sono l’essenza della comunicazione e c’è bisogno di riconoscere che tutto il comunicare implica l’espressione delle emozioni<sup>213</sup>.

Dire *Ti voglio bene*, all’interno della coppia, ha spesso uno scopo ben preciso: l’ottenimento di qualcosa. Questa modalità può indisporre, mette in dubbio i sentimenti del coniuge e fa da ingrediente per un vissuto insoddisfacente. Ad esempio, se lui, solo in vista dell’intimità sessuale fa delle dichiarazioni d’amore, lei sentirà la sensazione di essere usata, avrà la percezione che l’attenzione del coniuge è in funzione dalla sua disponibilità. In una sana relazione di coppia è importante, oltre al *come*, anche il *quando* dichiararsi l’amore.

Nell’esprimere il proprio sentimento alla persona amata, è indispensabile il rispetto. Il coniuge ha la sua personalità e si porta dietro un’educazione, un carattere, una sensibilità diversi... queste differenze vanno accettate e rispettate. A

---

<sup>210</sup> C. ROCCHETTA, *Teologia della tenerezza. Un “vangelo” da riscoprire*, EDB, Bologna 2000, p. 27.

<sup>211</sup> B. e B. CHOVELON, *Op. cit.*, p. 121.

<sup>212</sup> B. CRAIG è direttore del dipartimento dei Ministeri della Famiglia nella Divisione del Sud Pacifico.

<sup>213</sup> Cfr. B. CRAIG, *Searching for Intimacy in Marriage*, General Conference, Ministerial Association of Seventh-day Adventists, Printed in the USA 2004, pp. 73-74.



volte è necessario imparare questo. Occorre sviluppare un'ammirazione reciproca nel rispetto della personalità di ciascuno<sup>214</sup>. Questo determina anche un'altra dinamica di coppia: saper valorizzare il coniuge in pubblico<sup>215</sup>. Sostengono i Chovelon che "non c'è nulla di più umiliante per una donna (o per un uomo) che essere messi in ridicolo pubblicamente, anche solo davanti ai figli"<sup>216</sup>.

Vogliamo ora indicare un pericolo: quando ci si è appena conosciuti sono molte le cose da raccontarsi. Succede però che, dopo un certo tempo, gli argomenti di conversazione si riducono alle preoccupazioni della vita quotidiana, si esauriscono le dichiarazioni d'affetto, ci s'annoia quando ci si trova insieme da soli. In simili situazioni, la distrazione è indispensabile. "Se la vita è fatta soltanto di lavoro, ben presto diviene troppo pesante, specie nella nostra epoca, nella quale i divertimenti occupano un posto importante nell'organizzazione del tempo. Sia l'uomo che la donna hanno bisogno di momenti di distensione, di libertà, per rigenerarsi, molto semplicemente per vivere, per arricchirsi interiormente"<sup>217</sup> e, suggeriamo, con buonumore e gioia di vivere<sup>218</sup>.

Un indispensabile aspetto del matrimonio, come abbiamo già visto, è l'intimità fisica. Il desiderio sensuale è espressione e risultato di una relazione costruita sulla ricerca del bene dell'altro. La sessualità permette di esprimere fisicamente questo sentimento ed è fonte di appagamento e di gioia. Nella successiva sezione, ci proponiamo di approfondire questo aspetto.

---

<sup>214</sup> Cfr. B. e B. CHOVELON, *Op. cit.*, pp. 96-97.

<sup>215</sup> Cfr. *Idem*, p. 98.

<sup>216</sup> *Ibidem*.

<sup>217</sup> *Idem*, p. 96.

<sup>218</sup> "È bene evitare di fare drammi per un nonnulla, non rimanere concentrati su se stessi, sui problemi malanni fisici o sui piccoli problemi, vedere l'aspetto positivo delle cose, non brontolare alla minima occasione e... di tanto in tanto prendere la vita con umorismo" (*Idem*, p. 101).

## V. 2. AMORE E SESSUALITÀ NELLA COPPIA

“La fede religiosa pensi sia d’ostacolo o d’aiuto nel gestire pregiudizi, tabù, sensi di colpa caratteristici dell’intimità matrimoniale?”<sup>219</sup> Alla presente domanda, i nostri esperti hanno risposto da diverse prospettive. R. Iannò parla di una mancanza presente nella Chiesa. “Penso che anche in questo noi, come Chiesa, abbiamo fatto poco. Per cui, sappiamo come aiutare i membri di Chiesa riguardo alla fede religiosa in rapporto alle loro problematiche quotidiane, in rapporto alle sfide del lavoro, alle difficoltà relazionali con i figli, ma non sappiamo come presentare questa fede religiosa anche nell’aspetto dell’intimità”<sup>220</sup>.

Una possibile soluzione è intravista da L. Altin: “...Se la religione è più esterna che interna, allora il piano esteriore non riesce ad incidere profondamente sulla guarigione di tabù, sensi di colpa o pregiudizi e quindi non risolve i veri ostacoli, che rimangono lì. Se invece la fede religiosa ha una dimensione di spiritualità quotidiana e viene nutrita regolarmente, possibilmente da entrambi i coniugi che pregano insieme, allora i risultati si vedono a tutti i livelli. Ci sono delle ricerche che sono state fatte da Meyers che indicano che laddove i coniugi pregano insieme si abbassa notevolmente il rischio della separazione e del divorzio, che spesso appunto è generato anche da problematiche sessuali, sebbene non possano essere considerate, la prima causa comprovata”<sup>221</sup>. Per P. Castro, “Una fede sana accompagnata da un’educazione religiosa, ...favorisce una crescita, un’attività matrimoniale e impedisce poi certe aberrazioni anche al livello sessuale”<sup>222</sup>.

Rispondendo alla domanda iniziale, J. C. Saillen presenta la situazione generale nelle realtà cristiane. “...Generalmente si parla poco nelle chiese di sessualità, o se ne parla solo per dare delle regole, senza nemmeno spiegarle bene. Soprattutto ciò disturba i giovani... se butti loro addosso delle regole senza farli ragionare sulle motivazioni, non le vivono bene e non hanno nemmeno tutti i torti. Occorre far capire loro il perché di certi comandamenti visto che Dio li dà per il nostro bene, bisogna riflettere su cosa è il nostro bene”<sup>223</sup>.

---

<sup>219</sup> *Appendice A, 3a.*

<sup>220</sup> *Idem, R. IANNO, 3a.*

<sup>221</sup> *Idem, L. ALTIN, 3a.*

<sup>222</sup> *Idem, P. CASTRO, 3a.*

<sup>223</sup> *Idem, J. C. SAILLEN, 3a.*

La realtà, però, è che siamo circondati dal fallimento di tanti amori, che si deve a “una mancanza di preparazione, di lavoro sulla propria soggettività in modo tale che renda possibile una vita comune. Non è sufficiente il sentimento, né la generosità, né la decisione: occorre avere soprattutto la capacità di portarlo avanti, sapere come inventare canali d’azione, come far progredire la comunione promessa in circostanze che cambiano e si fanno avverse. È l’abilità propria di un’arte, l’arte d’amare, che a nessuno di noi è stata data per natura, ma che tutti siamo chiamati a conquistare”<sup>224</sup>. Nell’ambito coniugale, l’arte d’amare si sviluppa dal significato che diamo all’intimità, un termine divenuto ambiguo<sup>225</sup>.

Evitare l’intimità provoca un distacco emotivo; una vita sessuale insoddisfacente può determinare un grave senso di rifiuto verso il proprio matrimonio. Voluto da Dio, il matrimonio è il luogo per il benessere della coppia. I Chovelon definiscono il matrimonio come “un’avventura”<sup>226</sup>. Una componente essenziale che facilita l’avventura della vita è la relazione intima. Vediamone ora alcune particolarità.

Innanzitutto, le Scritture evidenziano la bontà dell’intimità coniugale fin dagli antichi tempi d’Israele. Il comandamento divino prevedeva che, nel primo anno di matrimonio, un uomo fosse esentato dal servizio militare per stare insieme alla sposa (Dt 24:5). Commentando questo brano, N. Martella scrive: “In quest’anno i due coniugi avevano tutto il tempo per *conoscersi* sessualmente e abbastanza occasioni per provare ed sperimentare l’arte amatoria. Il compito primario del giovane marito era visto nel *rendere lieta la moglie che ha sposata* durante quell’anno speciale”<sup>227</sup> e perché no, avere anche dei figli, nel caso in cui la guerra riservasse delle disgrazie. Dunque, l’invito di Dio è di vivere lieto con la sposa della propria gioventù, di essere inebriato sempre delle carezze del proprio partner e di essere sempre rapito nel suo amore (Cfr. Prov 5:18-19).

Il Cantico dei Cantici, di grande bellezza, viene quasi a completare un particolare che nel racconto della creazione non è descritto: si sente la voce della donna che guarda l’uomo e si avvicina verso di lui. “Io sono del mio amico, verso me va il suo desiderio” (Ca 7:11). Non è nostro intento analizzare il Cantico, ma soltanto sottolineare la voce della donna nel rapporto paritario tra lei e suo marito.

---

<sup>224</sup> J. NORIEGA, *Il destino dell’eros. Prospettive di morale sessuale*, EDB, Bologna 2006, p. 148.

<sup>225</sup> Per un ulteriore approfondimento sulle varie facce dell’intimità, cfr. W. PASINI, *Intimità. Al di là dell’amore e del sesso*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano 2005, pp. 33-43.

<sup>226</sup> B. e B. CHOVELON, *Op. cit.*, p. 5.

<sup>227</sup> N. MARTELLA, *Op. cit.*, vol. 2, p. 169.

Consideriamo ad esempio, l'espressione "desiderio" (Ca 7:11) che ricorda Gen 3:16. Se il desiderio della donna va verso suo marito (in Genesi), nel Cantico è il desiderio dell'uomo che va verso sua donna, come un completamento reciproco del desiderio. E' importante che il desiderio del marito e della moglie s'incontrino per lasciare lo spazio al linguaggio dei corpi.

Ci sono alcuni modi sbagliati di vivere la sessualità. Uno di questi si evidenzia nell'intervista a R. Iannò. "Ho visto spesso nelle coppie giovani sposate, l'uso della sessualità come strumentale della gestione del potere all'interno della coppia. Il marito non assolve i suoi compiti, non dà una mano in famiglia, è assente e allora lei dice: *Allora, niente*. Questa è una comprensione errata della sessualità. Quasi che la sessualità fosse un bisogno solo dell'uomo, un contentino, la donna ne può a meno, allora tu non sei stato bravo, non ti do il premio"<sup>228</sup>. Questo atteggiamento può verificarsi sia nel marito, sia nella moglie. Un altro modo sbagliato di vivere la sessualità è quello del mero utilizzo dell'altro per il proprio piacere<sup>229</sup>.

Ribadiamo che "uno dei compiti prioritari dei coniugi è la costruzione della loro relazione sessuale e la ricerca del posto che ad essa spetta nel contesto della loro vita di coppia"<sup>230</sup>. Introduciamo dunque un apporto che consideriamo molto benefico: "Perché l'amore possa trasformarsi in una festa dei corpi condivisa, è necessario aver creato prima ...il clima di tenerezza necessario; bisogna prendersi il tempo che ci vuole, saper attendere il momento in cui i due corpi saranno pronti al piacere"<sup>231</sup>. Non sempre questa preparazione avrà la stessa durata. La qualità dei preliminari, della comunicazione verbale e non verbale condiziona la qualità del rapporto sessuale. È molto espressivo il riferimento biblico: "Quanto sono dolci le tue carezze, o mia sorella, o sposa mia! Come le tue carezze sono migliori del vino, come l'odore dei tuoi profumi è più soave di tutti gli aromi!" (Ca 4:10).

Occorre sempre chiedersi cosa sia l'amore... "L'amore autentico è *il donarsi, l'essere dono* nel senso pieno, donarsi nel senso totale, ad un *tu*. Questo

---

<sup>228</sup> Appendice A, R. IANNO', 5.

<sup>229</sup> Parlando della fragilità dell'amore, J. Noriega afferma: "Al livello corporeo ci imbattiamo nelle difficoltà per cui il soggetto, facendo centro sui valori corporei dell'altra persona e finalizzando i propri stessi desideri a questi valori, può dimenticare la stessa persona e finire per utilizzarla per il piacere e la soddisfazione ch'essa provoca" (J. NORIEGA, *Op. cit.*, p. 150).

<sup>230</sup> G. MORA – I. SALVAT, *In cammino con le coppie. Materiali e documentazione per gli incontri con i fidanzati*, vol 2, Editrice Elledici, Leumann (TO) 1996, p. 36.

<sup>231</sup> B. e B. CHOVELON, *Op. cit.*, p. 135.

è l'amore disinteressato, autentico, maturo<sup>232</sup>. È in sostanza la novità del Vangelo riguardo al rapporto tra marito e moglie<sup>233</sup>. Ma abbiamo a che fare con un amore umano che spesso si allontana dall'ideale divino. Ecco perché questo amore umano deve essere "in continua crescita, per diventare quello che poi è, cioè il dono totale di sé: con esso si vive ogni giorno continuamente, nella gioia e nella sofferenza, nei progetti e nelle verifiche della propria vita"<sup>234</sup>.

La sessualità è "vocazione all'amore"<sup>235</sup>. Nell'intimità di coppia l'amore e la sessualità sono strettamente legati e si nutrono a vicenda. In molte situazioni, però, tra amore e sesso si sviluppano dei corti circuiti: ad esempio uno può diventare ansioso se non esprime i suoi sentimenti tramite il rapporto sessuale, mentre l'altra si aspetta manifestazioni di affetto al posto del coinvolgimento intimo... È importante quindi la consapevolezza di come il sesso e l'amore sono presenti nel rapporto e tenere conto della sensibilità altrui. Inoltre, secondo R. Iannò, "la sessualità ...è ...l'intimità in cui entrambi s'incontrano"<sup>236</sup>. Per G. Dianin il piacere sessuale è apertura a questo incontro. "C'è una dimensione etica del piacere che non è solo consumazione dell'altro, ma apertura che diventa conoscenza e riconoscenza, accoglienza e dono, valorizzazione e apprezzamento"<sup>237</sup>.

L'incontro implica una relazione dinamica e creativa; esso pone i termini dell'*io* e *tu* in un movimento che crea il *noi*, una realtà che prima non esisteva. Nasce, dunque, una realtà che non sarà mai isolata ed egoistica, ma avrà un interesse comune: appunto il *noi*<sup>238</sup>. Una delle sue componenti essenziali è "l'attrattiva sessuale e il bisogno di uscire dalla solitudine, è ricerca di integrazione affettiva, amicizia leale, sostegno, aiuto e conforto"<sup>239</sup>.

L. Saillen, rispondendo alla domanda iniziale del presente capitolo, presenta una condizione affinché una relazione sia soddisfacente per entrambi i

---

<sup>232</sup> I. FUCEK, *La sessualità al servizio dell'amore. Antropologia e criteri teologici*, Edizioni Dehoniane, Roma 1996, p. 150.

<sup>233</sup> In un contesto sociale molto maschile viene detto ai mariti: "Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei" (Ef 5:25). Questo, poteva sbilanciare da parte delle donne un atteggiamento di sollevazione, ma a loro viene detto: "Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti, come al Signore" (Ef 5:22).

<sup>234</sup> I. FUCEK, *Op. cit.*, p. 150.

<sup>235</sup> *Idem*, p. 100.

<sup>236</sup> *Appendice A*, R. IANNO', 5.

<sup>237</sup> G. DIANIN, *Matrimonio, sessualità, fecondità. Corso di morale familiare*, Edizioni Messaggero, Padova 2006, p. 294.

<sup>238</sup> Cfr. I. FUCEK, *Op. cit.*, pp. 151-152.

<sup>239</sup> L. DELLA TORRE, *In coppia verso il matrimonio. Cammino di fede per vivere il matrimonio cristiano*, Paoline, Roma 2003, p. 44.

coniugi: “Degli studi condotti anche da credenti, evidenziano che i rapporti tra due persone che stanno insieme da tanto tempo possono essere molto più soddisfacenti di quelli che si possono avere con tanti partner. La ragione parte da una distinzione linguistica tra fare sesso e fare l’amore. Fare sesso può avvenire con tutti; l’amore non lo fai con tutti, ma con la persona che hai scelto e con la quale condividi molto di più che quei dieci minuti d’intimità fisica. Quindi, più ci sono dei valori condivisi, anche spirituali, più la relazione può essere soddisfacente per entrambi. Visto il problema da questa ottica, non esistono tabù, né sensi di colpa, né pregiudizi... nel senso, ad esempio, che anche quello che si può fare durante un rapporto sessuale col proprio coniuge non deve apportare sensi di colpa purché la cosa non dispiaccia all’uno e all’altra”<sup>240</sup>.

Dunque, “grazie ai gesti sessuali si può accogliere l’altro con la tenerezza”<sup>241</sup> e reciproco appagamento in una relazione durevole. Molta parte della cultura odierna però valorizza la leggerezza e la ricerca di una sessualità poco impegnativa<sup>242</sup>. L’incontro intimo può essere un’occasione per integrare l’altro nella propria vita, dandogli spazio oppure lo può ridurre, togliendogli addirittura la parola...

Esiste una condizione di autenticità dell’incontro, rilevata da I. Fucek: “L’atto sessuale è autentico se il linguaggio del corpo è l’esatta espressione del contenuto interno, cioè della donazione totale senza alcuna riserva”<sup>243</sup>. Questa donazione di sé è una fonte di gioia<sup>244</sup> che dà anche significato al corpo<sup>245</sup> ed all’intera esistenza.

La Bibbia usa il termine “conoscere”<sup>246</sup> riferendosi all’esercizio della sessualità. La qualità dell’incontro è data anche dal significato che questo termine ha nel rapporto matrimoniale. N. Martella esprime il significato del reciproco ed esclusivo *conoscersi* come segue: “La parola *conoscere* è particolarmente adatta per descrivere la grandiosa intima convergenza della mente, dei sentimenti, delle emozioni, dello spirito e del corpo durante il trasporto erotico, nella tensione come *carne unica* verso l’apice passionale e nel successivo rilassamento amoroso e

---

<sup>240</sup> Appendice A, L. SAILLEN, 3a.

<sup>241</sup> G. DIANIN, *Op. cit.*, p. 294.

<sup>242</sup> Cfr. *Idem*, pp. 294-295, 297.

<sup>243</sup> I. FUCEK, *Op. cit.*, p. 98.

<sup>244</sup> Cfr. C. BRESCIANI, *Personalismo e morale sessuale. Aspetti teologici e psicologici*, Edizioni Piemme, Roma 1983, pp. 234-237.

<sup>245</sup> Cfr. C. MARIA MARTINI, *Sul corpo*, Centro Ambrosiano, Milano 2000, pp. 53-54.

<sup>246</sup> Cfr. Gen 4:1,25; 19:8.

confidente. ...In ciò Dio ha riposto una benedizione e un piacere per ambedue i coniugi”<sup>247</sup>.

Questo *conoscersi* i Chovelon lo chiamano la *fiesta dei corpi*: “Tra i due s’istaura un legame molto forte e profondo, che resta sconosciuto al resto del mondo: è il loro segreto, qualcosa che appartiene loro personalmente, fonte di complicità e di gioia”<sup>248</sup>. L'erotismo è il lato meraviglioso di tale rapporto, in cui si gioisce di tutto ciò che di bello e misterioso vi si trova.

L'amore fedele ed esclusivo fino alla morte è una condizione essenziale per il clima di fiducia senza la quale la sessualità non matura nel tempo. Spesso la coppia è chiamata a ricostruire il legame intimo a partire dagli errori commessi. I momenti belli della vita, indimenticabili, sono a volte interrotti da fallimenti e delusioni. Nonostante ciò, è la coppia a scegliere ogni giorno di fare della relazione d'amore quello che vuole: una gioia, un attimo d'intensità piacevole, qualcosa di cui non si può fare a meno quindi si deve fare e basta, oppure la bellezza di un momento che è parte della loro vita.

In funzione della preparazione accurata, tenera, dell'incontro amoroso, introduciamo ora un'altra dinamica. Nonostante tutto, il rapporto sessuale è caratterizzato da una profonda fragilità che lo pone a rischio. La sessualità lasciata a se stessa risponde essenzialmente agli istinti. Ecco perché, riteniamo che la sessualità ha bisogno di ciò che N. Martella chiama “il gioco d'amore”<sup>249</sup>. Un gioco ha bisogno di regole e chi s’impegna a giocare, le deve rispettare. Esiste un paradosso costituito da libertà e vincolo<sup>250</sup>. L'esperienza dimostra che la coppia spesso infrange le regole di questa avventura, prendendosi soltanto la *libertà*, a proprio rischio. La fedeltà alle regole, stare al patto, permetterà invece che il gioco dell'amore possa continuare con soddisfazione mutua... in questo gioco è in ballo anche la loro vita.

Affinché il gioco si possa realizzare serenamente, un'atmosfera intima e piacevole avrà un ruolo fondamentale. Questa si deve creare. Qui, possiamo affermare che non c'è niente d'inadatto, di colpevole in ciò che può stimolare il desiderio sano del marito o della moglie. La bella Sulamita parla della mirra piacevole delle sue mani, quando va ad aprire al suo amato (Ca 5:5). Infatti, un

---

<sup>247</sup> N. MARTELLA, *Op. cit.*, vol. 2, p. 170.

<sup>248</sup> B. e B. CHOVELON, *Op. cit.*, p. 130.

<sup>249</sup> Cfr. N. MARTELLA, *Op. cit.*, vol. 2, p. 135.

<sup>250</sup> Cfr. *Ibidem*.

marito che trascura certi elementi estetici si priva d'alcune esperienze, sicuramente molto appaganti.

La sessualità, per quanto bella sia, come afferma R. Rizzo, “diventa fonte di bene o di male secondo l'uso che l'uomo ne fa”<sup>251</sup>. Siamo dunque di fronte ad un'arte d'amare che va imparata. “Per imparare quest'arte, suggerisce N. Martella, i due coniugi devono imparare ad amare l'altro incondizionatamente e ad esercitare l'autocontrollo; ...un rapporto sessuale dovrebbe essere una gara fra i coniugi a chi dà all'altro più appagamento”<sup>252</sup>.

Concludendo, possiamo trovare nella sessualità tre funzioni distinte<sup>253</sup>. La sessualità ha un'originaria funzione *creativa*, in quanto pone in essere una relazione concreta con un'altra persona che diventerà il proprio partner di vita. La seconda funzione è *ricreativa*, nel senso del mantenimento del rapporto, della quotidianità ricreativa. La terza funzione è quella *procreativa*, che parte proprio dalla realtà di una relazione affettivamente stabile, matura ed emotivamente serena e gioiosa. Le tre funzioni a cui è chiamata la coppia sono nate dall'amore benedicente di Dio all'atto della creazione (Gen 1: 27-28), per la felicità di un matrimonio di cui destino “non è la diminuzione della gioia ma la moltiplicazione di tutte le gioie, di quelle del cuore come di quelle del corpo”<sup>254</sup>.

---

<sup>251</sup> R. RIZZO, *Op. cit.*, p. 147.

<sup>252</sup> N. MARTELLA, *Op. cit.*, vol. 2, p. 173.

<sup>253</sup> Per un ulteriore approfondimento delle tre funzioni specifiche della sessualità Cfr. G. AVANTI, *Op. cit.*, pp. 25-35.

<sup>254</sup> U. BEER, *Amore o erotismo? Dieci arringhe in difesa dell'amore*, Claudiana, Torino 1970, p. 50.



## PROSPETTIVE CONCLUSIVE

La felicità della coppia dipende principalmente da essa stessa. Vogliamo evidenziare che un rapporto duraturo e felice dipende dall'impegno che la coppia è disposta ad investire. Per il benessere della famiglia occorre la presenza d'alcune tracce del possibile disegno che Dio ha lasciato nel racconto della Genesi. Tutti quegli elementi visti nel primo capitolo del nostro lavoro sono a disposizione di chi desidera la propria felicità. Tutto è là come un materiale adatto a costruire una casa. Chi segue le indicazioni del grande Architetto, avrà la soddisfazione di provare la qualità di tali elementi. Basta guardare nel nostro mondo per vedere l'infelicità di tante famiglie costruite senza un fondamento solido, senza i pilastri morali suggeriti da Colui, che è il più adatto ad una simile costruzione (Sal 127:1).

Chi non sente il desiderio di costruire una relazione di lunga durata, si trova di fronte ad un mercato pieno di promesse che durano un attimo. Nella natura umana è iscritto il pensiero dell'eternità (Ec 3:11) e l'uomo desidera che la felicità diventi eterna per lui. Questa può e deve iniziare dal proprio focolare. Sottrarsi dagli insegnamenti divini significa aumentare il lavoro dei notai. Per il nostro mondo ormai incamminato in questa *moda* sarà difficile fermarsi e riorientarsi per la giusta direzione. Le prospettive positive che possiamo intravedere sono per le coppie che ancora non hanno perso il desiderio di amarsi in un rapporto sincero e vivo.

Il matrimonio è un'esperienza che Dio ha voluto fin dall'inizio (cfr. Gen 1:26,27; 2:18-25). Dal racconto biblico emerge in modo chiaro come nelle intenzioni del Signore il primo matrimonio avrebbe dovuto fungere da modello per tutte le future relazioni coniugali. A conferma di ciò, Gesù sottoscrisse l'originale concetto divino di matrimonio ed ammaestrò individui e coppie a cogliere la corretta interpretazione della sua natura e dei suoi obiettivi<sup>255</sup>. Tenerezza e sessualità, elementi fondamentali del matrimonio, non sono altro che capacità di uscire dalla solitudine ed entrare in relazione con l'altro. Come tutte le tendenze, esse vanno educate, integrate nell'amore, in modo da promuovere la dignità e l'identità delle persone.

In quale direzione si sta muovendo la coppia d'oggi? Dipende della direzione verso cui i coniugi stanno guardando. Vediamo delle prospettive di

---

<sup>255</sup> Cfr. B. CRAIG, *Op. cit.*, pp. 19-20.

speranza per le coppie che, malgrado le difficoltà, trovano utile di tanto in tanto interrogarsi sulla direzione del loro matrimonio. Riflettere assieme sui propri obiettivi, soprattutto se davanti al Signore, sarà d'aiuto per rendersi conto dove ci si trova.

L'urgenza per la famiglia d'oggi la vediamo in quello che E. Fuchs chiama un "nuovo ordine amoroso"<sup>256</sup>, compito dell'etica cristiana ed implica di parlare della "sessualità come dono e promessa fatti alla coppia umana perché possa vivere, e vivere qualcosa della gioia promessa da Dio all'uomo e alla donna"<sup>257</sup>.

---

<sup>256</sup> E. FUCHS, *Desiderio e tenerezza*, p. 199.

<sup>257</sup> *Ibidem*.

# APPENDICE A

## INTERVISTE

Abbiamo intervistato i pastori e consulenti per la famiglia: Lucio Altin, Roberto Iannò, Jean-Claude Saillen, Licia Saillen e Pino Castro.

L'intento delle domande è descrivere la realtà del rapporto di coppia così come risulta dall'esperienza con le famiglie della chiesa, vari problemi, casi, dati generali o specifici, ecc....

1. La sessualità nelle famiglie cristiane.

1a. *Che peso pensi abbia la vita intima in relazione all'esperienza religiosa concreta?*

1b. *Il "peccato sessuale" ha ancora una rilevanza forte nella Chiesa?*

2. L'instabilità coniugale.

2a. *Il fenomeno della convivenza che si sta estendendo anche nella Chiesa cosa ci può evidenziare? Come pensi si debba contenere?*

2b. *L'attuale regolamentazione avventista sul divorzio pensi risponda ai bisogni della Chiesa?*

2c. *Quali ritieni siano le principali cause di crisi e fallimenti matrimoniali nella Chiesa?*

3. L'intimità di coppia.

3a. *La fede religiosa pensi sia d'ostacolo o d'aiuto nel gestire pregiudizi, tabù, sensi di colpa caratteristici dell'intimità matrimoniale?*

4. *Tu come pastore ti senti preparato a gestire problemi di coppia? Quali difficoltà in tale azione sono più forti?*

5. *Sulla base della tua esperienza e delle domande che essa ti ha posto ti prego di formulare tu direttamente domande e conseguenti risposte utili alla mia ricerca.*

## **LUCIO ALTIN**

Pastore, consulente per la famiglia, educatore e formatore.

### **1. La sessualità nelle famiglie cristiane.**

*1a. Che peso pensi abbia la vita intima in relazione all'esperienza religiosa concreta?*

Nella mia esperienza pastorale e clinica ho verificato numerose volte che, anche degli avventisti hanno separato nella loro mente la vita intima, la sessualità, dall'ambito religioso. Anche se vengono fatte delle affermazioni generiche di tipo: *Il Signore ha creato il sesso ecc...*, nella vita concreta, sia religiosa che nella dimensione sessuale, ho notato che questa separazione esiste. È raro trovare persone che in relazione ai rapporti sessuali e alla loro problematica oppure anche alla loro modalità, sentono la presenza del Signore, si sentono in sintonia col Signore o desiderano questa sintonia. Sembra quasi che il sabato e la vita religiosa e la preghiera, costituiscano un ambito diverso, e che il Signore quasi non dovesse entrare in questa area intima. Tanto che ci sono degli orientamenti in questo ultimo periodo della nostra storia che portano a vedere la vita intima in questo campo, come qualcosa che non riguarda veramente il Signore. Ecco quindi che, nella logica di questo pensiero, di questa filosofia, i rapporti prematrimoniali, le esperienze varie nel campo sessuale vengono considerate come una sperimentazione umana e quindi naturale, dove la Chiesa e il Signore in realtà non dovrebbero interferire molto. Quindi, si avverte un pochino questa specie di schizofrenia. Questo si verifica anche nella vita matrimoniale. Laddove ci sono delle problematiche, raramente vengono affrontate con la preghiera congiunta. Un po' probabilmente per vergogna, per imbarazzo, ecc... Quando ho affrontato dei casi particolari in questa area, ho riscontrato che l'intervento più terapeutico è proprio questo. La preghiera della coppia con difficoltà nell'area sessuale facilita la comprensione delle vere cause e aiuta i coniugi a superarle. Quando la coppia non è ancora sposata, la preghiera aiuta ad evitare problemi e coinvolgimenti che sono prematuri a quello stadio. Aiuta a mettere meglio a fuoco la propria coscienza, a non lasciarsi trascinare dal desiderio che finisce praticamente per trasformare in convincimento quello che è in realtà una voglia. In questo modo si viene a dare una veste filosofica apparentemente accettabile a ciò che la carne richiede. Questo vale anche per quelle coppie che si vogliono bene, che

pianificano il matrimonio. In questo caso il problema dei rapporti prematrimoniali diventa piuttosto significativo e qui sarebbe opportuno ricordare le ricerche sulla coabitazione, sulla convivenza prima del matrimonio. Queste ultime indicano che intorno al 46% delle esperienze di convivenza indeboliscono, fino al punto da portare al fallimento un futuro rapporto di matrimonio. Quindi avviene proprio il contrario di quello che normalmente si crede, e cioè che il matrimonio di prova (che sarebbe la convivenza) dovrebbe aumentare le probabilità di riuscita del matrimonio. In realtà invece si produce una gravissima debolezza del rapporto che dovrebbe durare per tutta la vita.

1b. *Il “peccato sessuale” ha ancora una rilevanza forte nella Chiesa?*

Nel pensiero comune, sì, c'è molta sensibilità, soprattutto nella fascia più anziana della Chiesa. Il peccato sessuale, l'area della sessualità è ancora fortemente percepita come un'area a rischio e la colorazione del peccato sessuale appare più forte di quella di altri peccati, di calunnia o altro. Di fronte alle connotazioni culturali e sociali del passato, va detto però che in questi tempi più recenti, nelle fasce d'età diciamo al di sotto dei 45-50 anni, c'è maggiore elasticità e comprensione verso certe situazioni. È chiaro che il tema rimane delicato, ma c'è maggiore disponibilità a concedere il perdono a chi in buona fede, con buone intenzioni non riesce a mantenere quella purezza che desidererebbe fino al matrimonio. Oggi avviene anche un altro fatto, e cioè che il matrimonio si sposta nel tempo per diverse ragioni: di studio, di carriera, o di disponibilità di un appartamento, di una casa, per cui, il fidanzamento tende ad allungarsi. Allora la pressione sui fidanzati anche là dove hanno buone intenzioni diventa molto forte sul piano sessuale. E la pressione da parte della società che considera più che normale tutto questo, rende più difficile il rimanere puri, per lo meno senza avere dei rapporti sessuali completi. C'è una maggiore comprensione per certe fasce della Chiesa verso peccati ed errori di questo genere, e quindi queste ragioni finiscono per costituire delle attenuanti. Ci sono fidanzamenti che durano 6, 8, 10 anni addirittura, quindi è chiaro che sono cambiati alcuni parametri. Non è come ai tempi biblici che a 12 anni una bambina era già promessa sposa e ai 15 anni o giù di lì aveva già dei figli.

## **2. L'instabilità coniugale.**

*2a. Il fenomeno della convivenza che si sta estendendo anche nella Chiesa cosa ci può evidenziare? Come pensi si debba contenere?*

Viste le ricerche a riguardo, dobbiamo riconoscere che nelle nostre chiese quest'area è sempre più influenzata dagli stili di vita della società contemporanea. Purtroppo i nostri giovani ricevono degli input di due tipi. Nei casi migliori, di solito, ricevono degli input negativi da parte della Chiesa che considera questo fenomeno come tabù, come una cosa che non si dovrebbe nemmeno pensare. Purtroppo però, questa dichiarazione è insufficiente a formare una sensibilità, a fornire una forza morale per resistere, per saper fare delle scelte di rinuncia. Dall'esterno invece, i giovani ricevono delle forti pressioni a considerare normale vivere delle *storie* insieme. A questo proposito è utile ricordare che la ricerca indica che le convivenze durano mediamente 1,3 anni (le statistiche sono principalmente del Nord America) e che comunque si esauriscono prima dei due anni. Questo sta ad indicare che c'è una forte fragilità. I ricercatori sono unanimi. Una ricerca del 1999 di Popenoe e altri, conclude dicendo che le prove che la convivenza aiuti ad avere un matrimonio migliore, stabile, non esistono proprio. Anzi, sembra proprio il contrario. E poi, indicano che la causa probabile di tutto questo è che la convivenza tende ad enfatizzare una specie di contabilità dell'impegno, cioè un impegno calcolato, non approfondito e a lungo termine. Quindi una specie d'investimento emotivo limitato sia nel tempo sia nella quantità che nella qualità. In poche parole, è come se fosse un impegno di prova per vedere se ne ricaviamo sufficiente gratificazione. Le ricerche sul matrimonio invece indicano che i matrimoni di successo sono proprio quelli in cui la capacità d'impegno e di superamento delle difficoltà è molto rilevante e spesso ad oltranza. È caratterizzata dalla capacità di sacrificio, che poi viene gratificata dal successo derivante però non dal mantenere le proprie posizioni a tutti i costi, ma dall'adattare le nostre posizioni in maniera che l'amore vero, quello maturo, prevalga. Non un innamoramento che fa dell'altro l'oggetto idealizzato del nostro interesse e che ci fa pensare che ci debba gratificare e fare felici, bensì una fase più matura dove c'è un consolidamento della persona e c'è un consolidamento dell'impegno che permetterà ad entrambi di superare le difficoltà, rinunciando quindi ad alcuni aspetti non essenziali. Quindi è chiaro che la convivenza va nel senso proprio opposto dell'educazione all'impegno, necessaria per un matrimonio

di successo. È in questo modo che si deve contenere la pressione delle ideologie correnti, per esempio come abbiamo fatto un paio d'anni fa con la festa di primavera dei giovani. Bisogna parlare ai giovani dei dati reali, incoraggiandoli a sviluppare maggiore consapevolezza e a non lasciarsi influenzare dalle chimere fantascientifiche del mondo contemporaneo.

*2b. L'attuale regolamentazione avventista sul divorzio pensi risponda ai bisogni della Chiesa?*

Come chiesa italiana abbiamo studiato e regolamentato delle situazioni eccezionali, speciali rispetto alla media delle altre unioni europee. Ci siamo occupati di situazioni di separati e/o divorziati, di persone di una certa età, di persone dove il reddito è di sopravvivenza, di persone dove le situazioni di famiglia sono complesse e difficili, con relazioni problematiche. Abbiamo cercato di trovare dei correttivi alle aree che non vengono affrontate dallo Stato che purtroppo non s'interessa a risolverle realmente. Quindi possiamo dire che su questo piano siamo venuti incontro a quelle situazioni che sotto il profilo della sostanza sono moralmente ingiuste e che quindi la Chiesa può sostenere. Facciamo però attenzione a non generalizzare e per questo una commissione etica verifica se effettivamente esiste quel grado di eccezionalità, senza il quale si verificherebbero degli abusi. A volte è il coniuge non avventista che non vuole il divorzio, pur avendo fatto delle scelte morali discutibili. A volte una persona ha scoperto la fede e avrebbe biblicamente il diritto anche di risposarsi, ma le situazioni e le leggi non consentono una soluzione legale, sufficientemente chiara. Quindi siamo stati attenti a questi casi limite per fare in maniera che al danno non si aggiunga la beffa.

Per quanto riguarda la prevenzione della separazione e del divorzio, credo che il Manuale di Chiesa a livello mondiale ha cominciato ad esprimere maggiore sensibilità per le situazioni di abbandono per esempio, di violenza, ma credo che la situazione attuale non sia ancora ben regolamentata, nel senso che non sono coperte tante aree che la Bibbia non poteva prevedere allora. So che la Conferenza Generale sta elaborando insieme al Dipartimento della famiglia, diverse problematiche. Conosco personalmente diversi addetti ai lavori. Hanno fatto incontri, elaborato documenti, ecc..., ma il fatto che il Manuale sia una realtà mondiale rende più difficoltosa l'applicazione di alcuni aspetti che potrebbero

essere maturi in certi paesi ma non in altri. Da parte nostra credo che possiamo fare molto di più per prevenire delle difficoltà con l'informazione, attraverso Villa Aurora, attraverso le chiese, attraverso pubblicazioni, come l'Opinione, Il Messaggero, ma soprattutto attraverso meccanismi più snelli, come Internet ecc... I nostri giovani devono poter conoscere molto di più la realtà al di là di quelle pillole dolcificate che vengono offerte con estrema facilità dall'etica contemporanea del mondo e che si stanno dimostrando molto più amare del previsto.

*2c. Quali ritieni siano le principali cause di crisi e fallimenti matrimoniali nella Chiesa?*

Credo di poter dire che le cause principali di tipo psicologico delle difficoltà matrimoniali e dei fallimenti conseguenti, siano: l'im maturità emotiva dei coniugi, che implica delle aspettative illusorie e distorte, l'eccessiva dipendenza dalle famiglie di origine (che in termini tecnici viene chiamata basso grado di differenziazione ed individuazione), un notevole egocentrismo, una bassa capacità di resistenza alla frustrazione, delle serie difficoltà a comunicare con onestà i propri sentimenti e pensieri con lo scopo di crescere insieme. Sul piano della comunicazione sono quelli che Gottman, un ricercatore americano, ha identificato come le cause principali di divorzio ed ha chiamato i quattro cavalieri dell'apocalisse: 1. La critica distruttiva; 2. Il disprezzo; 3. Il difensivismo (voler avere sempre ragione); 4. Il muro di gomma (il totale distacco emotivo dall'altro). Sul piano spirituale, sono: la poca conoscenza dell'arte della preghiera e dell'intimità con il Signore, soprattutto se condivise insieme al coniuge, la mancanza di una scelta determinata di dedicare del tempo speciale ogni giorno alla preghiera ed alla meditazione personale; la trascuratezza nel portare regolarmente al Signore pesi e perplessità; la mancanza di umiltà. Temo che nella chiesa non vengano coltivate le risorse per far fronte adeguatamente alle tempeste della vita e quindi molti soccombono a causa della fragilità della loro fede troppo intellettuale e poco esperienziale.

### **3. L'intimità di coppia.**

*3a. La fede religiosa pensi sia d'ostacolo o d'aiuto nel gestire pregiudizi, tabù, sensi di colpa caratteristici dell'intimità matrimoniale?*



Credo che una fede religiosa di tipo più formale non aiuti. È un serio problema se la fede religiosa è basata principalmente sul senso del dovere, su ciò che è giusto, quindi più sulla legge che sulla grazia. Piuttosto che solo sull'impegno, dovrebbe basarsi sulla capacità di amare che il Signore, attraverso il suo Spirito, deve produrre in noi, sotto forma di frutti dello Spirito che sono tutti aspetti del carattere. Quindi in definitiva, se la religione è più esterna che interna, allora il piano esteriore non riesce ad incidere profondamente sulla guarigione di tabù, sensi di colpa o pregiudizi e quindi non risolve i veri ostacoli, che rimangono lì. Se invece la fede religiosa ha una dimensione di spiritualità quotidiana e viene nutrita regolarmente, possibilmente da entrambi i coniugi che pregano insieme, allora i risultati si vedono a tutti i livelli. Ci sono delle ricerche che sono state fatte da Meyers che indicano che laddove i coniugi pregano insieme si abbassa notevolmente il rischio della separazione e del divorzio, che spesso appunto è generato anche da problematiche sessuali, sebbene non possano essere considerate, la prima causa comprovata.

*4. Tu come pastore ti senti preparato a gestire problemi di coppia? Quali difficoltà in tale azione sono più forti?*

In questo campo mi sento particolarmente fortunato e ancora più benedetto in quanto ho potuto prepararmi come avevo sempre desiderato sul piano clinico presso la nostra Università di Loma Linda, in California, per due anni, dal 1990 al 1992, grazie ad una borsa di studio dell'Unione e della Divisione e con un mio significativo contributo. Lì ho potuto sperimentare molte modalità d'intervento, anche all'avanguardia, formandomi un bagaglio d'esperienze che oggi mi sono utilissime e che vado sempre più arricchendo.

Le più grosse difficoltà nell'esercitare questo tipo d'intervento sono rappresentate dalla forte resistenza, spesso superiore negli uomini, ad ammettere di aver bisogno di un aiuto nell'ambito dei rapporti di coppia, dove tutti ritengono dover essere già *esperti*. La mancanza di umiltà risulta essere il più grosso ostacolo alla possibilità di affrontare i problemi di coppia.

*5. Sulla base della tua esperienza e delle domande che essa ti ha posto ti prego di formulare tu direttamente domande e conseguenti risposte utili alla mia*

*ricerca. Quale ritieni sia il ruolo del perdono nella soluzione dei problemi di coppia?*

Molto spesso il perdono viene utilizzato come un dovere aggiuntivo che il cristiano deve accogliere indipendentemente da quello che prova. Si tratta invece di un percorso importante di elaborazione di un lutto, non molto diversamente da quello che si fa per la perdita di una persona cara o di una situazione sotto controllo. Il lutto prevede mediamente cinque fasi: 1. Lo shock o negazione; 2. La collera; 3. Il patteggiamento; 4. La depressione; 5. L'accettazione. Queste fasi, anche se non in ordine rigido, devono essere vissute per gestire un problema che ci ha fatto del male arrivando a perdonare la persona che lo ha provocato. Ciò richiede tempo ed onestà, ma se non avviene saremo condannati a coltivare la pianta del risentimento e dell'ostilità che avvelenerà il rapporto di coppia portandolo alla rovina. Il perdono non è qualcosa che si concede dall'alto della propria giustizia, ma è un atteggiamento di empatia che ci consente di capire le motivazioni dell'altro, di metterci in discussione se è il caso, di riconoscere all'altro il diritto alla diversità pur mantenendo il rispetto e l'affetto. La parabola dei due debitori ci orienta verso un atteggiamento di comprensione e misericordia. Non viene mai spontaneo, ma deve essere imparato, spesso con fatica e facendo violenza alla nostra stessa natura. Ma il Signore ci garantisce che se impariamo da Lui, non ce ne pentiremo.

## **ROBERTO IANNÒ**

Pastore e consulente per la famiglia.

### **1. La sessualità nelle famiglie cristiane.**

1a. *Che peso pensi abbia la vita intima in relazione all'esperienza religiosa concreta?*

Io penso che nel passato la vita intima non fosse in relazione con l'esperienza religiosa quotidiana. Non so se derivava da una nostra tradizione avventista, ma addirittura s'insegnava, o per lo meno così diversi membri di Chiesa l'avevano capito, che l'intimità tra una coppia non potesse essere vissuta durante il sabato. Io mi sono trovato a volte, quando facevo dei seminari ad accennare un po' questo tema, allora vedevo subito i sorrisini delle coppie oppure la moglie che dava un cenno al marito, il quale diceva: *Hai visto, allora si può fare anche di sabato*. Per cui, io credo che in qualche modo noi abbiamo vissuto l'intimità e la religiosità come due compartimenti stagni, come se l'uno non avesse nessun influsso sull'altro. Poi probabilmente il fatto che, comunque, la sessualità è un aspetto che può creare imbarazzo, se ne parla veramente poco in Chiesa. In Chiesa si parla dell'educazione dei figli, di come gestire i soldi, ma non si parla di sessualità, d'intimità. Allora forse nelle nuove generazioni, piano piano, la vita intima influenzerà in qualche modo anche l'esperienza religiosa concreta; penso che per adesso sia ancora prematuro.

1b. *Il "peccato sessuale" ha ancora una rilevanza forte nella Chiesa?*

Penso che adesso, da quello che ho avuto modo di vedere, la sessualità non è più considerata un tabù, però è ancora forte l'imbarazzo e questo porta la Chiesa a rimuovere un po' questo argomento dalle riflessioni sulla coppia. Ancora è massiccia la presenza della generazione che è cresciuta con l'idea che, della sessualità, non si dovesse parlarne apertamente. Per cui, è probabilmente ancora quella generazione che oggi dirige la Chiesa. Ha cambiato forse alcune cose, ma non ha la preparazione per poterla gestire nel modo migliore.

1c. *Secondo te, pensi che questa generazione presenta delle prospettive d'apertura nei confronti di questo argomento?*

Secondo me, ci sono delle prospettive d'apertura. Questa generazione è figlia di questo tempo; una volta, quando in TV c'erano certe scene si cambiava il canale, adesso si continua a vederle con i figli. È una generazione che appartiene a questi tempi e ho visto che c'è l'interesse e il desiderio di approfondire certe tematiche. Però rimane questo senso un po' d'imbarazzo forse. Quindi, non mi sembra più un problema di peccato o tabù sessuale, ma più d'imbarazzo a gestire queste tematiche.

## **2. L'instabilità coniugale.**

*2a. Il fenomeno della convivenza che si sta estendendo anche nella Chiesa cosa ci può evidenziare? Come pensi si debba contenere?*

Il fenomeno della convivenza che soprattutto riguarda i giovani, non credo che derivi necessariamente da una visione più liberale della sessualità. Deriva più dalla difficoltà del ciclo di vita che oggi il giovane vive in maniera diversa rispetto ad una volta. Una volta, dal momento in cui sorgeva la maturità sessuale che poteva essere 14, 15 anni, il giovane dopo un paio d'anni entrava nella vita adulta, si sposava, 17, 18 anni, per cui viveva in maniera naturale questa spinta all'incontro con l'altro. Oggi abbiamo un'anticipazione della maturità sessuale (ci sono bambine che a 9 anni hanno già le mestruazioni); il momento in cui si ha la possibilità di mettere su casa e famiglia a causa degli studi, della mancanza del lavoro, arriva a 25, 30, addirittura 35 anni. Questo credo che sia un fattore di tentazione che non esisteva una volta, che forse, può portare le coppie a decidere di convivere nell'attesa di poter poi avere un matrimonio regolare. Forse un altro fattore che io ho visto, è la paura del gran passo del matrimonio e ciò deriva un po' dall'esempio sopradetto; esistono nella Chiesa delle coppie di una certa età che ad un certo momento si dividono e fanno crollare certi ideali. Il giovane a volte dice: *Se non c'è l'hanno fatta loro, i miei genitori, come riuscirò io?* Allora si preferisce la convivenza.

*2b. Come pensi si debba contenere questa situazione?*

Questa è una bella domanda. Io credo nel valore del matrimonio e forse si tratta di riuscire a trasmettere ai giovani di sapersi accontentare. Conosco dei giovani che se non hanno un matrimonio come loro immaginano, se non c'è la casa in un certo modo, se tutte e due non hanno un lavoro sicuro e stabile, non si

sposano; ma nel fra tempo, comunque sono insieme. Ed è evidente che Dio ha dato questo dono dell'intimità dove ognuno cerca di poter entrare più in intimità e il desiderio è di comunicare con l'altro; questo crea un conflitto. Forse più che soffermarsi solo sul discorso dell'astinenza, bisogna proprio insegnare di nuovo ai giovani un'idea che faceva parte della cultura di 40, 50 anni fa in Italia, di cui ricordo un detto: *Ci sono due cuori e una capanna*. Oggi noi vogliamo due cuori, la capanna, la macchina, il terreno prima di partire. Credo che se riusciamo a trasmettere ai giovani questa capacità, i giovani avranno più coraggio a fare una scelta più consapevole rispetto al matrimonio e quindi non vivere questo senso dell'ambiguità della convivenza. Sicuramente grazie alla mia formazione ho avuto modo di riflettere con le coppie sui risvolti negativi della convivenza. I giovani ci riflettono e se ne rendono conto. Non ho conosciuto coppie della Chiesa legati e fedeli alla Chiesa che vanno a convivere. Se qualche giovane sceglie la convivenza è perché forse in qualche modo ha già messo in discussione il tipo di rapporto di fede con Dio. È difficile che un giovane che condivide tutti i principi della fede vada anche a convivere. Per quello che riguarda la convivenza, nelle chiese dove ho girato non ho mai visto dei giovani che andavano a convivere; ci tenevano al loro matrimonio, sposarsi in Chiesa.

*2c. L'attuale regolamentazione avventista sul divorzio pensi risponda ai bisogni della Chiesa?*

Ora parlo con due ruoli diversi: pastore e consulente familiare, due ruoli che fanno parte dalla mia formazione professionale e che nei momenti particolari della mia pratica pastorale vanno in conflitto. Se parlo come pastore, parlo in base a quello che Dio ci ha insegnato e non ho molti dubbi rispetto a questo. Mi sembra che la parola di Dio sia molto chiara, a comprendere qual è il progetto di Dio; che cosa serve per il divorzio al tempo di Mosè; qual è il mandato che Dio dà quando poi viene sulla terra sotto forma di Gesù e chiarisce che è un impegno per tutta la vita se io voglio sposarmi davanti a Dio; che ci sono delle condizioni particolari che permettono ad una coppia non di separarsi ma di risposarsi, perché la separazione è già contemplata da Paolo ed ora io entro nel campo di consulente familiare. Posso immaginare una coppia di trentenni che si è sposata qualche anno prima e si rende conto di aver fatto uno sbaglio, un grosso sbaglio, come ne facciamo tanti nella nostra vita. Si rendono conto di aver fatto una valutazione

adatta e non hanno le forze per investire in questo rapporto e preferiscono separarsi. Ecco, ci sono degli sbagli a cui io posso rimediare, invece questo, secondo la parola di Dio, sembra di no; perché, dice l'apostolo Paolo, i due si separino, ma non si risposino. Credo che è lì il problema più grande, che noi pastori abbiamo nell'esercitare una pastorale nei confronti di queste coppie che hanno queste problematiche. Perché o incoraggiamo queste coppie di aspettare fino a quando uno dei due coniugi ceda, commetta adulterio, così l'altro può rifarsi finalmente una famiglia... Ecco, lì vedo la difficoltà e chiedo: *Signore, qual è il tuo progetto?* Dall'altra parte, almeno io ho sposato tante coppie giovani, ho parlato con loro tante volte, ho condiviso con loro qual è la visione biblica del matrimonio. Ho detto: *Ragazzi, il matrimonio è impegnativo. Chi vuole farlo a termine, vada in comune, dove non fai la promessa per la vita. Voi amate Dio, volete farlo in Chiesa e quando io pronuncerò 'nella buona e nella cattiva sorte' cosa intendete voi?* Io credo che il problema del divorzio vada affrontato prima e non a posteriore. Se va affrontato prima, credo che molte coppie che si sono alla fine lasciate, se avessero impostato in modo diverso, avrebbero avuto la possibilità di superare quella crisi insieme. Io propongo sempre alle coppie di superare la crisi insieme. Nella crisi, è un momento duro, difficile, fa soffrire, ma se superato, aggiunge una ricchezza alla coppia. Ecco, questo escluso le situazioni limite per cui già la nostra Chiesa ha preso una posizione, per cui ha compreso la parola di Dio che sono delle cause legittime per cui Dio dice che puoi separarti; questo, per quello che riguarda l'aspetto normativo. Quello che la nostra Chiesa forse non è pronta, è, anche se una coppia si divide per i motivi biblici, credo che le comunità non siano pronte ad accogliere i divorziati e a sostenerli. Loro, in qualche modo si sono macchiati di qualche cosa, sono un po' sporchi e nello stesso modo si sentono colpevoli e tendono ad allontanarsi un po'. La comunità, un po' per pudore, un po' per giudizio allontana e allora vivono questo forte disagio. A volte mentre è in corso la separazione, la comunità per motivi di amicizia, inevitabilmente tende a dividersi: una parte della comunità a favore di lui, un'altra parte a favore di lei. Il pastore che non dovrebbe mai schierarsi da questo punto di vista, a volte per inesperienza lo fa, il pastore si schiera da una parte o dell'altra, per cui il problema che è un problema di coppia, diventa un problema di comunità. In questo, credo che abbiamo bisogno di riflettere molto, come gestire simili situazioni.

2d. *Quali ritieni siano le principali cause di crisi e fallimenti matrimoniali nella Chiesa?*

Qui è difficile rispondere brevemente, perché ci sono delle motivazioni psicologiche, sociologiche che intervengono. Se dovessi parlare delle coppie giovani, ti potrei dire, che una delle cause principali è l'ingenuità del loro fidanzamento. Fidanzamento inteso non come costruire un rapporto che ti vincola all'altro, perché ci si sposa con un patto, ma fidanzamento visto come momento romantico, di distacco della famiglia, momento per vivere determinate esperienze, un po' per conto loro. Io ho fatto uno studio in questo campo per quello che riguarda l'instabilità coniugale. Una volta era forte la componente etica del patto, per cui i due coniugi si promettevano aiuto reciproco, l'uno sostenendo economicamente la famiglia e l'altro allevando i figli e occupandosi della casa: su queste premesse si sviluppava anche l'amore affettivo e romantico. Non è che non ci fosse amore. Però c'era questa etica della responsabilità. Oggi essa si è molto affievolita, è quasi assente. Per cui in un rapporto d'oggi, si sta insieme perché ci si ama, ma nel momento in cui io scopro che questo sentimento non c'è più o è ridotto, non me la sento di portare avanti il rapporto e di pregare e di lavorare perché possa ritornare questo amore; nel momento in cui non c'è, allora non ho più motivo di rimanere insieme con te. Per cui una delle cause principali dei fallimenti matrimoniali oggi è questa etica che è andata via, quasi a scomparire. Si è perso un po' il senso del patto: io ti ho sposato per tutta la vita e se io credo in questo valore, rimango insieme a te, anche se in questo momento mi fai del male. Però rimango con te perché voglio superare insieme con te, siamo legati, siamo la stessa carne e allora ci rivolgiamo.

A volte la causa è collegata ad un certo pudore/tabù di non rivolgersi a delle persone competenti per risolvere i problemi di coppia. Quando il problema viene fuori, ormai è troppo tardi. È come se quando apri, ormai c'è il tumore; mentre se lo avessi fatto prima, avresti potuto risolvere delle cose. Questo forse e anche altri motivi.

È vero che è molto imbarazzante poterne parlare ad altri. Tu puoi dire ad una chiesa: *Guardate, da tre mesi che non prendo lo stipendio...* allora tutta la chiesa prega per te. Puoi dire alla chiesa: *Ho problemi con il sabato...* allora tutti pregano per te. Ma come fai a dire davanti alla chiesa: *Ho problemi con mia moglie, forse mi separo.* Come fa la chiesa a pregare tutti per te... non puoi fare questo; lo puoi

fare col singolo, col singolo pastore, come membro, ti confidi, confidi un tuo problema e allora in quel contesto, se la confidenza viene fatta per tempo, si può trovare o nell'ambito pastorale o nell'ambito del counseling oppure nell'ambito propriamente professionale di poter risolvere... però è un problema molto ristretto, intimo.

*2e. Quindi sta in qualche modo al pastore di saper vedere se in qualche famiglia ci sono dei problemi, o di creare una confidenza di fiducia, di rispetto?*

Io credo di sì, il pastore diventa il ponte tra la coppia e lo specialista nel momento in cui ci fosse bisogno di rivolgersi a questo. Ecco perché nella mia esperienza pastorale ho voluto approfondire anche quest'altro aspetto, perché mi rendevo conto che avevo bisogno di strumenti particolari, che avevo ricevuto in parte.

### **3. L'intimità di coppia.**

*3a. La fede religiosa pensi sia d'ostacolo o d'aiuto nel gestire pregiudizi, tabù, sensi di colpa caratteristici dell'intimità matrimoniale?*

Questo si collega un po' alla prima domanda però dall'altra parte, quella della fede. Penso che anche in questo noi, come Chiesa, abbiamo fatto poco. Per cui, sappiamo come aiutare i membri di Chiesa riguardo alla fede religiosa in rapporto alle loro problematiche quotidiane, in rapporto alle sfide del lavoro, delle difficoltà relazionali con i figli, ma non sappiamo come presentare questa fede religiosa anche nell'aspetto dell'intimità. A volte ho avuto modo, quando facevo dei seminari sulla coppia, che io stesso non affrontavo certe tematiche, per cui era qualcosa di cui sono un po' figlio del mio tempo e mi rendo conto mentre rispondo alla tua domanda, che alcuni aspetti dell'intimità non li ho proprio affrontati. È difficile trattare temi dell'intimità nel classico seminario del sabato pomeriggio con tutta la Chiesa. Ho avuto un'esperienza, dove abbiamo parlato molto con delle coppie giovani dell'intimità, era quasi un ritiro un po' appartati. In quel caso si riusciva, però non ero ancora preparato. Infatti, dopo quell'incontro ho approfondito questa tematica, per capire in che modo la fede è d'aiuto non soltanto in maniera astratta, teologica, ma anche pratica, nell'aiutare le coppie a vivere un'intimità più soddisfacente e più corrispondente a quello che è il progetto



iniziale di Dio per l'uomo e per la donna. Qui vedo un percorso di crescita che deve partire un po' da me nel messaggio che io do.

*4. Tu come pastore ti senti preparato a gestire problemi di coppia? Quali difficoltà in tale azione sono più forti?*

Sicuramente ho fatto anch'io un percorso professionale che mi ha portato oggi a capire in meglio rispetto ad ieri alcune dinamiche familiari, per cui mi sento oggi più competente rispetto al passato. Dall'altra parte mi rendo conto che le competenze necessarie richieste sono molte, per cui questa preparazione è sempre maggiore. Il problema che vedo di più nella mia pastorale, è questo problema che non puoi evitare di un conflitto di ruolo. Non puoi essere pastore e consulente. È un conflitto proprio; è impossibile. Il pastore si occupa della parte normativa della fede. Se tu hai divorziato, il pastore sarà quello che con tatto, discrezione quanto vuoi, avrà la responsabilità di portare questo problema in comitato e di prendere una posizione. Il consulente, per sua definizione, io ho imparato, sono stato formato in questo, il consulente non prende posizioni. Il consulente è chiamato all'accettazione dell'altro, del suo mondo, aiutarlo a scoprire qual è il suo mondo interno e se mai vede che ci sia qualcosa di aggiustare, lo fa con molto tatto, con molta discrezione, comunque mai imponendo, ma suggerendolo come una delle possibilità. In questo tu hai un conflitto d'interessi, non puoi essere l'uno e l'altro. Tanti anni fa, ad esempio, *Ministry* suggeriva che quando sono delle situazioni del genere, il pastore deve decidere da quel momento in poi se assumere o un ruolo o l'altro. Per cui se assumerà il ruolo pastorale, deve individuare nella comunità qualcuno che possa seguirli dal punto di vista psicologico della coppia, perché è come se la coppia non ti sente più vicino, che tu li stai giudicando. Se invece assume il ruolo del *Helper*, di colui che dà l'aiuto, allora non può nello stesso tempo gestire anche problemi disciplinari. Quella comunità può avere la fortuna che ci sono più pastori, allora un pastore seguirà l'aspetto più normativo e l'altro seguirà la coppia. Questo credo sia secondo me, il grosso problema del pastore, che comunque non può fare l'uno e l'altro in contemporaneo.

5. Sulla base della tua esperienza e delle domande che essa ti ha posto ti prego di formulare tu direttamente domande e conseguenti risposte utili alla mia ricerca.

- Quali modi sbagliati di vivere la sessualità all'interno della coppia?

Ho visto spesso nelle coppie giovani sposate, l'uso della sessualità come strumentale della gestione del potere all'interno della coppia. Il marito non assolve i suoi compiti, non dà una mano in famiglia, è assente e allora lei dice: *Allora, niente*. Questa è una comprensione errata della sessualità. Quasi che la sessualità fosse un bisogno solo dell'uomo, un contentino, la donna ne può a meno, allora tu non sei stato bravo, non ti do il premio. Mentre la sessualità non è un bisogno dell'uomo; è un bisogno che Dio ha dato alla coppia, l'intimità in cui entrambi s'incontrano; per cui se io mi servo di quest'*arma*, non sto dando un danno solo a lui, ma lo sto dando anche a me. Anche se la donna per sua natura fisiologica e affettiva vive la sessualità in maniera un po' diversa rispetto all'uomo, privandosi di una vita sessuale continua ne avrà un danno: queste coppie, con questa modalità, si ritrovano sempre più di allontanarsi, senza accorgersene. Si priva di vedere il bello che c'è nel marito. Privandosi ci si raffredda, ma raffreddandosi diventa più difficile di conciliarsi. Credo che la sessualità Dio l'abbia data, non solo come un momento conclusivo di una riconciliazione, ma a volte come momento di partenza per una futura riconciliazione. Nel momento intimo lui e lei diventano la stessa cosa, si dimenticano i problemi, si dimentica tutto, ed è un nuovo inizio, come il computer si blocca, io schiaccio il pulsante reset. A volte la sessualità viene vista come *premio*. Prima dobbiamo chiarire e poi, ...dopo. Prima tu mi devi dimostrare. Ma in questo *dopo*, in questo rinviare la coppia si allontana sempre di più e la fine si ritrovano estranei. Ho conosciuto diverse coppie che hanno avuto dei problemi, delle difficoltà e la fine mi hanno confidato, da due anni che non hanno rapporti, altri, da tre anni. Esternamente sembrava tutto a posto. Come fa una coppia a vivere sotto lo stesso tetto, a vivere da estranei e a trovare ancora la voglia di superare un problema insieme? Ecco, io ho verificato spesso questa dinamica anche nelle coppie giovani. Ora non so come formulare questa... però è una concezione strumentale della sessualità che deriva da una nostra eredità del passato. Le donne dicevano: *Ah, l'uomo vuole solo quello*, come se la sessualità fosse solo un bisogno dell'uomo soltanto. Per cui, sì, gli puoi fare questa concessione, però se lui fa il cattivo, ti ritiri, così riesci a controllarlo. Ecco,

questa è un po' una vecchia visione. Ho visto questo. Oggi non mi sembra che ci sia l'uomo padrone di una volta. Il fatto che la sessualità è vista ad esempio, come pretesa, non mi sembra che ci sia più questa cosa. Piuttosto la sessualità è usata come strumento di potere all'interno della coppia. Questo, forse può derivare anche da una concezione errata della sessualità, una concezione di sottomissione dove lei non vive appieno la sessualità. Perché se la donna vivesse appieno la gioia della sessualità, non direbbe mai al marito per punirlo, perché si ripercuoterebbe anche su di lei. La sessualità non è uno sfogo dove il marito ha dei bisogni e tu, devi... La sessualità è un incontro... di cui entrambi hanno bisogno.

A volte, quando vado a trovare le sorelle anziane, non è che loro mi raccontano la loro vita matrimoniale, però, tra le parole, tra le righe, ti rendi conto che a volte, loro vivevano l'intimità come un bisogno del marito, non loro. Forse questo è passato un pochetino. Allora, se è un bisogno del marito, questo diventa il suo punto debole, il *calcagno d'Achille* e la donna lo usa per ottenere quello che vuole. Questo lo si fa anche nel mondo del lavoro, dovunque, la donna vuole arrivare a qualche obiettivo (anche l'uomo), si concede in cambio di... Questa è la mia esperienza pastorale... mi ha colpito, perché in diverse situazioni ho visto questa dinamica.

## **JEAN-CLAUDE SAILLEN**

Pastore e consulente per la famiglia.

## **LICIA SAILLEN**

Psicopedagogista, mediatrice e consulente per la famiglia.

### **1. La sessualità nelle famiglie cristiane.**

1a. *Che peso pensi abbia la vita intima in relazione all'esperienza religiosa concreta?*

JEAN-CLAUDE. Per quanto riguarda la relazione tra la sessualità e il vissuto di fede, una cosa che amiamo evidenziare quando parliamo di queste cose con coppie o gruppi di coppie, è che nell'intimità sessuale siamo un po' nella stessa situazione, ad esempio, della preghiera in coppia, nel senso che sono momenti di comunione profonda dove non si può barare. In una vera preghiera di coppia, cioè nell'intimità spirituale di coppia, non posso recitare la parte del bravo credente, del pastore, del responsabile di chiesa... mia moglie mi conosce, ci conosciamo bene l'un l'altra e non si può recitare. Dunque, è un'esperienza che ci mette in relazione con delle cose molto profonde che sono dentro di noi, anche delle difficoltà, delle incoerenze... nella preghiera siamo nudi l'uno davanti all'altro; analogamente è nell'intimità sessuale dove non c'è solo la nudità fisica, ma è in gioco la qualità della relazione. È essenziale, dunque, l'importanza di curare la relazione, di conoscere l'altro, di sapere quello che sta vivendo, di vivere l'intimità in parallelo con trasparenza relazionale, anche in questo aspetto particolare della comunicazione di coppia che è la vita sessuale.

LICIA. Penso che non ci sia una divisione tra la vita intima e l'esperienza religiosa come se fossero due momenti diversi. Per me fanno parte di un momento unico. Riflettendo su questa domanda mi è venuto subito in mente quello che Paolo dice in I Cor 7:5 "Non privatevi l'uno dell'altro, se non di comune accordo, per un tempo, per dedicarvi alla preghiera; e poi ritornate insieme, perché Satana non vi tenti a motivo della vostra incontinenza". Mi sembra di cogliere in questo brano proprio il fatto che Paolo vede in questo aspetto un tutt'uno, la pratica religiosa (come la preghiera e la ricerca della volontà del Signore) e l'intimità della coppia che è legata alla vita spirituale. Quindi per me è un tutt'uno che non va separato... questo è quello che noi intendiamo e diciamo continuamente alle coppie: non c'è un aspetto più importante dell'altro. Sono due momenti

importantissimi e non c'è uno più spirituale o meno spirituale; sono essenziali entrambi: l'aspetto spirituale, di comunione con Dio, di ricerca della sua volontà e quello che è il rapporto proprio di coppia e quindi anche la sessualità della coppia.

JEAN-CLAUDE. Anch'io ribadisco che sono entrambi momenti di profonda unità. Pregare, comunicare ad un livello profondo, fare l'amore... sono tutti momenti di unità ed espressione del progetto di Dio per la coppia. Come ha detto Licia, troviamo importanti le tre dimensioni della vita della coppia: la comunicazione, l'intimità sessuale e la comunione spirituale.

*1b. Il "peccato sessuale" ha ancora una rilevanza forte nella Chiesa?*

LICIA. Molto di più di quello che si pensa. Anche se non se ne parla tanto, ed ognuno cerca di viverlo in privato... come se fosse esclusivamente una questione privata. Ad esempio, nella nostra pratica di consulenza, purtroppo vediamo che la realtà del peccato nella sfera sessuale si concretizza spesso con dei problemi di dipendenza di uomini con la pornografia.

JEAN-CLAUDE. Non parliamo dell'uomo che guarda di sfuggita qualche immagine su una rivista, in TV o dove capita, ma di persone che vivono una reale dipendenza; c'è ne sono molte e queste sono delle problematiche difficili: molte coppie saltano per questi problemi, a causa di donne che non c'è la fanno più a vivere con un uomo dipendente della pornografia. Nelle chiese si tende ancora a sottovalutare quanto i credenti siano simili agli esseri umani intorno a loro. Poi c'è il problema della sessualità prematrimoniale... Occorre vivere la sessualità nell'ambito giusto, non bruciare le tappe perché è per saggezza che Dio ha previsto la sessualità nel matrimonio e non prima; la saggezza di Dio non vuole togliere qualcosa, ma semmai donare.

**2. L'instabilità coniugale.**

*2a. Il fenomeno della convivenza che si sta estendendo anche nella Chiesa cosa ci può evidenziare? Come pensi si debba gestire?*

JEAN-CLAUDE. Il fenomeno della convivenza esprime secondo me la difficoltà a prendere un impegno per la vita. Si ha paura di non essere all'altezza di un progetto che implica un impegno nella buona e nella cattiva sorte e si pensa di risolvere il problema con un impegno più debole. Ma con un impegno debole non si costruisce una storia lunga ed è più facile che di fronte alle difficoltà ci si

arrenda e ci si separi. Dunque, è una scelta che esprime poco coraggio, debolezza, a volte egoismo perché si pensa in fondo di tutelare la propria persona, di evitare di dover dare troppo. Per far funzionare un rapporto di coppia, in una vita, non ci sono soltanto i momenti facili, ma anche quelli dove bisogna accettare la delusione, la sofferenza ed impegnarsi affinché il rapporto possa riprendere quota e tornare ad essere qualcosa di bello.

LICIA. Penso che una convivenza abbia anche una ripercussione sul vissuto sessuale della coppia, in particolar modo per la donna. La donna, infatti, vive la sessualità in un modo diverso dall'uomo. Per l'uomo è più una cosa del momento. Un uomo è capace che ha litigato fino a due minuti prima e se va in camera da letto e vede la moglie che si spoglia è pronto per un rapporto senza nessun problema. Almeno, in generale, l'uomo funziona così. Per la donna è un po' più complicato. Per lei, arrivare serenamente al momento dell'intimità sessuale, comporta che ci sia stata prima una situazione di tranquillità, di piacevolezza e di contenuti forti nell'ambito della coppia. Per la donna, l'atto sessuale è il risultato di una relazione.

JEAN-CLAUDE. Mi permetto una battuta risaputa: *Per la donna, l'atto sessuale è come un'opera teatrale nel suo insieme; per l'uomo è l'intervallo tra due atti.* È una battuta un po' cattiva per gli uomini, forse esagerata, ma che rende l'idea. Comunque anche l'uomo, pure se in misura minore, è sensibile all'atmosfera... ma indubbiamente la sessualità maschile è più superficiale.

LICIA. Da quanto detto, consegue che la donna riesce a darsi completamente al suo uomo soltanto in una situazione in cui si sente sicura e protetta. Nel caso della convivenza, secondo il mio parere, chi ci rimette di più è la donna. Ad esempio, perché la donna deve anche rispettare il famoso orologio biologico: non può fare figli a 50 anni...C'è un periodo entro il quale può avere figli, mentre un uomo, anche se esce da una convivenza e poi decide che vuole un figlio a tutti i costi, anche a 50 o 55 anni può avere un figlio. Il fatto che la donna non si senta completamente protetta, può causare in lei delle difficoltà a darsi completamente al suo uomo. In questo io colloco il nesso tra il fenomeno della convivenza e la soddisfazione sessuale.

2b. *Come pensi si debba o si possa contenere questa situazione?*

JEAN-CLAUDE. Non ci sono risposte facili; con le regole si fa poco; anche se non bisogna cedere ed è necessario continuare ad affermare che il progetto di Dio passa per il matrimonio; esso è un impegno per la vita, non si può abbassare questa esigenza biblica in nome di come le persone vivono oggi. Bisogna anche sottolineare che esistono coppie che vivono bene il loro rapporto, esse sono una buona testimonianza a favore della vita di coppia. Si parla troppo d'infelicità coniugale e di difficoltà; sarebbe bene poter parlare anche di coppie che funzionano. È giusto comunque essere onesti... facendo un bilancio realista penso che la maggioranza delle coppie siano infelici anche tra i credenti. Sicuramente le regole non bastano, occorre la cura pastorale, sono necessarie delle iniziative nella Chiesa a sostegno delle coppie... mi riferisco a programmi molto pratici per la famiglia in particolar modo nelle grandi città. Sarebbe utile, ad esempio, che le Chiese organizzassero dei servizi di baby-setting... magari mettendo al lavoro dei giovani pensionati, gente che ha ancora forze, energie, buona volontà e che potrebbe offrire dei piccoli aiuti pratici alle coppie.

LICIA. In questo campo l'esempio è importante: le coppie sposate oggi hanno una responsabilità significativa nei confronti di chi si deve sposare o nei confronti dei giovani. Il problema grosso è che oggi saltano anche le coppie con più di 20 anni di matrimonio: questo è molto scoraggiante per i giovani. Molte persone oggi non si sposano, non perché non lo desiderano, ma perché vedono quanto è difficile e hanno paura a fare questo passo. I giovani non hanno bisogno di chiacchiere, di prediche, di regole, ma di vedere che le cose vanno o possono andare meglio. Quello noi proponiamo è veramente un lavoro lungo, di prevenzione, sia per aiutare le coppie già sposate, sia per aiutare i giovani per far vedere quanto è bello il matrimonio. Nostro figlio si è sposato a 23 anni ed è ancora studente universitario. Quando si è sposato, ci siamo rimasti un po' male perché era troppo giovane e non volevamo che si prendesse tutto questo peso. Poi dall'altro lato abbiamo detto, che in fondo era bello perché evidentemente non eravamo stati per lui un cattivo esempio. La cosa interessante è stata la reazione dei suoi colleghi d'università; erano in 25 nel giorno del matrimonio... hanno detto: *È stata una gran lezione d'amore vedere che un ragazzo della nostra età ha compiuto un passo così difficile con tanta convinzione... si vede che dietro di voi c'è una famiglia e una comunità.* Erano tutti i giovani non credenti. Per me è stato un bel riconoscimento di quella che è la nostra responsabilità. In mezzo a tanti

fallimenti, è molto interessante vedere, intervistando i giovani, che uno dei valori più grandi nei quali credono è la famiglia.

JEAN-CLAUDE. La coppia fa parte del progetto creazionale di Dio, è qualcosa che è impresso dentro il cuore dell'uomo. Diceva un amico, uno psicologo credente che ha dedicato la vita all'aiuto alle coppie, che non si preoccupa e non pensa che i credenti debbano preoccuparsi di difendere la famiglia perché fa parte della creazione di Dio e ciò è talmente scritto nell'intimo umano, che anche se ci sono momenti di crisi terribili, la famiglia rimane e riprenderà quota.

*2c. L'attuale regolamentazione avventista sul divorzio pensi risponda ai bisogni della Chiesa?*

JEAN-CLAUDE. È un tema rischioso. Nelle realtà ecclesiali ci sono posizioni diverse, però, col passare del tempo e aumentando le crisi, quasi tutte tendono ad ammorbidire le norme. Secondo me, non dovrebbe essere la pressione degli eventi a farci riflettere, ma dovremo avere una riflessione teologica un po' più serena sul matrimonio e sulla realtà di un matrimonio che finisce. Fondamentalmente non si può essere a favore del divorzio. Biblicamente è un'eresia. Gesù ha detto: *L'uomo non separi ciò che Dio ha unito*. Però, dicendo questo, riconosce che l'uomo, anche se non è l'ideale divino, ha questa facoltà di disunire quello che Dio ha unito. Dunque, un matrimonio può finire. Nella pratica ci sono delle situazioni limite dove ci sono dei problemi talmente grossi, talmente dolorosi, dove il divorzio può essere il male minore. Questo è un aspetto. Poi, a fianco a ciò c'è la realtà contemporanea dove si combatte meno per stare insieme, per costruire, ci si arrende molto più facilmente. Noi diciamo, anche se in maniera un po' provocatoria, che l'incompatibilità di carattere come motivo di divorzio è una balla che fa comodo, inventata dagli avvocati. Due coniugi non sono mai interamente compatibili; a vivere insieme, s'impara con uno sforzo. Certo la Chiesa non può arrivare con un fucile per dire a due: *Vi obblighiamo a rimanere insieme*. La Chiesa non lo può fare; però nemmeno può tacere e lasciare intendere che due si possano separare per un motivo d'incompatibilità di carattere. La Chiesa deve essere realistica, esiste sempre il perdono di Dio, ma questo non deve banalizzare la sconfitta. Noi sosteniamo, anche se siamo consapevoli che ciò non ha degli effetti miracolosi, che bisogna stare più attenti ad una seria



preparazione al matrimonio. Almeno in alcuni casi questo permette di aiutare i due a capire che non sono pronti al matrimonio, aiutare a capire i problemi che ci sono e a lavorarci su in anticipo.

LICIA. Ripeto che non si può banalizzare il divorzio e non ci si deve arrendere subito. La nostra esperienza è che arrivano tante coppie che dicono che non c'è più il sentimento, che non si prova più niente, che è finita... Conosciamo una coppia in cui lui aveva già un'altra donna con cui stava per andare per vivere... Poi il Signore glielo ha impedito letteralmente e oggi hanno tre bambini, sono una coppia felice; oggi lui dice: *Noi abbiamo oggi un amore che non abbiamo mai conosciuto in vita nostra e a volte ci guardiamo e diciamo: guarda cosa avremmo perso.*

JEAN-CLAUDE. In questa esperienza che ricorda Licia si evidenzia l'importanza della Chiesa. C'erano delle persone che pregavano davvero, gli stavano vicino. Quell'uomo il giorno che doveva lasciare la moglie e fare le valigie per partire a vivere con l'altra, non è riuscito a farlo. Difficile non vedere in quella situazione una risposta alla preghiera. Lui ha chiuso con quella donna... Non dico che queste esperienze succedano ogni giorno, però sono degli esempi che ci possono far riflettere; non banalizziamo il fatto che come credenti abbiamo la risorsa della preghiera e un Dio che s'interessa delle nostre vicende personali.

LICIA. Non bisogna scoraggiarsi, quando si ha l'impressione che il sentimento sia morto, perché non è così. Il sentimento è appunto un sentimento che va, che torna... quindi può ritornare, ma ci deve essere la volontà di dire: *Questa è la mia scelta e voglio che duri per sempre.* Si deve fare di tutto, perché le cose si risolvano, anche andando a chiedere aiuto quando se ne ha bisogno. Il problema che riscontriamo è che spesso le coppie vengono a chiederci aiuto, quando è troppo tardi, quando si sono fatti tanti danni e si è completamente scoraggiati. Quando s'interviene presto e correttamente, si riesce a recuperare e ritornano i sentimenti. Questo, l'abbiamo visto molte volte.

JEAN-CLAUDE. Evidenzio due cose importanti dette da Licia. Occorre incoraggiare le giovani coppie a chiedere aiuto. Nelle chiese locali ci sono talvolta persone formate per un primo aiuto, quando emergono delle piccole difficoltà e poi ci sono dei consulenti come noi, che intervengono nelle situazioni più complesse... ma non bisogna lasciar passare del tempo senza far niente. L'altro elemento che lei ha sottolineato è che l'amore può rinascere.

2d. *Quali ritieni siano le principali cause di crisi e fallimenti matrimoniali nella Chiesa?*

LICIA. Credo che l'unica differenza tra noi credenti e chi non lo è, sta nell'esperienza della grazia di Dio. Questa non dipende da noi, è appunto la grazia di Dio. Le coppie, oggi, sono sottoposte, dentro e fuori della Chiesa, esattamente agli stessi stress. Che sono lo stress del ritmo di vita, del lavoro, d'essere meno in casa, di non poter crescere i propri figli come una volta, perché forse un solo stipendio non basta e la mamma deve andare a lavorare. Poi proprio il fatto di veder banalizzato il legame, con la facilità del ricorso al divorzio... ci si sposa sapendo già che una porta d'uscita è pronta... Da alcuni sento dire: *Noi ci proviamo*. Si sposano pensando già che è una prova e che se non va bene, è disponibile una via d'uscita. Il matrimonio dovrebbe essere un progetto di vita fatto in due, che dura tutta la vita. Ciò non significa che durerà soltanto il tempo in cui andremo d'accordo, in cui tutto andrà bene, ci sentiremo innamorati. I giovani hanno bisogno di sentire che ci saranno momenti in cui saranno forse delusi dell'altro e sentiranno che non sono del tutto innamorati. Però, quella è una fase che si può superare e l'amore può ricrescere, superando la delusione del momento. Ultimamente abbiamo preparato una coppia che si sposerà a giorni, dicendogli: *Guarda, ci saranno dei momenti in cui forse avrai voglia di dargli degli schiaffi o di sbattergli la testa contro il muro, perché non ti sentirai tutto questo amore....* Lei mi ha risposto: *Licia, mi fa piacere che tu lo dici; mi rincuora sapere ciò che succederà e che l'amore va al di là di quei momenti difficili*.

JEAN-CLAUDE. Si può anche parlare di problemi d'immaturità che forse stanno crescendo. In tale campo la crisi degli uomini è molto più forte. Molti matrimoni evidenziano degli uomini in crisi, che non sanno comunicare e prendersi le loro responsabilità così come le donne vorrebbero. Questo è un dato importante. L'uomo è in crisi, ha difficoltà anche a capire qual è il suo ruolo, la sua identità specifica. Sembra che la donna abbia parecchio invaso il territorio che prima era, a torto o a ragione, considerato maschile, e l'uomo n'è disorientato. Questo ha un'incidenza non indifferente nelle problematiche di coppia.

LICIA. La coppia è oggi più fragile, anche se non sostengo che dobbiamo ritornare a com'era prima. Si nota una fragilità per tanti motivi. Un po' è il ritmo del lavoro sempre più intenso, le distanze che percorriamo per andare al lavoro e che ci assorbono del tempo, poi c'è anche il fatto che una volta si viveva tutti insieme,

di conseguenza la gestione dei figli piccoli, della malattia, delle difficoltà lavorative, vivendo con i parenti c'era un appoggio pratico. A volte era soffocante, ma c'era comunque un sostegno.

JEAN-CLAUDE. Insisto sul problema dell'immaturità, perché alle persone mature lo stress fa male, fa soffrire, però sopravvivono, la coppia non muore semplicemente per questo. Un tempo la vita era più difficile, c'era meno benessere e le persone avevano la consapevolezza che per vivere bisognava stringere i denti, lavorare sodo e c'era poco tempo per pensare a se stessi. Quella vita più dura io non la idealizzo, ma oggi che è più facile si pensa in maniera eccessiva ai propri diritti: *voglio star bene, voglio realizzarmi, voglio sentirmi bene, dunque il mio rapporto di coppia mi deve star bene, mi deve gratificare, i figli devono essere bravi, belli, devono gratificarmi, ecc...* Dunque c'è una mescolanza d'immaturità e di egoismo che fanno dei danni. È chiaro che abbiamo bisogno di prenderci cura anche dei nostri bisogni per funzionare bene...però tra questo ed esserne ossessionati c'è differenza. Il credente non vive fuori dal mondo ed è influenzato dai valori diffusi. Qui si apre un altro capitolo che andrebbe approfondito: quello dei messaggi che ci manda la pubblicità. Essa suggerisce il culto della realizzazione di sé attraverso una bella carriera professionale, una bella auto, una bella moglie... tutto deve essere bello, si è anche ossessionati dal culto della giovinezza e della forma fisica. Tutto questo non giova anche alla fedeltà coniugale e non predispone, in particolare gli uomini, ad invecchiare ad una donna che non ha più il fisico dei 20 anni...

### **3. L'intimità di coppia.**

*3a. Pensi che la fede religiosa sia d'ostacolo o d'aiuto nel gestire pregiudizi, tabù, sensi di colpa caratteristici dell'intimità matrimoniale?*

JEAN-CLAUDE. Penso che il problema preveda un doppio binario, anche se nell'ambito evangelico italiano dei veri e propri studi non si sono mai stati fatti. So che negli Stati Uniti ci sono delle ricerche che hanno evidenziato che tendenzialmente le coppie credenti hanno meno problemi ed una vita sessuale più armoniosa dei non credenti. Comunque, ciò non significa che tutti gli ambiti religiosi motivino verso un rapporto sano con la sessualità. È noto che, storicamente, nelle chiese cristiane si è avuto delle difficoltà con la sessualità e non solo nella realtà cattolica ma anche in ambito protestante, ci sono stati

pregiudizi e malessere... Ma nella Bibbia, se consideriamo ad esempio alcuni passi dei Proverbi ed il messaggio del Cantico dei Cantici, si evidenzia un sano erotismo riferito alla coppia; c'è un approccio molto libero di fronte alla sessualità matrimoniale, una libertà che mette a volte a disagio le realtà ecclesiali. Il riferimento che cito spesso, per sorridere un poco, è come vengono tradotti alcuni versetti che imbarazzano perfino i traduttori. Prov 5:19 "...e sii sempre rapito nell'affetto suo" nella versione Riveduta, mentre invece l'ebraico parla di essere *inebriati dei suoi seni*. La Diodati l'ha tradotto: *sii sempre inebriato dalle sue mammelle, ti soddisfino in ogni tempo*. Questo disagio dei traduttori la dice lunga sui pregiudizi presenti anche in ambito protestante. Poi ci sono dei condizionamenti legati alla cultura e non sempre l'approdare delle persone alla fede evangelica le libera automaticamente dai pesi culturali. Anche perché, generalmente si parla poco nelle chiese di sessualità, o se ne parla solo per dare delle regole, senza nemmeno spiegarle bene. Soprattutto ciò disturba i giovani... se butti loro addosso delle regole senza farli ragionare sulle motivazioni, non le vivono bene e non hanno nemmeno tutti i torti. Occorre far capire loro il perché di certi comandamenti visto che Dio li dà per il nostro bene, bisogna riflettere su cosa è il nostro bene.

LICIA. Per rispondere a questa domanda, intanto farei un distinguo tra quello che dice la Bibbia e quello che è il vissuto di fede nelle nostre comunità. La Bibbia dice una cosa, poi noi, come uomini e donne, aggiungiamo del nostro, pregiudizi, sensi di colpa, ecc.... Secondo la Bibbia, la sessualità è un dono di Dio, non un optional; è un dono che Dio ci ha dato perché ne gioiamo nel matrimonio. Non ci dovrebbe quindi, essere nessuna difficoltà da questo punto di vista. Per quanto riguarda invece il vissuto di fede, ecco lì ci sono delle problematiche. Degli studi condotti anche da credenti, evidenziano che i rapporti tra due persone che stanno insieme da tanto tempo possono essere molto più soddisfacenti di quelli che si possono avere con tanti partner. La ragione parte da una distinzione linguistica tra fare sesso e fare l'amore. Fare sesso può avvenire con tutti; l'amore, non lo fai con tutti, ma con la persona che hai scelto e con la quale condividi molto di più che quei dieci minuti d'intimità fisica. Quindi, più ci sono dei valori condivisi, anche spirituali, più la relazione può essere soddisfacente per entrambi. Visto il problema da questa ottica, non esistono tabù, né sensi di colpa, né pregiudizi... nel senso, ad esempio, che anche in quello che si può fare durante un rapporto

sessuale col proprio coniuge non deve apportare sensi di colpa purché la cosa non dispiaccia all'uno e all'altra.

JEAN-CLAUDE. Una piccola precisazione. Lo stesso Paolo dice ai Corinti che la sessualità è ben più del mangiare o del bere, del semplice incontro di due corpi, ma coinvolge tutto l'essere e ha una valenza psicologica e spirituale molto forte... e non si deve vivere un atto che significa tante cose riducendolo a poca cosa.

*4. Tu come pastore ti senti preparato a gestire problemi di coppia? Quali difficoltà in tale azione sono più forti?*

LICIA. Un giovane pastore che inizia un lavoro in una comunità ha delle difficoltà: spesso manca della preparazione specifica per gestire queste problematiche, poi è in genere anch'egli all'inizio della sua storia matrimoniale e deve quindi gestire anche le sue problematiche. Inoltre, quelli più grandi non si vengono a confrontare su tali problematiche con un giovane pastore. Le esperienze si fanno sul campo, durante il ministero si viene a contatto con delle vere problematiche e si capisce che certi soggetti vanno approfonditi. Per noi è stato così.

JEAN-CLAUDE. C'è un limite del pastore che non è dovuto alla sua formazione. Un pastore può essere anche strapreparato, però le persone della tua comunità preferiranno per certe problematiche confidarsi con un estraneo. Perché quando hai un problema e ne parli, il ricordo rimane nella mente delle persone. Anche se si risolve, rimane sempre il pensiero: *lui è quello che ha avuto questo problema, lui che ha fatto...* rimane comunque una macchiolina. Non dico per tutti, ma per molte vicende può essere meglio un estraneo. Dunque, certamente il pastore deve prepararsi meglio, ma in ogni caso deve avere la delicatezza di lasciare la libertà. Egli non può pretendere che una coppia, che per motivi suoi, non si sente a suo agio con lui e che gli si rivolga su temi così delicati. Non puoi parlare dei tuoi problemi con qualcuno che non t'ispira fiducia. Come pastore occorre dire: *Sono qui, vi posso aiutare entro certi limiti, però sentitevi liberi...* È meglio indirizzare verso persone competenti estranee alla Chiesa, piuttosto che lasciar tutto al buio. Così, almeno si evita il rischio che qualcuno scelga a caso sull'elenco telefonico e vada ad infilarsi da uno che lavora senza nessun rispetto per la tua fede e i tuoi valori. Ci sono psicologi molto rispettosi della fede, anche

se nessuno è perfettamente neutro. Parlavamo proprio oggi con un amico che passa un momento difficile, sia lui che la moglie vanno da una psicologa preparata ma non credente, che lascia trasparire una visione del matrimonio che non è la nostra. Ti fa venire dei problemi che prima non avevi, in conflitto con la fede. Banalizza anche ciò che può essere una rottura. Ha l'aria di dire, ad esempio, che un matrimonio rotto non è un problema, basta trarre degli insegnamenti da questa rottura e si può ricostruire un matrimonio con un altro. È quindi meglio dare qualche indicazione ai credenti perché non è facile per tutti gestirsi in autonomia. Per chi chiede è importante avere delle offerte chiare. Comunque normalmente nella Chiesa il pastore e magari anche un'altra figura accanto a lui deve essere pronta all'aiuto. Ad esempio, una coppia matura può fare molto bene, perché in questo campo, l'abbiamo già detto, serve più la pratica che la teoria. È importante poter dire: *Ecco, noi abbiamo vissuto questo così...* Condividere un po' della vita propria è prezioso.

LICIA. Occorre che i pastori siano al corrente delle risorse che ci sono già nel corpo di Cristo. Noi non di rado mandiamo gente in Svizzera per delle problematiche specifiche, come la dipendenza della pornografia. Lì esiste un centro cristiano specializzato per poter essere aiutati. A Torino abbiamo un'amica psicologa cristiana. È necessario sapere dove trovare competenze perché è impossibile che un pastore sia pronto ad affrontare tutte le problematiche che gli si presenteranno.

JEAN-CLAUDE. È indispensabile trovare delle persone competenti credenti o, in loro assenza, cercare di identificare delle persone serie che rispetteranno i valori della fede. In ogni modo, non tutti i non credenti la vedono in modo opposto al nostro; c'è un ampio spettro di posizioni. Ad esempio, c'è il sessuologo che ti può dire: *Hai dei problemi? Prova con un'altra donna, prova con un altro uomo*. Ma non tutti i sessuologi la pensano così. Bisogna conoscerli prima di mandare loro persone che hanno dei problemi in questo campo.

*5. Sulla base della tua esperienza e delle domande che essa ti ha posto ti prego di formulare tu direttamente domande e conseguenti risposte utili alla mia ricerca.*

LICIA. Giovani Crisostomo, dice che la famiglia è una microchiesa. Secondo me, la Chiesa oggi, se vuole stare in buona salute, deve fare molta

attenzione alle sue famiglie. Oggi, se la famiglia funziona, la Chiesa funziona. Se la famiglia fa naufragio, anche la Chiesa naufragherà. Quindi, occorre veramente riflettere a dei programmi per valorizzare ed evidenziare tutto quello che di buono e positivo c'è nel matrimonio piuttosto che guardare sempre ciò che non va. La Chiesa ha tutto da guadagnare a fare un lavoro di prevenzione, di cura e di sostegno alla famiglia. Se muore la famiglia, finisce il mondo.

## **PINO CASTRO**

Pastore e psicoterapeuta.

### **1. La sessualità nelle famiglie cristiane.**

*1a. Che peso pensi abbia la vita intima in relazione all'esperienza religiosa concreta?*

Uno dei campi della vita intima appunto è l'esperienza religiosa con l'altro. Quando non c'è questa esperienza religiosa, manca qualcosa. Quindi, se si ha un'affinità affettiva, psicologica, sarà un'intimità diciamo affettiva appunto, però manca questa dimensione religiosa. L'esperienza religiosa aiuta e favorisce questa intimità. Perché già di per sé è intimità; è una comunione con l'altro, uno scambio di concetti, d'affetto, che hanno contenuti religiosi, spirituali.

*1b. Il "peccato sessuale" ha ancora una rilevanza forte nella Chiesa?*

I comandamenti sono gli stessi. Nella sostanza, *Non commettere adulterio* è lo stesso che nel passato. Nella Chiesa, certi peccati sessuali hanno sempre una rilevanza forte. Perché, se li confrontiamo con i principi della Scrittura, sono sempre un peccato. Invece, all'interno del matrimonio ormai la sessualità non è vissuta con sensi di colpa. Pensi alle nuove generazioni, a delle persone che adesso hanno 50 anni, che hanno avuto dei genitori diciamo, gli anni trenta, quaranta, dove già c'era un certo sviluppo anche con la mentalità diversa, quindi molte cose sono state superate.

### **2. L'instabilità coniugale.**

*2a. Il fenomeno della convivenza che si sta estendendo anche nella Chiesa cosa ci può evidenziare? Come pensi si debba contenere?*

Questo è legato sia ad una carenza di principi, sia ad una carenza di comunione con Dio, sia anche poi a tutti i problemi che ci sono al livello economico. Poi soprattutto è legato ad un discorso di principi e di comunione con il Signore. Ci sono anche persone singoli che lavorano, non si vogliono impegnare, oppure convivono. Certo, è un fattore anche quello, però è più soprattutto legato ad una mancanza di valori, perché se tu non hai certi valori, hai certe paure maggiori, una certa sfiducia verso gli altri, certi impegni, quindi non stai lì a prendere le responsabilità così grosse. E poi la mancanza di certi valori



forti hanno un'influenza anche sullo sviluppo della personalità. Sono i nostri valori forti che si fanno una personalità forte e quindi portano ad accettare certe responsabilità. Questo è il problema. C'è una convivenza ufficiale e una convivenza officiosa. Diciamo, ci sono persone che convivono però, dobbiamo accettare questo come una sfida, aiutare queste persone a crescere, a maturare, a impegnarsi e ad avere fiducia nell'amore. Dobbiamo far capire che l'amore può, con l'impegno, la crescita e il dialogo, durare tutta la vita.

*2b. L'attuale regolamentazione avventista sul divorzio pensi risponda ai bisogni della Chiesa?*

Credo di sì, perché addirittura in maniera estrema, Gesù quasi, lo prevede. Una persona cresce nell'amore; quando Gesù dice di amare i nemici, come possiamo non amare la compagna che è più di un'amica. Quindi in maniera teorica, per la visione dei valori cristiana non può esistere divorzio, in maniera teorica. Poi siccome siamo persone limitate, ecco che a volte il divorzio, diventa il male minore in alcuni casi. Bisogna accompagnare l'aiuto alla coppia non alla condanna. Se una coppia fallisce un rapporto, già soffre di per sé quel caso lì, che è un amore finito, che magari non si vedono le potenzialità, la forza di portare avanti un rapporto. Dobbiamo accompagnare, aiutare la coppia se si riesce a recuperare questa fiducia nel rapporto. Dobbiamo far capire quale sarebbe l'ideale, però se loro non riescono a viverlo, dobbiamo lo stesso accompagnare queste persone, non possiamo abbandonarle, aspettando che maturino, rispettando i loro tempi che arrivino a certe situazioni.

*2c. Quali ritieni siano le principali cause di crisi e fallimenti matrimoniali nella Chiesa?*

Primo, un mancato rapporto con Cristo, una carenza di vita spirituale, sia personalmente che come coppia. Noi dovremo vivere una dimensione spirituale personale e anche con il compagno. Si può pregare anche camminando, però, quando tu preghi, ti fermi, ti riposi il corpo, la tua mente tu fai un punto della tua situazione, poi Dio ti parla, tu ascolti Dio nella tua coscienza, cosa va e cosa non va nella tua vita familiare. Alla base ci deve essere questo. Come pastore io sento questa responsabilità di portare, favorire un rapporto intimo tra la persona, la coppia e Gesù Cristo. Questo, credo, possono essere delle soluzioni. Poi c'è la

difficoltà nella comunicazione, non preparazione al matrimonio, mancanza di conoscenza delle dinamiche psicologiche dell'altro, a volte immaturità e mancanza di rispetto. La preparazione al matrimonio nelle nostre chiese si dovrebbe fare di più e forse farla anche meglio, con una formazione maggiore. Questa è una grande sfida che dovremo porgere verso i giovani.

### **3. L'intimità di coppia.**

*3a. La fede religiosa pensi sia d'ostacolo o d'aiuto nel gestire pregiudizi, tabù, sensi di colpa caratteristici dell'intimità matrimoniale?*

Una fede sana accompagnata da un'educazione religiosa, non solo che riguarda i valori, aspetti culturali, sicuramente non porta dei pregiudizi, non crea problemi, una fede sana, matura, equilibrata. Anzi, favorisce una crescita, un'attività matrimoniale e impedisce poi certe aberrazioni anche al livello sessuale, però questo deve essere sano. Certo se una fede è bigotta, criticante, allora questo porta a dei sensi di colpa, quindi crea problemi come gestire la vita intima.

*4. Tu come pastore ti senti preparato a gestire problemi di coppia? Quali difficoltà in tale azione sono più forti?*

Essendo uno psicologo, più di altri forse ho più strumenti per gestire queste cose. La difficoltà è che a volte le persone non vogliono realmente recuperare un rapporto. Vengono o per mettersi a posto la coscienza di aver provato, perché qualcuno li spinge a venire in terapia, però vedi che in realtà non lo vogliono. In rapporto di coppia, nel suo recupero c'è una cosa molto complessa. Se non hai grande volontà, non ottieni questi risultati. A volte noi non riusciamo a seguire bene queste persone, perché li vediamo ogni tanto, ci vuole un rapporto continuativo per rieducare la persona al rapporto con l'altro. Ci vuole maggiore continuità. Riguardo alle due figure del pastore e dello psicologo, qui abbiamo due ruoli diversi. Il pastore deve fare pastore; deve portare la coppia in una dimensione spirituale, una cura d'anime. Questo lavoro deve essere integrato con quello del terapeuta, con chi fa il terapeuta, che ha degli strumenti per capire certe dinamiche che nascono dalla formazione. Quindi io metterei insieme queste due professioni. I due devono collaborare con un progetto insieme, anche se so che sto parlando di utopia, però con lo stesso obiettivo, dove sia il pastore che lo psicologo si dividono i ruoli. Se sono dei problemi di natura psicologica occorre

che intervenga il terapeuta. Se sono di natura spirituale, quindi il pastore dovrebbe capire, fare una piccola diagnosi, qual è la natura del problema e poi in base a quello, indirizzare la persona e viceversa anche il terapeuta.

*5. Sulla base della tua esperienza e delle domande che essa ti ha posto ti prego di formulare tu direttamente domande e conseguenti risposte utili alla mia ricerca.*

La coppia dovrebbe capire che la crisi e il conflitto, è naturale nella vita di coppia. Non dovrebbe sentirsi in colpa in maniera esagerata, ma capire quali sono gli strumenti o le persone adatte che possono aiutare la coppia a risolvere certi problemi.

## **APPENDICE B**

### ***LA POSIZIONE DELLA CHIESA CRISTIANA AVVENTISTA DEL 7° GIORNO SUL DIVORZIO E LE NUOVE NOZZE***

(Tratto dal *Manuale di Chiesa*, Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, Edizioni ADV, Falciani, Impruneta (FI) 2001, pp. 201 – 206)

#### *L'INSEGNAMENTO BIBLICO SUL DIVORZIO*

Il piano iniziale di Dio - Il divorzio è in contrasto con il piano di Dio per il matrimonio (cfr. Mt 19:3-8; Mc 10:2-9), ma la Bibbia non ci lascia senza indicazioni in proposito. La normativa biblica è stata impartita per limitare le conseguenze negative prodotte dal divorzio perché esso diventò una componente nell'esperienza dell'umanità decaduta (cfr. Dt 24:1-4). La Bibbia cerca con insistenza di esaltare il matrimonio e di scoraggiare il divorzio descrivendo le gioie dell'amore e della fedeltà coniugale (cfr. Prv 5:18-20; Ct 2:16; 4:9-5:1), prendendo il matrimonio come esempio del rapporto di Dio con il suo popolo (cfr. Is 54:5; Ger 3:1), rivolgendo l'attenzione verso il perdono e il rinnovamento delle relazioni coniugali (cfr. Os 3:1-3), manifestando l'avversione di Dio per il divorzio e descrivendo la miseria che esso provoca (cfr. Mt 2:15,16). Gesù restaurò la visione del matrimonio così come era stato istituito da Dio alla creazione e cioè un impegno, destinato a durare tutta la vita, fra un uomo e una donna e fra la coppia così formata e Dio (cfr. Mt 19:4-6; Mc 10:6-9). L'insegnamento biblico valorizza il matrimonio e cerca di correggere gli errori che possono indebolirne o distruggerne le fondamenta (cfr. Ef 5:21-33; Eb 13:4; 1 Pt 3:7).

Il matrimonio può fallire - Il matrimonio si fonda su principi di amore, lealtà, esclusività, fiducia e sostegno reciproco dei coniugi nell'ubbidienza a Dio (cfr. Gn 2:24; Mt 19:6; 1 Cor 13; Ef 5:21-29; 1 Ts 4:1-7). Quando si violano questi principi il matrimonio è in pericolo. Le Scritture riconoscono che circostanze particolarmente gravi possono distruggere il matrimonio.

La grazia di Dio - La grazia di Dio è l'unico rimedio in grado di curare la sofferenza prodotta dal divorzio. Quando un matrimonio va incontro al fallimento gli ex coniugi devono essere invitati a esaminare la propria vicenda e a cercare di capire la volontà di Dio per la loro vita. Il Signore offre la consolazione a coloro

che hanno il cuore rotto. Dio accetta il pentimento di coloro che hanno commesso i peccati più terribili, anche quelli che implicano conseguenze irreparabili (cfr. 2 Sam 11; 12; Sal 34:18; 86:5 Gl 2:12,13; Gv 8:2-11; 1 Gv 1:9).

Motivo di divorzio - Le Scritture riconoscono come motivo di divorzio l'adulterio e/o la fornicazione (cfr. Mt 5:32) come anche l'abbandono da parte di un coniuge non credente (cfr. 1 Cor 7:10-15).

### *L'INSEGNAMENTO BIBLICO SULLE NUOVE NOZZE*

Non vi è un insegnamento biblico specifico sulle nuove nozze dopo un divorzio. Tuttavia le parole di Gesù in Matteo 19:9 implicano con chiarezza che sono legittime soltanto le nuove nozze del coniuge rimasto fedele quando il partner ha tradito l'impegno matrimoniale.

### *LA POSIZIONE DELLA CHIESA SUL DIVORZIO E LE NUOVE NOZZE*

Pur riconoscendo l'insegnamento biblico sul matrimonio, la chiesa è consapevole che spesso le relazioni matrimoniali sono molto al di sotto dell'ideale. Il problema del divorzio e delle nuove nozze può essere visto nella sua giusta luce solo se considerato da un punto di vista spirituale, sullo sfondo del giardino dell'Eden. Al centro del piano di Dio per il nostro mondo c'era la creazione di esseri alla sua immagine, chiamati a moltiplicarsi, a riempire la terra e a vivere insieme nella purezza, nell'armonia e nella felicità. Per attuare questa importantissima parte della sua opera creativa Dio, compiendo un miracolo, trasse Eva dal fianco di Adamo e gliela presentò come sua moglie. In questo modo fu istituito il matrimonio e Dio fu allo stesso tempo autore dell'istituzione e celebrante del primo rito nuziale. Il fatto che l'Eterno avesse rivelato ad Adamo la natura del miracolo compiuto su di lui, cioè che Eva era veramente ossa delle sue ossa e carne della sua carne, non avrebbe mai permesso che si insediassero nella sua mente il dubbio che essi non fossero una sola carne. Non vi erano neppure dubbi, nella mente della prima coppia, sul fatto che Dio intendesse che il loro vincolo familiare durasse per sempre.

La chiesa accetta senza riserve questo concetto del matrimonio e della famiglia, convinta che limitarlo significhi abbassare l'ideale divino. La convinzione

secondo la quale il matrimonio è un'istituzione divina si basa sulle Sacre Scritture. Quindi, ogni considerazione e ogni ragionamento in merito all'imbarazzante problema del divorzio e delle nuove nozze devono essere sempre in armonia con il sacro ideale rivelato in Eden.

La chiesa crede nella legge di Dio e nel misericordioso perdono del Padre. Essa è convinta che la vittoria e la salvezza siano a disposizione di coloro che hanno commesso trasgressioni in materia di divorzio e nuove nozze e di coloro che hanno trasgredito qualche altro sacro principio di Dio. Niente di quanto viene presentato vuole minimizzare la misericordia e il perdono dell'Eterno. È nel rispetto della volontà di Dio che la chiesa stabilisca quali siano i principi e le regole che devono essere applicati in materia di matrimonio, divorzio e nuove nozze. Sebbene il matrimonio sia stato celebrato inizialmente da Dio soltanto, è chiaro a tutti che gli uomini ora vivono su questa terra e dipendono da un governo civile, perciò è necessario tener presente che il matrimonio implica sia una dimensione spirituale sia una civile. L'aspetto spirituale è regolato dalle leggi di Dio, quello civile dalle leggi dello stato.

In armonia con questi principi la posizione della Chiesa Avventista del 7° Giorno, per quel che riguarda il divorzio e le nuove nozze, è la seguente:

1. Quando Gesù disse: «...L'uomo, dunque, non separi» (Mc 10:9), stabilì per la chiesa, sotto la dispensazione della grazia, una regola di condotta che doveva essere per sempre al di sopra di tutte le norme civili che andassero oltre la sua interpretazione della legge divina riguardante il matrimonio. Questa regola deve essere seguita dai suoi discepoli sia che lo stato e le abitudini predominanti concedano una più ampia libertà sia che non la prevedano. «Nel sermone sul monte Gesù dice chiaramente che il legame del matrimonio è indissolubile salvo in caso di infedeltà di uno dei due coniugi al voto matrimoniale» (Thoughts From the Mount of Blessings, p. 63; cfr. Mt 5:32; 19:9).

2. L'infedeltà ai voti matrimoniali è stata considerata generalmente come adulterio o fornicazione. Comunque la parola fornicazione, nel Nuovo Testamento, comprende altri tipi di comportamenti sessuali devianti (cfr. 1 Cor 6:9; 1 Tm 1:9,10; Rm 1:24-27). Quindi le perversioni sessuali, compresi l'incesto, l'abuso sessuale sui minori e le pratiche omosessuali sono considerati comportamenti sessuali impropri e una violazione del piano divino per il matrimonio. In quanto tali sono già un valido motivo di divorzio. Sebbene le Scritture permettano il divorzio per le

ragioni suddette, come anche per l'abbandono di un coniuge non credente (cfr. 1 Cor 7:10-15), seri sforzi dovranno essere fatti dalla chiesa e delle persone interessate in vista della riconciliazione, incoraggiando i coniugi a manifestarsi uno spirito cristiano di perdono e di restaurazione. La chiesa è invitata a intervenire con uno spirito d'amore e di redenzione nei confronti delle coppie con l'intento di aiutarle nel processo della riconciliazione.

3. Se la riconciliazione non si realizza, il coniuge che è rimasto fedele a chi ha infranto il voto matrimoniale ha il diritto biblico di chiedere il divorzio e anche di contrarre un nuovo matrimonio.

4. Un coniuge riconosciuto dalla chiesa colpevole di infedeltà ai voti matrimoniali (cfr. punti 1 e 2), sarà soggetto a disciplina (cfr. pp. 192, 193). Se dimostra un vero pentimento, sarà posto dalla chiesa sotto censura per un determinato periodo di tempo invece di essere cancellato dai registri di chiesa. Il coniuge che non dimostra un pentimento profondo e sincero sarà cancellato dai registri di chiesa. Nel caso in cui la violazione abbia prodotto un discredito pubblico sull'opera di Dio, la chiesa per preservare i suoi principi e la propria reputazione potrà ricorrere alla cancellazione dal registro di chiesa anche qualora vi siano le prove di un pentimento. Tutte queste forme di disciplina saranno applicate dalla chiesa locale in modo da raggiungere i due obiettivi della disciplina di chiesa: correggere e redimere. Nel Vangelo di Cristo l'aspetto salvifico della disciplina è sempre messo in relazione con un'autentica trasformazione del peccatore in una nuova creatura in Gesù Cristo.

5. Il coniuge che ha infranto il voto matrimoniale e ha divorziato non ha il diritto morale di risposarsi finché l'altro coniuge vive castamente e non si risposa. Qualora lo facesse, se è membro di chiesa, sarà cancellato dal registro. La persona che avrà sposato, se è membro di chiesa, sarà a sua volta cancellata dal registro.

6. Tuttavia a volte le relazioni matrimoniali degenerano a tal punto che è meglio che i coniugi si separino. «Ai coniugi poi ordino, non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito (e se si fosse separata, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito); e che il marito non mandi via la moglie» (1 Cor 7:10,11). In molti casi di questo genere la custodia dei figli, la definizione di certi diritti di proprietà, oppure la necessità di una protezione personale impongono un cambiamento dello stato matrimoniale. In questi casi si può consentire a quella

prassi che in alcuni paesi si chiama «separazione legale». In certi paesi l'ordinamento giuridico prevede che tale separazione possa avvenire solo con il divorzio. Una separazione o un divorzio che non sia dovuto a motivi come la violenza fisica o l'«infedeltà ai voti matrimoniali» (cfr. punti 1 e 2), non conferisce il diritto biblico di risposarsi, a meno che l'altro coniuge si sia risposato, abbia commesso adulterio o fornicazione o sia deceduto. Se un membro che ha ottenuto il divorzio si risposa al di fuori di queste motivazioni bibliche, sarà cancellato dal registro di chiesa e con lui la persona che ha sposato, se è membro di chiesa (cfr. pp. 192, 193).

7. Al coniuge che ha infranto il voto matrimoniale e in seguito al divorzio è stato cancellato dai registri e si è risposato, oppure alla persona che ha divorziato per ragioni diverse da quelle specificate ai punti 1 e 2 si è risposata ed è stata cancellata dai registri della chiesa non sarà consentito di ritornare a essere membro di chiesa tranne nei casi specificati in seguito.

8. Il contratto matrimoniale non è solo più sacro, ma anche infinitamente più complesso dei contratti ordinari, per le sue eventuali implicazioni, come ad esempio quella della nascita dei figli. Pertanto, se un trasgressore veramente pentito, nel compiere ogni possibile sforzo per riportare il suo matrimonio in armonia con l'ideale divino, incontra difficoltà chiaramente insuperabili, la sua domanda di riammissione, prima che la decisione finale sia presa, sarà trasmessa dalla chiesa, tramite il pastore o il capo distretto, al comitato della Federazione/Missione/Campo per ottenere un parere e una raccomandazione su ciò che il coniuge pentito dovrà eventualmente fare prima di essere riammesso.

9. La riammissione nella chiesa di coloro che sono stati cancellati per i motivi indicati nei punti precedenti avviene tramite un nuovo battesimo (cfr. pp. 42, 193).

10. Quando una persona, che è stata coinvolta in un procedimento di divorzio, è finalmente riammessa in chiesa, secondo quanto è stabilito al punto 8, si dovrà fare il possibile per salvaguardare l'unità e l'armonia della chiesa stessa non affidando a questa persona delle responsabilità come dirigente, specialmente in un incarico che richieda la consacrazione. Questa decisione potrà essere presa soltanto dopo essersi consultati con l'amministrazione della Federazione/Missione/Campo.



11. Nessun pastore avventista ha il diritto di celebrare una cerimonia di seconde nozze di una persona che, secondo quanto risulta dai punti precedenti, non ha il diritto biblico di risposarsi.

### *IL MINISTERO DELLA CHIESA LOCALE IN FAVORE DELLE FAMIGLIE*

La chiesa è uno strumento di redenzione di Cristo e come tale deve rivolgere il proprio ministero ai suoi membri, provvedendo a tutte le loro necessità e al loro nutrimento spirituale affinché tutti raggiungano la maturità cristiana. Questo è vero soprattutto quando un membro si trova a dover prendere una decisione che avrà ripercussioni sul resto della sua vita, come decidere di sposarsi o di divorziare. Quando una coppia sposata è sull'orlo del fallimento i coniugi, i membri di chiesa o della famiglia che si occupano della coppia faranno ogni sforzo per ottenere una riconciliazione seguendo i principi che Dio ha previsto per ristabilire le relazioni distrutte (cfr. Os 3:1-3; 1 Cor 7:10-11; 13:4-7; Gal 6:1). La chiesa locale o altre organizzazioni ecclesiastiche forniscono il loro aiuto perché i membri costruiscano relazioni familiari sane e robuste. L'aiuto sarà offerto tramite: programmi di orientamento e preparazione al matrimonio, programmi di educazione alla vita di coppia e di famiglia, programmi di sostegno per le famiglie separate e per divorziati.

La cura pastorale è fondamentale nell'educazione, nella preparazione al matrimonio e nel tentativo di lenire le sofferenze o ricostruire un rapporto in caso di divorzio. Il compito del pastore in questo secondo caso è offrire aiuto e sostegno ma anche esercitare la disciplina. Questo compito implica il fatto di venire a conoscenza di informazioni delicate necessarie ad affrontare la situazione; queste informazioni delicate devono essere trattate con la massima discrezione. Questo principio etico non deve comunque impedire l'esercizio della disciplina così come previsto sopra, nei punti da 1 a 11.

I membri di chiesa sono chiamati a perdonare e accogliere coloro che hanno sbagliato come Dio ha perdonato i loro peccati (cfr. Is 54:5-8; Mt 6:14; Ef 4:32). La Bibbia invita a prendersi cura in modo cristiano di chi sbaglia ricorrendo alla pazienza, alla compassione e al perdono (cfr. Mt 18:10-20; Gal 6:1-2). Durante tutto il periodo in cui un membro è sottoposto a una misura disciplinare, censura o cancellazione che sia, la chiesa, quale strumento della missione divina,

compirà ogni sforzo per prendersi cura di questa persona e mantenere rapporti spiritualmente costruttivi.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBERONI Francesco, *Innamoramento e amore*, Garzanti, Milano 1984.
- ANDOLFI Maurizio, *La crisi della coppia. Una prospettiva sistemico – relazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999.
- ATKINSON James, *Lutero - la parola scatenata. L'uomo e il pensiero*, Claudiana, Torino 1992.
- AVANTI Gigi, *Non solo sesso. Per una visione integrale dell'amore*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2004.
- BEER Ulrich, *Amore o erotismo? Dieci arringhe in difesa dell'amore*, Claudiana, Torino 1970.
- BRESCIANI Carlo, *Personalismo e morale sessuale. Aspetti teologici e psicologici*, Edizioni Piemme, Roma 1983.
- BRUEGGEMANN Walter, *Genesi*, Claudiana, Torino 2002.
- CHAPMAN Gary, *I 5 linguaggi dell'amore. Come dire "ti amo" alla persona amata*, Editrice Elledici, Leumann (TO) 2002.
- CHAPMAN Gary, *Soluzioni d'amore. Come superare le barriere e i problemi del vostro matrimonio*, Editrice Elledici, Leumann (TO) 2005.
- CHOVELON Bernadette e Bernard, *L'avventura del matrimonio. Guida pratica e spirituale*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2004.
- COMISKEY Andrew, *L'identità ferita. Come superare le ferite sessuali e relazionali*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005.
- CRAIG Bryan, *Searching for Intimacy in Marriage*, Copyright © by General Conference, Ministerial Association of Seventh-day Adventists, Printed in the USA 2004.
- DEBERGÈ Pierre, *Amore e sessualità nella Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002.
- DELLA TORRE Luigi, *In coppia verso il matrimonio. Cammino di fede per vivere il matrimonio cristiano*, Paoline, Roma 2003.
- DI PIETRO Maria Luisa, *Adolescenza e sessualità*, Editrice La Scuola, Brescia 1993.
- DIANIN Giampaolo, *Matrimonio, sessualità, fecondità. Corso di morale familiare*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2006.
- EVELY L., *Amore e matrimonio*, Cittadella, Assisi 1968.

FANTONI Vittorio, *Manuale per il corso di Filosofia della Religione*, Villa Aurora, Firenze 2003.

FUCEK Ivan, *La sessualità al servizio dell'amore. Antropologia e criteri teologici*, Edizioni Dehoniane Roma, Roma 1996.

FUCHS Eric, *Desiderio e tenerezza. Una teologia della sessualità*, Claudiana, Torino 1988.

FUCHS Eric, *L'etica protestante. Storia e sfide*, EDB, Bologna 1995.

GARELLI Franco, *I giovani, il sesso, l'amore*, Società editrice il Mulino, Bologna 2000.

GIDDENS Anthony, *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna 2000.

GUERRESCHI Cesare, *New Addictions. Le nuove dipendenze*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005.

GUETTA Silvia – MANNUCCI Andrea, *I tuoi seni son grappoli d'uva. La sessualità nella Bibbia*, Edizioni del Cerro, Tirrenia (Pisa) 1998.

*IL MESSAGGERO AVVENTISTA*, Mensile dell'UICCA, ADV, Tavarnuzze (FI), Aprile 2006.

KEIL C.F. and DELITZSCH F., *Commentary on the Old Testament*, vol. 1: *The Pentateuch*, Hendrickson Publishers, Peabody, Massachusetts 2001.

*LA BIBBIA*, Edizione ufficiale della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana), UELCI, Roma 2001.

*LA BIBBIA*, La Nuova Diodati, 1991.

*LA BIBBIA*, San Paolo Edizione, 1995.

*LA BIBBIA*, Versione Nuova Riveduta, Ginevra 1994.

LACROIX Michel, *Il culto dell'emozione*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

LACROIX Xavier, *Il corpo di carne. La dimensione etica, estetica e spirituale dell'amore*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1997.

*MANUALE DI CHIESA. Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno*, Edizioni ADV, Falciani, Impruneta (FI) 2001.

MARIA MARTINI Carlo, *Sul corpo*, Centro Ambrosiano, Milano 2000.

MARTELLA Nicola, *Sesso e Affini. Disturbi e abuso*, vol. 3, Punto a Croce, Roma 1998.

MARTELLA Nicola, *Sesso e Affini. Sessualità e contesti*, vol. 1, Punto a Croce, Roma 1998.

MARTELLA Nicola, *Sesso e Affini. Tenerezza e fedeltà*, vol. 2, Punto a Croce, Roma 1998.

MERICO Maurizio, *Giovani e società*, Carocci editore, Roma 2004.

MICHAELI Frank, *Commentario alla Genesi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1972.

MIGLIETTA Carlo, *L'Evangelo del Matrimonio. Le radici bibliche della spiritualità matrimoniale*, Piero Gribaudi Editore srl, Milano 1997.

MILLARD J. Erickson, *Teologie crestina*, vol. 2, Editura Cartea Crestina, Oradea 1998.

MORA Gaspar – SALVAT Ignasi, *In cammino con le coppie. Materiali e documentazione per gli incontri con i fidanzati*, vol 2, Editrice Elledici, Leumann (TO) 1996.

NORIEGA José, *Il destino dell'eros. Prospettive di morale sessuale*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2006.

PASINI Willy, *Intimità. Al di là dell'amore e del sesso*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano 2005.

PEINADO José Vico, *Liberazione sessuale ed etica cristiana. Contributi per la vita di coppia*, Editrice San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004.

PELUSO Angelo, *Il corpo che cresce. Problemi adolescenziali in ambito sessuale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004.

PELUSO Angelo, *Quando i figli s'innamorano. Affettività e sessualità oggi*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003.

PERICO G., *Giovani, amore e sessualità*, Edizioni Aggiornamenti sociali, Milano 1988.

QUERÈ France, *L'amore, la coppia*, Queriniana, Brescia 1994.

RAVASI Gianfranco, *Il Cantico dei Cantici*, EDB, Bologna 1992.

REGGI Roberto, *Genesi – Traduzione Interlineare Italiana*, EDB, Bologna 2003.

RIZZO Rolando, *Stretti sentieri di libertà*, ADV, Falciani, Impruneta (FI) 1990.

ROCCHETTA Carlo, *Teologia della tenerezza. Un "vangelo" da riscoprire*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2000.

*Salute Naturale*, Mensile, numero 84, Edizioni Riza, Milano Aprile 2006.

SALVONI Fausto, *Sesso e amore nella Bibbia*, Ed. Lanterna, Genova 1969.

SCHLEGELBERGER Bruno, *Rapporti sessuali prima e fuori del matrimonio*, Edizioni Paoline, Roma 1973.

- SCORER C. G. *La Bibbia e il sesso oggi*, Edizioni Voce della Bibbia, Modena 1971.
- SCOTTO Raimondo, *Le declinazioni dell'amore. Sessualità e vita di coppia*, Città Nuova Editrice, Roma 2001.
- THATCHER Adrian, *Descatusarea sexului. O perspectiva crestina asupra sexualitatii*, (Liberating Sex, A Christian Sexual Theology), Editura Polimark, Bucuresti 1995.
- The Seventh-day Bible Commentary*, vol. 1, Review and Herald Publishing Association, Washington, D.C. 1953.
- THOMAS Gary, *Sacred Marriage*, Zondervan, Grand Rapids, Michigan 2000.
- TROBISCH Ingrid, *La gioia di essere donna e quel che può fare l'uomo*, Edizioni G.B.U., Roma 1980.
- TROBISCH Walter, *Ti ho sposato*, Edizioni G.B.U., Roma 1973.
- VANDENVELDE Georges, *Lui, Lei e l'Amore*, Edizioni ADV, Falciani, Impruneta (FI) 1988.
- WALTKE Bruce K., *Genesis: A commentary*, Michigan 2001.
- WENHAM J. Gordon, *Word Biblical Comm. Genesis 1-15*, Nashville 1987.
- WHITE G. Ellen, *I tesori delle testimonianze*, vol. 1, ADV, Falciani, Impruneta (FI) 1996.
- WHITE G. Ellen, *La famiglia cristiana*, ADV, Falciani, Impruneta (FI) 2004.
- WHITE G. Ellen, *Marturii cu privire la comportamentul sexual, adulter si divort* (*Testimonies on Sexual Behavior, Adultery, and Divorce*), Bucuresti 2000.
- WHITE G. Ellen, *Patriarchi e profeti*, ADV, Falciani, Impruneta (FI) 1998.
- WOLDE Van Ellen, *Racconti dell'Inizio. Genesi 1-11 e altri racconti di creazione*, Queriniana, Brescia 1999.
- YZAGUIRRE John – FRAZIER Claire, *Il manuale del matrimonio felice. Come costruire l'unità nella vita di coppia*, Città Nuova Editrice, Roma 2005.